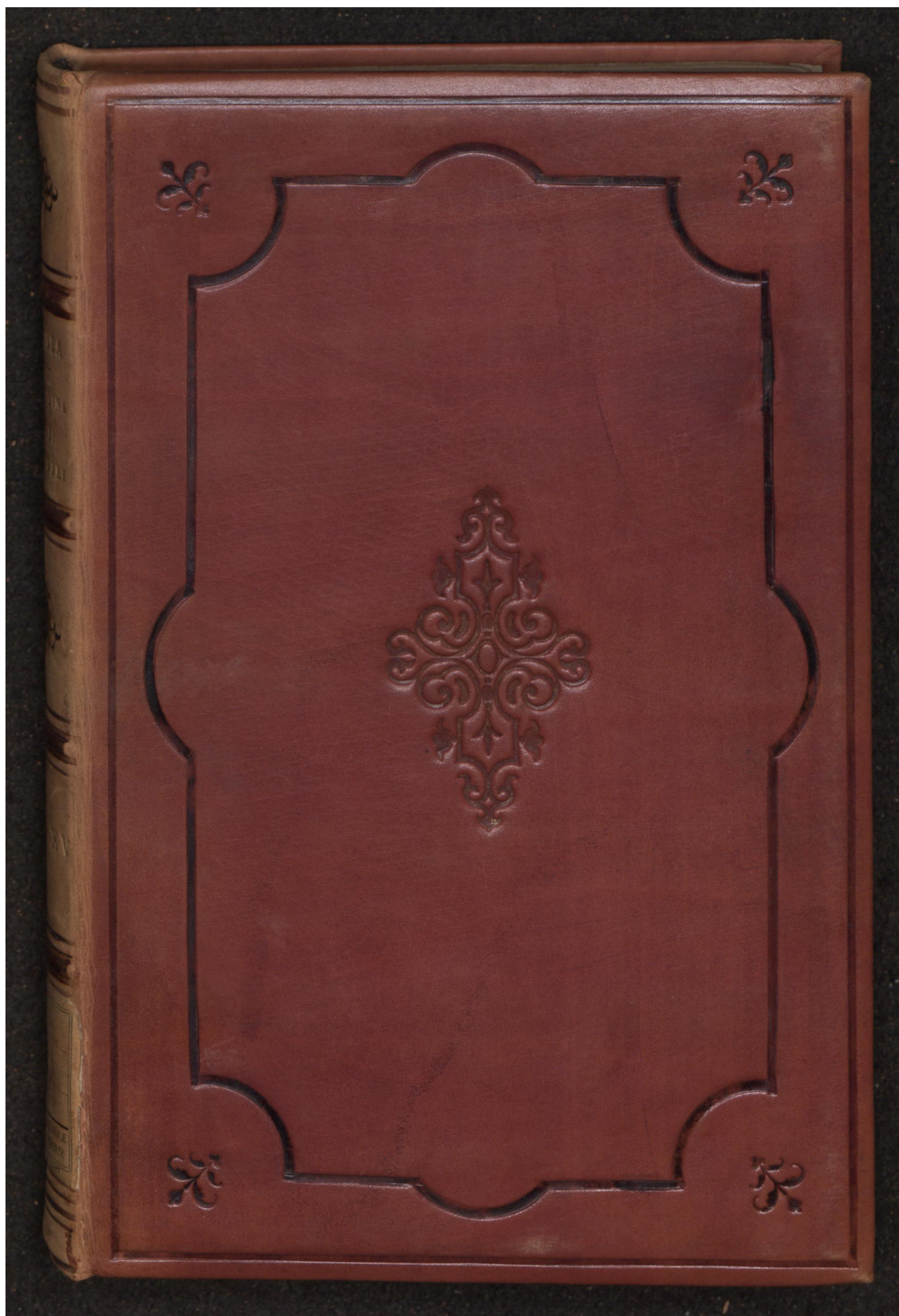
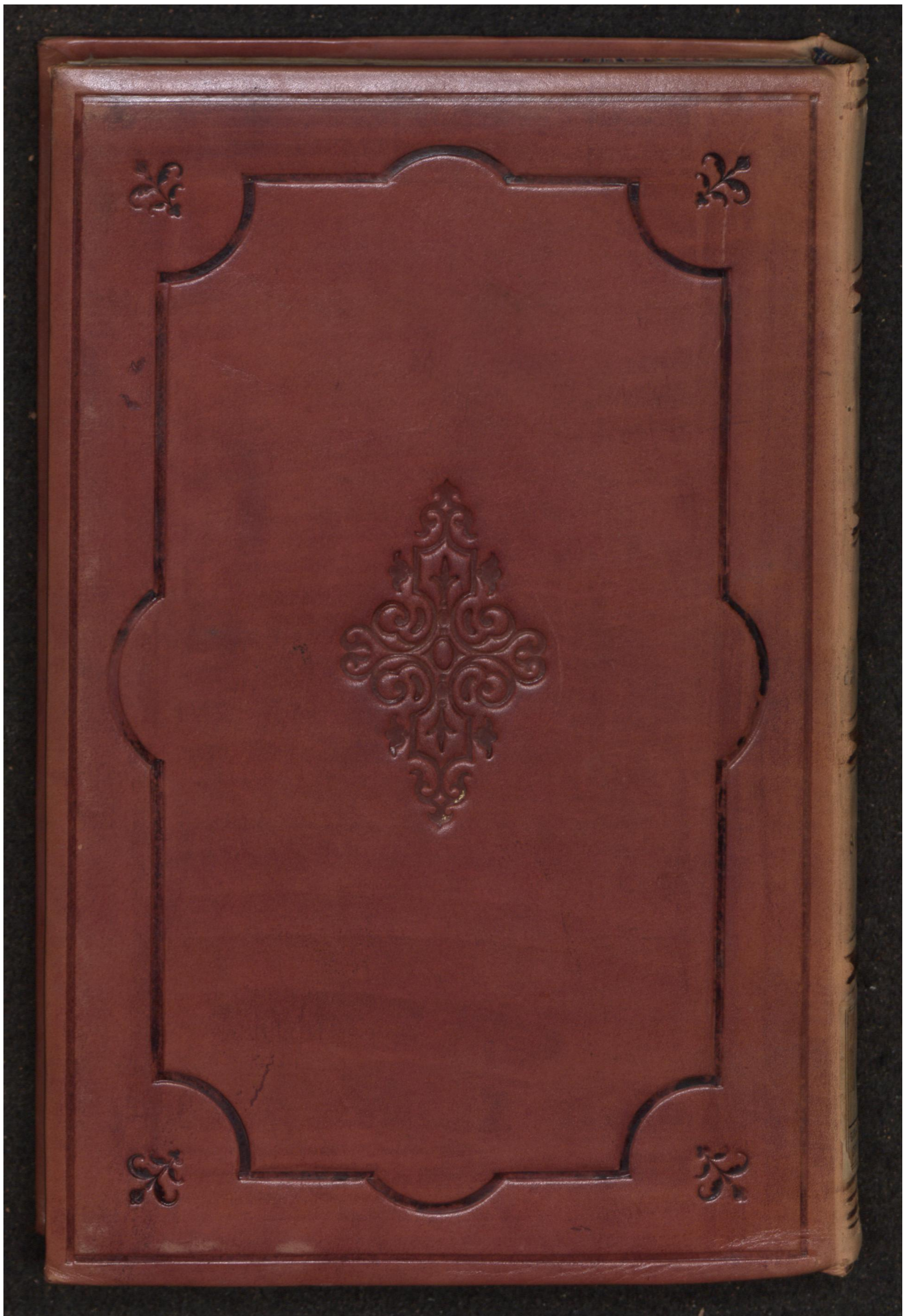
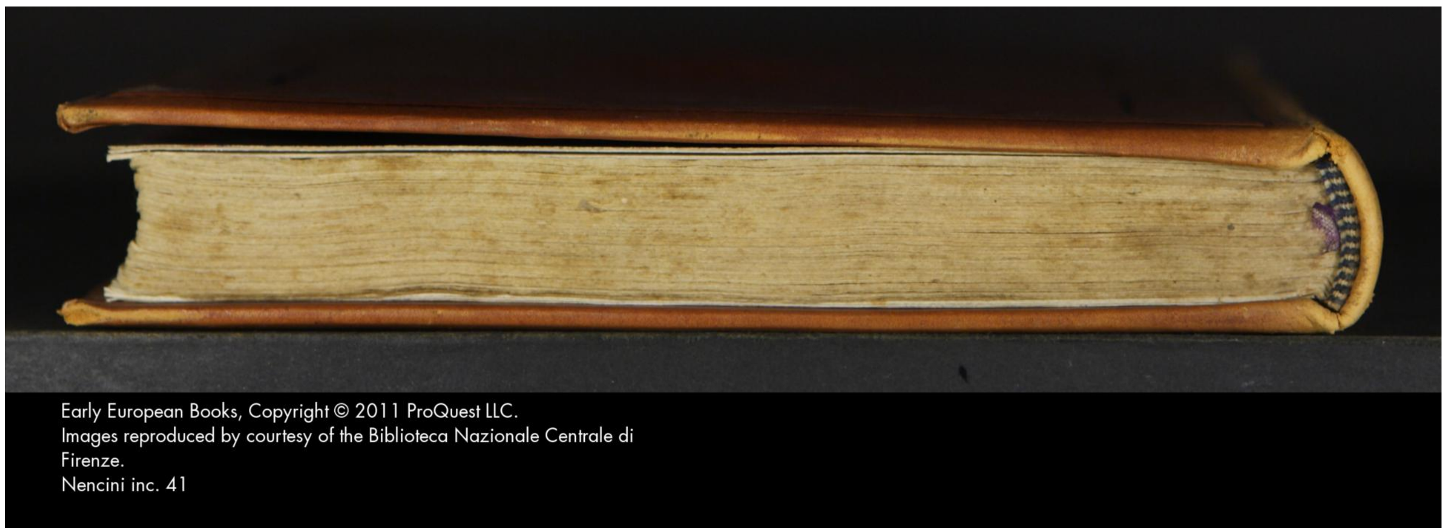



CAVALCA
DISCIPLINA DEGLI SPIRITUALI
SEC. XV
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
41









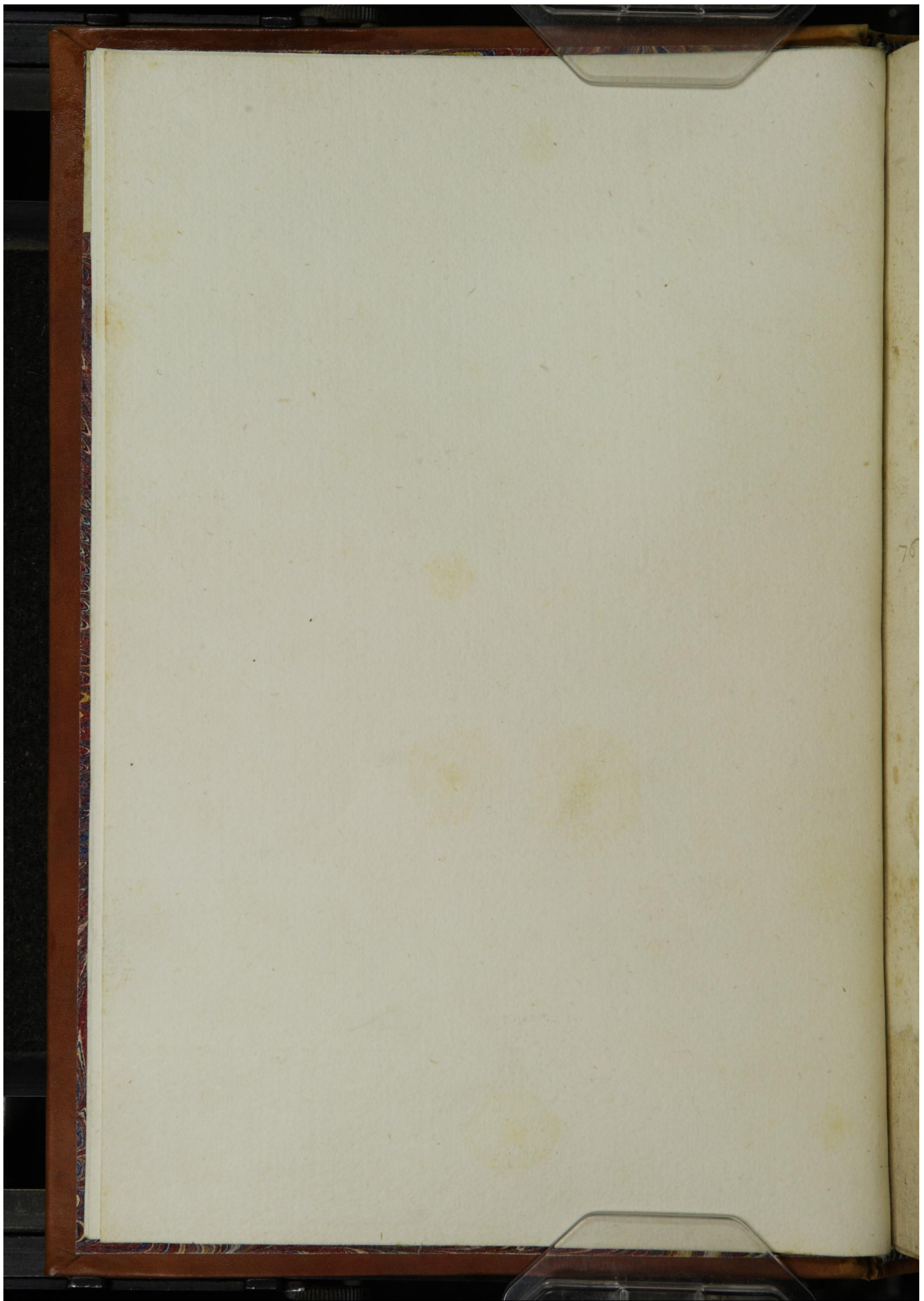




Ex Libris Joannis Nencini
1874



1|3|3=



IESVS. MARIA.

PROLAGO sopra el deuotissimo & utile libro che sichiama ladisciplina degli spirituali loquale compose fra domenico chaualca pisano dellordine defrati predicatori.

Ermone & tractato contra lidifecti dimolti che paiono & son tenuti spirituali della ĩfracripta epistola di Santo Paulo ad galatas capitolo vi. laquale si legge domenica quinta decima post festum trinitatis.

spiritu uiuimus/spiritu & ambulemus. non efficiamurinanis glorie cupidi/inuĩcem ꝑuocantes/inuicem in uidentes. Fratres & si preoccupatus fuerit quis in aliquo delicto: uos q spiritales estis/huiusmodi in struite ĩ spiritu lenitatis cõsiderans te ipsum/ne & tu tẽteris. Alter alterius onera portate/& sic adiplebĩtis legẽ christi. Nã siquis existimat se aliq̃d esse cum nichil sit ipse se seducit. O pus autem suũ probet unus quisq;: & sic in semetipso tantum gloriam habebit/ & non in altero. Vnus quisq; enim onus suum portabit. Comunicet autem is qui catetizatur uerbo ei qui se catetizat ĩ omnibus bonis. Nolite errare. Deus non irridetur.



Quę ení ſeminauerit homo hec & metet. Quo niam qui ſeminat in carne ſua: de carne & metet coruptionem. Qui autē ſeminat ī ſpiritu: de ſpi ritu metet uitam eternā. Bonū autē faciētes nō deficeamus. tēpore ení ſuo metemus nō deficiē tes. Ergo dum tempus habemus operemur bo nū ad omēs: maxime autē ad domeſticos fidei.

l Ogentiliſſimo apoſtolo paulo uedē do molti nella chieſa di dio auere ui ſta & nome & habito duomini ſpiri tuali & non uiuere come richiede lo ſtato & labito loro quaſi in degandoſi contra li difecti loro ſi gliriprende nelle predecte paro le. Et dichiara alquanti difecti liquali ſpeſſe uol te ſitruouano inqueſti cotali dicendo. Se uita ſpirituale moſtriamo dauere: procediamo & cre ſciamo ī eſa Nō ſiamo cupidi di uanagloria. Nō abbiamo inuidia luno alaltro. Et uoi che ſiete ſpirituali ſetrouate alcū che ſia preoccupato ī al chūo difecto correggetelo: & ad maeſtratelo cō iſpirito di dolceza. Et conſideri ciaſcun ſe mede ſimo che puo eſſere tēptato. ſappiate ſopportare luno laltro: & per queſto modo cōpierete la leg ge di criſto. Et poi piu Inanzi dice. Quello che e ad maeſtrato della parola di dio faccia comu

ne a colui chello ad maeſtra ogni ſuo bene. Et poi in fine dice. mentre che abbiamo tempo: operiamo bene. Nelle quali parole ſe diligente mente conſideriamo : riprende & toccha dieci difeti cõtra q̃ſti corali ſpirituali piu diuiſta che difacto. Loprimo ſie tiepidita & negligentia di migliorare. Et q̃ſto toccha nel principio quãdo dice. Se uita ſpirituale moſtriamo dauere proce diamo & creſciamo ineſſa. Loſecondo ſie uani ta & appetito di ſanctita & difama . Et pero ſo giugne. Non ſiamo cupidi diuanagloria. Lo terzo e cõtentione & ſuperbia. Et contro aque ſto dice. Nonci prouochiamo in ſieme. Loquar to e inuidia. Onde dice. Nõ abbiamo ĩuidia lu no allaltro. Loquinto ſie eſſere crudele contra glidifecti altrui. Et pero dice. Voi ſpirituali cor reggere colui loquale e pre occupato dalcuno difecto cũ iſpirito didolceza. Loſeſto ſie trop pa ſicurta diſemedeſimo & troppo reputarſi fermo. Et contra queſto dice. Conſideri ciaſcu no ſe medeſimo che puo eſſere tẽptato. Loſepti mo ſie impatiẽtia. Et pero dice. Sappiate ſopor tare luno laltro. Loctauo e negligentia diſtudi are ladiuina ſcriptura. Lonono ſie in gratitudi ne contra colui che ciamaeſtra & confota noi

in della uia di dio. Et contra questi dice que gli che e admaestrato della parola di dio. Faccia comune colui chello admaestra ogni suo bene. Volendoci incio dare ad intendere che grande diligentia dobbiamo hauere dimprēdere la scriptura & molto dobbiamo essere conoscenti di colui che cela insegnia. Lodecimo sie accidia & otiosita. Et cōtra questo allultimo. Mentre che abbiamo tēpo operiamo bene. Et pero che questi difecti sono molto pericolosi & addio odiosi & adcio che gli possiamo meglio odiare & fuggire cōtro aciaschuno alchuna cosa diciamo biasimando li predecti uitii secōdo li decti & le sententie di diuersi sācti & sauii. Et pche principalmēte inquesto libro siriprendono li difecti degli huomini che anno uista di penitētia, uoglio che si chiami disciplina degli spirituali. Et e distinto per linfrascripti capitoli.

Incominciano i capitoli di decto libro.

Finiti sono icapitoli.

Deluizio diquegli che sono tiepidi. C i.

Quãto addio dispiaccia lopeccato del
la tiepidita mostrasi nello apochalissi
oue parlãdo iddio alluomo tiepido
dice. Orfussi tu ofreddo o chaldo.
ma pcio che tu se tiepido io tiuomichero della
mia boccha. Laquale parola expone labate da
niel secũdo che silegge nelle collationi desancti
padri & dice cosi. Tre sono listati degliuomini
ĩ qsta uita cioe. Carnale. Animale &. Spirituale
Carnale e/luomo freddo sanza calore dicarita.
Animale e/luomo tiepido che pare chabbia la
sciato ilmõdo & lafrigidita delpeccato. Ma pa
rẽdoli gia che basti q̃sto nõsi sollecita dimiglio
rare ne didiuentare feruẽte molto: Spirituale e/
luomo feruẽte &expto loquale plogrãde feruo
re nogli par fare niẽte. Dobbiamci adũque sol
lecitare che poi che abbiamo rinũtiato almõdo
& dallostato della frigidita delpeccato cisiamo
partiti di pcedere alo terzo stato delferuore del
lo spirito acioche non rimagnamo nello stato
tiepido dimezzo percio che iltiepido edegno
dessere dadiouomitato. Onde sicome ilcibo rĩ
gittato e/dipiu ischifeza&piu abominabileche
qualunque altro cibo freddo et dispiaceuole.
Cosi luomo tiepido et frigido e/piu abomi
nabile addio che niuno altro pecchato che sia

Et che questa tiepidita proceda da parerci esse
re perfecti mostra iddio in cio che poi chebbe
detto altiepido io riuomichero soggiũse· Pero
che dici io sono riccho & agiato & non ho piu
bisognio dinulla. Et tu sai che se misero & mise
rabile & pouero & ciecho & nudo. Grande peri
colo e/addunque luomo essere ingannato dise
medesimo. Et sommo remedio contra latiepidi
ta sie pensare quanto rimanca. Molti dice Ago
stino ne in pedisce da perfectione parerli essere
perfecto. Et seneca dice. Pero non uogliamo di
uentare migliori pero checci pare essere optimi
Mirabile e/laciecitade detiepidi che par loro be
ne.stare. Che ueggiamo: gliuomini perfectissi
mi liquali anno dentro alcuore lofuoco del
spirito sancto non reputarsi difar niente. Onde
Dauid poi chebbe annouerate molte sue perfe
ctioni dice. Et dixi pur hora in comincio. Et sã
Paulo dipo quella parola che disse. Ogni cosa
reputo come sterco sogiũse. Nõ dico pero chio
sia pfecto ne abbia cõpreso summa perfectione.
Ma dimẽticandomi &gittandomi didrieto cio
che hofacto extẽdomi allemaggiori cose che mi
ueggio inanzi se inalchuno modo potessi com
prendere xpõ p fectamẽte. Giustamẽte sisdegna

iddio contro agli tiepidi. Pero che conciosie co
ſa che gia gliabbia partiti dalmondo & incomĩ
ciarogli adriſchaldare & adtogliere loro lofred
do delpeccato non ſi brighano diſoffiare i que
ſto fuocho & notricarlo ſi che creſchano i feruo
re pero che dio uuole che nelcuore ſempre arda
fuocho damore. Et adcio moſtrarci comando
nelleuitico & diſſe. Voglio che nelmio altare ſẽ
pre arda fuoco & loſacerdote lonotrichi giũgẽ
doui legnie ogni di adcioche ſia fuoco perpe
tuo. Laltare e/locuore noſtro dice ſancto Gre
gorio indelquale & delquale ciaſchuno dee fare
ſacrificio addio diferuente amore. Lelegnia ſo
no licontinui beneficii didio. liquali ogni di
ripenſando ĩdelcuore mectendo queſto fuoco
dellamore creſcera & mainonſi ſpegnera. Lacro
ce e/quaſi uno ceppo adnotricare queſto fuo
co. Lialtri continui beneficii & temporali & ſpi
rituali ſono quaſi admodo che legnie che dio
ogni di cigiũgne. Dobbiamo dunque ſoffiare
inqueſto fuoco & notricarlo cõſiderando libe
neficii & labonta didio adcio chelfuoco della
more creſcha ſempre. Onde diſſe xpõ io ſono
uenuto amectere fuoco interra & che uoglio io
ſenon che gliarda. Vole dũqua che arda & creſca

Mirabil cosa e/ diqsti tiepidi che secōdo lasētētia
dello eclesiastico. Secondo chelle legne della sel
ua creschono/tanto arde piu ilfuoco. Perlaqual
cosa io nō so & non ueggio come luomo auē
do per legne tucto ilmondo & tanti benificii
didio non arda. Ancho uedendo iddio gliuo
mini delmondo amar lomōdo si perfectamente
che ne per dono lanima elcorpo/si che ueramē
te si dice che piu sono imartiri deldyauolo che
quegli didio ragioneuolmente sisdegna contro
isuoi serui liquali tāto tiepidamente loseruono
ōde dice scō Bernardo.ogrāde nostra cōfusione
piuardētemēte desiderāo lisecolari lecose pnitio
se cō noi lutili & piu feruētemēte corrono essi al
lamorte chē noi allauita. Et agostino dice. O sepo
tessimo gliuomini excitare & noi medesimi isie
me colloro chē cotali amatori fussino gliuomi
ni della uita pmanēte come essi sono della uita
che fuggie. Certo beati saremo. Questa certo e/
lacagione chē molti cerchano iddio epochi lotro
uono peoche nōsi cercha cōqlferuore & sollecitu
dine chessi conuiene. Onde dice lascriptura. Se
cercherai iddio come sicerca lapecunia ī cōtanēte
lotrouerai. Ancho cōsiderādo scō. Bernardo la
nostra tiepidita ellferuore degli antichi padri
quali aspectano xpō in carne marauigliandosi

dice comfõdomi et uergogniomi in me medesi
mo uedẽdo latiepiditade diquesto misero tẽpo
Che non truouo ad chui tãto saccẽda ilcuore
damore pẽsãdo lobenefitio della ĩ carnatione
gia riceuuto quãto ardeua ainostri ãtichi ꝓfeti
ꝑlo desiderio & ꝑ la speranza diq̃sto beneficio
riceuere. Et certo molto maggiormẽte obliga &
accẽde ilcuore lobenefitio riceuto chel ꝓmesso
Questa tiepidita tifa molti mali. ĩ prima come
detto e/genera uomito addio. Allora certo idio
cirigetta quãdo dimale ĩpeggio cilascia cadere.
& sanza penitẽtia morire. Nella uia didio dice
scõ Bernardo nõ ꝓcedere e/tornare adrieto. On
de disse uno padre nelle collationi. Come luo
mo posto nella nauicella ĩuno fiume corrẽte se
ꝑ forza nõ rema & ua ĩ su laqua ꝑ semedesimo
lomena ĩgiu. Cosi lamẽte laq̃le secõdo cħ disse
idio nelgẽesi e/prõta almale se ꝑforza doratione
& ꝑ grãde feruore nõsi leua in su adio sẽpre ꝑ se
medesimo sãza porui altro studio ua pure ĩgiu
Bisogno e/dũq̃ cħ chi nõ megliora sẽpre peggo
ri. Losecõdo male checci fa sie chello nemico ci
prẽde baldãza addosso di piu tẽtarci che nõ fa
rebbe se fossimo feruẽti. Onde ꝓuerbio e/ Alla
pigniatta cħ bolle legatte nõsi apꝓsimano cosi
ueramẽte ad diuiene a lhuomo che a/lamente

feruēte· Loterzo male e/che fa luomo quasi cō tracto & paralitico& ī potēte adogni bene. On de uegiamo che una uechierella feruēte puo uie piu fatica durare ꝑ dio/che nō puo un huōtiepi do quātūque sia forte& potēte ōde disse scō Ber nardo. Pero certo molto nō possiamo ꝑ cħ mol to nō uogliamo. Luomo tiepido ꝑde lappetito Onde dice scō Agostino. Come lostomaco uen toso perde lappetito. cosi latiepidita perlaqua le ci pare essere alcuna cosa citoglie lappetito & ildesiderio delmigliorare. ꝑ prouare idio lono stro desiderio cindugia addare quello che noi gliadimandiamo. Onde dice sancto Agostino Quādo dio tarda allora ciesaldisce. Careggia id dio glisuoi doni ma nōgli niegha. Lecose mol to desiderate piu sitēghono chare. Lecose tosto date & che tosto sipossono auere non a luomo cosi care. Serbati dunque iddio quelle cose le quali tiuuol dare. adcio che tu imprendi legran de cose grandemente desiderare. Latiepidita fa che luomo sempre sta alla schuola & mai non impari. Sempre combatta & mai non uincha. Sempre uada &nō mai giungha. Sēpre semini & nō mai ricolgha. Et pero luomo tiepido nō giū gnie mai adq̄lla sciētia/ad quella corona adque

ad quello fructo che puengono liseruenti. Per questa dumque maladecta tepidita/ogni stato della chiesa e/peggiorato. Verbigratia Inluogo depatriarci sono oggi eprelati & irectori della chiesa. liquali per gram parte quanto dalloro si disgualiano nollo so dire. ma lopere gridano Inluogo de sancti propheti sono leuati alquanti indiuini che anno spirito dyabolico:& uãno prophetizando lepazie & falsitadi. In luogho degli apostoli sono lisacerdoti& religiosi predicatori. Nequali non si truoua molto uniuersalmente lapostolico feruore. & admolti pare che icresca sopramodo lapouerta. In luogho diqueli sancti monaci & remiti sono leuati limonaci deltempo doggi lasollecitudine dequali per grande parte e/piu in multiplicare possessioni che i feruore doratione. Pero che quello e'aldi doggi reputato migliore mõasterio loquale e' piu riccho. Demartiri non e' da dire che nonso lamẽte ilmartyrio ma una sola parola sostenere non possiamo. In luogho deconfessori & abstinenti & deuoti sono leuati alquãti papalardi che dicono chelle buone cose sono facte pgli amici didio. E po come amici didio uolẽtieri lesigodono. Et che sisia deuotione poco sãno

In luogho delle uergini et uedoue sono oggi alquante sipocho deuote didio che non par loro bene stare se alcuno huomo ꝑ deuoto non ãno Etgrã pte diq̃leche uẽtrano adq̃sto stato religioso po sifãno spose didio pche ĩ pedite sono odifermita o di pouerta o ꝑ q̃lchealtro scãdolo non truouano sposo almõdo. Et brieue mente ogni stato e si ĩpedito & tornato ad niẽte che come dice scõ bernardo. Oggi e tenuto optimo chi nõ fa ilpeggio chepuo ora adq̃sto siamo uenuti platepiditade. perlaq̃lcosa chi uuol chãpare fa bisõgnio che guardi piu alli exẽpli ue chi che anouelli. Chacciamo dũq; danoi q̃sta maladecta tiepiditade. & cerchiano:& amiano feruẽte mente/ cholui che pritrouarci ciamo di tãto feruore chẽne sostẽne morte. Addũq; poi che tucta lagẽte buona e/ptita solecitiãci feruẽte mẽte dãdare adciochenõ trouiamo chiusa la porta della uita Se peccatori siamo stati amiallo cõsiderãdo checia aspectati & recati a penitẽtia Se siano stati giusti amiallo molto piu po checia cõseruati nella ĩnocẽtia. õde agostino cõtra alq̃ te uergini tiepide dice cosi. Voi acioche ardẽte mẽte amiate colui ploq̃le amore dalmõdo &da matrimõi siete segregati reputate che uabbia

pdonato ogni pecchato delq̃le ua guardato. La innocentia dunque nõ dee eſſere chagione ditiepidita ma diferuore. auenga che in uergo gnia dimolti ſia decto. Onde piu ardentemen te ama iddio ſpeſſe uolte un gran peccatore be ne cõuertito. chuno cattiuo & negligente giu ſto. Amiallo dunque & ardiamo diferuore da more / pero che certi ſiamo che chi non arde in queſto mõdo diqueſto ſãcto amore / nellaltro fia biſogno che arda dipenoſo dolore: & come dice ſancto gregorio. Non reſprẽde lanima nel lo ſplendore della eterna bellezza: ſe imprima qui non arde infornace damore. Loprimo adũ que uitio che riprende lapoſtolo ſie tiepidita loquale e piccolo amore deluero bene. Queſto uitio e/ contrario allo ſpiritu ſancto . pero che cõcioſiacoſa che loſpirito ſãcto ſi chiami fuoco nella ſcriptura. Come noi legiamo che fudato agli apoſtoli in ſpetie di fuoco . Onde chi non e/caldo & feruente nonſi tenga ne uoglia eſſere tenuto ſpirituale. pero che per queſto modo ſa rebbe contraria locutione: dicendo queſto ſpi rituale e/tiepido: cõe adire q̃ſto fuoco e fredo

Deluitio della uanagloria come e contume liosa &odiosa ad dio Capitulo ii.

o secōdo uitio loquale san Paulo riprēde & toccha nelle pdette parole sie uanagloria. Onde dice. Nō siamo cupidi diuanagloria. Et e' questo uitio mirabilmente contrario allo spirito sancto. Pero che cōciosiacosa chello spirito santo sia spirito diueritade. & habi a riēpiere licori & dare perfecta sacietade gia nonsi puo tenere ne dee essere tenuto spirituale. chie uano & inghannato dise medesimo. La magnitudine di questo uizio sidimostra se noi cōsideriamo quãta contumelia fa adio quanto danno alluomo loquale occupa. Dico che questo uizio molto dispiace adio. percio che gli fagrande cōtumelia deificandosi luomo loquale e' creatura & dãdosi lonore loquale siconuiene asolo idio. Et questo possiamo uedere per questo modo. Dio richiede danoi fede speranza & carita. cioe che in lui cicōfidiamo & crediamo come in somma & perfecta uerita. In lui speriamo & lui amiamo come somma bonta. Et questa e' lagloria laquale richiede dannoi & questa nō uuole comunicare alluomo. Onde dice per ysaia. La gloria mia non daro adaltrui. Ma luomo superbo & uano usurpa questa gloria. uolēdo che altri abbia fede & speranza in lui e dessere amato & reputato

come scõ. Et e/oggi questo uitio diuentato si publico & comune che nonsi uergogna oggi luomo didire & diuãtarsi chelle persone anno grande fede ilui & che sperano molto nelle sue orationi & chellamano & ãno i grãde reuerẽtia Onde questi cotali uolentieri riceuono lelode & isegni direuerentia liquali ad solo idio sicon ueghono siche bene e/ uero quello che dice scõ Agostino. Che molti sono usurpatori delli ho nori diuini liquali sifanno agliuomini & richie dõsi oggi quasi peruso & p debito. Ancho luo mo uanaglorioso inciofa cõtumelia addio pero che concio sia cosa che gli e principio & fine se cõdo che disse nello apochalissi dicẽdo. ego sũ alpha e/o Et elia disse fa pricipio cioe iluanaglo rioso gloriãdosi del bene come lauesse dasse. & delproximo fa fine faccẽdo ogni sua opera nõ per honore didio ma peressere ueduto & loda to da gliuo mini. Contra questo cotale dice scõ Agostino. Elodato luomo messere per alchuno tuo dono & egli e lieto dessere lodato non per tuo honore ma per suo. Ma certo chie lodato dagliuomini uituperãdolo tu nõ fia difeso da gliuomini giudicandol tu. Et chi deldono tuo cercha lagloria sua & non latua. e/simile aldia

uolo loquale uolse usurpare lagloria tua. Exen
plo difuggire lagloria conle lode humane. ab
biamo da cristo loquale dongni sua buona/
opera diceua. Io non cercho lagloria mia/ ma
lagloria del padre che mimãdo. Et anche i cio
che spesse uolte chomãdo aquegli liquali sana/
ua che nol dicessino agniuno ma spetialmẽte
si mostrassino apreti. & glorifichassino ilpadre
Anche essẽdo egli unauolta chiamato maestro
buono. Rispuose perche midi tu buono maes/
tro. gniuno e/buono senõ solo iddio. Pero
dũque che quello nollo reputaua iddio non
uolle chelchiamasse buono. Et q̃sto fece percõ
fondere lasuperbia nostra. gliquali essendo
nõsolamente buoni ma pessimi/ uogliamo esse
re reputati &/chiamati buoni &/santi. Exẽplo
ancho infuggire glionori diuini. abbiamo in/
sancto Paulo &/ i sancto Barnaba. dequali si
legge che uenẽdo alquãti adoragli &/ far loro
sacrifitii chome adii siturborno si forte mẽte/
chessi stracciorno leuestimẽta & incominciorno
ad gridare &/dire. Orche fate orche fate Noi
siamo huomini mortali simili aduoi. indẽgni
diquesti honori. Molti etiam dio sancti padri
si sinfinsono dessere stolti perpotere fuggire le

lode & glihonori humani. Anche quegli cheſſi
gloriano fãno ingiuria addio toglẽdogli laglo
ria delle buone opere. laquale uiene inſua parte
õde ragioneuol mente perde laparte ſua cioe il
merito cħ delle noſtre buone opere. iddio neuu
ole la gloria & uuole chenoi abbiamo lomerito
Pero giuſta ſentẽtia e didio che chitoglie lapar
te ſua per da lapropria ad uenga che allutimo
perda luna & laltra. Debbe dũque luomo eſſere
ſeruo fedele. & non uſurpare lagloria delſuo
ſignore põgnaimo chegli uada frallemani. On
de dice ſancto Bernardo fedele ſeruo ueramẽte
ſarai. ſedella molta gloria delſingniore tuo la
quale paſſa perte pogniamo chenõ eſcha dite
nulla riſenappiccha alle mani. Onde ſe ſe ſeruo
fedele i minimo ſarai dalui exaltato ſopra mol
te coſe. Anche incio fa cõtumelia addio luomo
uanaglorioſo loquale inanzi ponelgiudicio
humano ad quello didio riputandoſi cotale.
non quale idio uede ma quale gliuomini lore
putano & dicono. Anche in cio che uilipende
lauera & eterna gloria & pro pogli lafalſa tranſi
toria. Maximamente incio fa luomo uanaglori
oſo contumelia adio che ibeni iquali idio lida
pergratia reputa ſpeſſe uolte auere per ſuoi me

glorioso contumelia addio che libeni liquali id dio lida per gratia reputa spesse uolte auere per suoi meriti si che il benignissimo donatore reputa uenditore. Questo uizio ad nichila & uilipẽde la diuina gratia pero che se iddio cifa bene p nostri meriti nõ nesiamo pero molto da lodare come chi da soldo aquegli chella seruito non ei da dire chegli faccia gratia ma rẽdagli il debito Quegli che e/in questo uitio e/molto stolto pero che se bene consideriamo non solamente potremo ad presso ad dio alchuna cosa meritare p laquale cifacci grãdi ad po se. ma etiã dio nõ potremo con tutte le nostre fatiche & se mille uolte ogni di morire potessimo perli nostri pecati sadisfare ne allui desuoi inestimabili benifitii ricompensare. Inanzi dũque che luomo paghi il debito non si dee riputare dauere mobile. Ad uengnia che se etiamdio nullo debito auessimo le nostre buone opere nõ obligano iddio adfarci bene pero che gli nõ a' bisognio di noi & noi bene adoperãdo facciamo lutilita nostra. & nõ la sua. Et maggior gratia fa egli adnoi lasciãdo cisi seruire che noi adlui seruendolo. Onde egli disse agliapostoli. Quando uoi auerete facto cio che ue comandato dite serui inutili siamo.

Et certo se noi pogniamo bene cura nulla cosa diamo addio se non delsuo. Anzi etiam dio siamo guastatori delbene suo. & temporale & spirituale. Nõ e dumque da gloriarci de nostri meriti pero che come dice scõ bernardo. Noi nõ siamo tali che dio ci facesse igiuria se uita eterna non cidesse. Anzi etiam dio ciauiene spesse uolte come dice sancto. Gregorio. Ne gliocchi di dio e ingiustitia quello che ad noi par grande giustitia. Certo dũque nõ sono spirituali quelli che ssi gloriano. pero che come dice sancto Bernardo. Lospirito sancto quegli gliquali riẽpie & fa feruẽti dispirito. & in uirtu fa loro cognioscere che solamẽte lamisericordia di dio e quella pla quale luomo puiene & pseguita agiustitia

Come iluitio della uanagloria famolti dampni aluomo. Capitolo. terzo.

Vesto uitio della uanagloria anchora fa molti dampni aluomo & in molti modi Et inprima possiamo dire che egli toglie ogni bene spirituale & ogni merito però che chõ ciosia cosa che ogni nostro merito dipenda dalla nostra diricta in tentione & pura. Questo uitio guasta & corrompe la intentione. Ogni no

ſtro bene facto per uanagloriarſi perde. conquã
tunque pena ſifaccia o quantunque bene neſ
cha. Anzi etiamdio ne in corre luomo in gran
de colpa faccendo per uento diuanagloria tem
porale lobene ſpirituale. Che certo grande uil
ta fa allo ſpirito ſancto colui che elbene dallui
inſpirato fa o uede per ſi uile choſa come e/il
giu dicio & loppinione degliuhomini. Onde
in ſegnio digrande ira didio ad queſto peccato
dice lopſalmiſta. Tu meſſere diſprenderai loſſa
dicholoro chẽ agliuomini uogliono piaciere p
loſſa ſintendano lopere ſalde & uirtuoſe. Allo
ra addunque diſperde iddio loſſa deuani huo
mini quando glilaſcia cadere & perdere quelle
uirtude perle quale ſigloriano. Onde dicie. Iſa
ach. Ogni choſa della quale ſigloria lhuomo
iddio lapermecte aterrare. Et e/ chomune ſen
tentia de ſancti & prouata. che idio in queſta
uita medeſima uilifica & laſcia chadere glihuo
mini uanaglorioſi & cheſſi reputano dapiu che
non ſono. Come ſi dimoſtra in Dauid & in
ſancto Piero. ¶ Ogni in fermitade iſpirituale &
ogni botto cioe cadimento non uiene ſe none
Perlo leuare del capo. cioe per reputarſi. An
chora queſto uitio pone lhuomo in mixeria &

in uilissima seruitudine. Pero che lamatore del la uanagloria e/ seruo ditutti quegli giudicii dequali egli teme & delle lode lequale deside ra & pero non e/ mai stabile ne anche sichuro. Onde dicie sancto Bernardo. Chi lasua consci entia pone nel giudicio della boccha daltrui hora e/ grande hora e/ picchholo hora e/ niente. secondo che alle lingue degli huomini piacera dilodare o di biasimare. Anchora addiuiene che lhuomo e/ lodato da uno & biasimato da unal tro ho uero e/ lodato da una cosa & biasimato di molte & da molti. laqualcosa sanza sua gran de afflictione essere non puere. Et pero sono si miglianti alla paglia laquale adogni uento si uolgie. Dobbiamo adunque dispregiare lo giudicio humano come facaua sancto paulo loquale diceua. Adme non fa niente dessere lo dato ne biasimato da huomini ne da humano conoscimẽto ma q̃llo chẽmi giudichera e idio. Et poi disse. Nõ giudicate dũq̃ inanzi tempo infino chenõ uiene iddio loquale manifestera licõsigli decuori & fara uedere lecose occulte. Et allora siparra chi fia lodato da dio A dũq̃ idio solo e/ q̃llo cħ uede liquori & allui solo sapparti ene dare sẽtẽtia delopenostre se sono buone o ree

Et pero stolto e quello che guarda giudicii hu mani liquali ne uedere possono quello dentro ne quello che dee essere. Ne anno auctorita so pra questi giudicii fare. Et pero e daspreзzare lasen tentia loro come lata & data da non legit timi giudicii. Onde dice sancto Girolamo. La prima uirtu & prin cipale delmonacho e di spre giare gligiudicii humani. Et non solamente de giudicio altrui ma etiam dio delproprio non ci dobbiamo fidare. Onde sancto Paulo diceua di se stesso. Etiam dio me medesimo nõ giudicho certo nonho conscientia dinullo peccato & nõ sono pero giustificato. Et Iob disse. Etiam dio me medesimo non cogniosco bene sio sono sẽ plice cioe puro. Sancto Paulo dunque & Iob li quali nogli riprendeua laloro coscientia di pec cato non si reputauano ne dise per sumeuano Stolto e molto chi del parere & della opinione sua o dellaltrui dise si fida & conforta. Veggia mo tucto di che lopinione degliuomini e mol to falsa & spesse uolte sitruoua luomo inganna to & dise & daltrui. Onde dice Salamone. Io uid di cioe inispirito huomini impii sepulti cioe dã nati liquali mentre che uiueuano erano in luo gho sancto & erano nominati & lodati perlacit

tade come per sone digrande & disancte opere Onde silegge duno sancto padre che uenendo amorte mostraua ditemere lamorte & marauigliandosi dicio ediscepoli dissono. Or come temi tu padre loquale se ditanta sanctitade. Et quello rispuose. Sechondo ilmio parere o seruati licomandamenti di dio quanto o potuto ma altro e logiudicio didio & altro e logiudicio humano & nõ so se lemie operatione sono piaciute addio o no. & pero temo. Addunque poi che siamo in tante tenebre & cosi incerti delnostro fine nonci fidiamo & nonci gloriamo. anzi cihumiliamo & piagniamo. Chome dice sancto Gregorio. Pogniamo che ogni cosa cidimostri dauere meriti che e serbata in certa almeno una uirtu ciritegniamo cioe lumilita. Et ad uenga che in noi sentiamo grandi doni didio' nonci dobbiamo pero gloriare anzi piu humiliare pero che quanto piu cicrescono glidoni piu crescie ildebito. & piu siamo obligati ad maggiore fructo fare. Dunque stolta chosa e reputarsi amobile quello che e debito & gloriarsi di quello che e da temere. Anche se chonsideriamo che elnostro bene & lanostra uirtu abbiamo da altrui cioe dadio. & eti

adio lepossiamo pdere nõ cene possiano molto gloriare & chilnostro bene sia dadio enõ danoi sia debito & nõ mobile manifesta cosa e secõdo che dice scõ paulo. Che o io che no riceuto abbi quasi dicha nulla. Et se ai riceuuto elbene come teneglorii come se non lauessi daltrui! Anchora chelnostro bene sia inperfecto & poco ad rispe to delgrande debito possiamo uedere se noi guardiamo agli exempli deghliuomini per fe ti che sono passati & etiamdio agli exempli deghliuomini peccatori gliquali piu feruente mente seruono alpeccato che noi addio. Ancho ra che ebeni nostri possiamo perdere percio nõ fa grambisognio diprouare se uogliamo guar dare alla nostra experientia & agli exempri che leggiamo & ueggiamo continuamento. Que sto uitio della uanagloria e molto pericoloso & leggiermente uisicade. & malageuolmente sene lieua luhuomo da cotale uitio. Et pero so no da fugire tucte lecagione per lequale lhuo mo ciposs a incorrere. Onde dice sancto Grego rio. Lipocriti uani non si schuotano da questo cotale uitio etiamdio morendo pero che si so no legati che non patiscie loro dessere reputati peccatori & cosi muoiono miseri nepeccati con

fama disanctita & uero e molto datemere. Di
questo uitio dicie sancto Agostino. Poi che
ogni uitio ha lhuomo uinto ancora glirimane
lauanagloria cioe che piu senegloria in se dicio
che in dio. Anche sancto Agostino dicie. Che
potentia sia quella della uanagloria nõ sa se nõ
chille muoue battaglia pero che pogniamo che
leggier cosa sia non churarsi della gloria quan
do non cie proferta molto e malageuole rifiu
tarla quando cie offerta. Onde e ditanto ardire
questo uitio che secondo che dicie sancto Ago
stino medesimo. Questo e schiera de uitii lopri
mo checci pcuore & lutimo chssi parteõde dicie
scõ gieronimo. Piu difficilmẽte pdiamo lauana
gloria ch loro ho ch lariẽto ho che lepossesioni
& ispesse uolte piu chepoicheructe qste cose pre
tiose abbiã gittate gloriamoci delle uile parẽdo
ci essere sãti epero dice scõ Agostino Sono alquã
ti che pdispregiare lauanita di piu ĩ uani sono.
Che ciertouiepeggiorgloria e gloriarsi ereputar
si dessere spirituale che nessuna altra uanagloria
corporale lauilta & lamalatia della uanagloria
simostra ãche se cõsideriamo qlle cose allequali
plascriptura e assimigliata lauanagloria dalpsal
mista e detta poluere. Onde disse ilpsalmista.
huomini ẽpii & uani che sono come lapoluere

ne laquale louento getta & riuolge lapoluere e/ cosa uile & cosa mobile. & cosa nociua alloc chio. Et cosi lauanagloria fa luomo uile & insta bile & ciecho. Onde come disopra e/ decto al luomo chessi reputa & e/ciecho perla uanita di ce iddio nello apocalissi. Tu di che se riccho & non ai piu bisognio dinulla & non uedi come se misero & ciecho & ignudo. Et anco in quel lo medesimo libro dice. Tu ai nome che uiui & tu se morto. Questa ciechita e/lapeggior cic chita chesia. pero che sopra tucti imali che sia sie essere reo & parergli essere buono. Pero che chi non cognosce ilmale non ricorre allo reme dio & e/bisognio che perischa se dio gia nollo allumina. Questa e/quella poluere della quale disse xpõ agliapostoli che scotessino lipiedi ci oe gli affecti quando glimandaua apredichare. E anchora decto uento in Geremia propheta p mostrare lasua uanitade che occupa ilquore & nollo empie & per mostrare lagrande tẽpestade che genera nelquore loquale occupa. Onde dis se mostrando lauanita de prelati. Tucti ipasto ri tuoi gerusalem sipaschono diuento. ma certo chi di uento sempie non sara mai pieno softici ẽtemente. Questo uento e/ditãta potẽtia che fa

sommergere legrandi naui & cadere legrãdi tor
ri cioe gliuomini che pareano molto grande fa
cto. Et spegnie lolume dello in tellecto & gene
ra grande tempestade nellaffecto. Eãcho questo
uitio della uanagloria assimigliata allolio pero
che pare che ungha molto licuori alprincipio &
entra cõ dolcezza. Diquesto olio dice ilpsalmi
sta. Lolio delpeccatore non ungha locapo mio
cioe leuane lode non mi seduchino lamente.
E ãcho figurata p la saltatrice laquale fece dicol
lare scõ Giouãni batista. Addimostrare che que
sto uitio e/assimigliato agliuomini che paiono
in istato digratia liquali sintẽdono per scõ Gio
uanni che uiene addire gratioso toglie ilcapo
cioe xpõ. O toglie ilcapo cioe lamente per chel
li acciecha. Questo uitio e/ ancho ingiurioso al
proximo in quanto luomo uano reputando si
maggiore & migliore dispregia ilproximo suo
come fece lopharisεo lopublicano. Ma se bene
consideriamo la incertitudine delnostro fine &
li occulti giudicii didio per liquali ueggiamo
alchuno cadere & alchuno no non saremo ardi
ti dinanzi ponerci anostri proximi. Poi addun
que che questo peccato e/ addio tanto cõtume
lioso & ad noi tanto dannoso & alprossimo in

cerchiamo ogni uia ⁊emodo dichacciarlo dāoi.

D e rimedii chontro a questo uitio.

.C apitolo.quarto.

Olto auemo tocchato della uanagloria imprima come e/contumeliosa addio & questo tocchamo nelsechondo capito/lo.epoi nelterzo tocchamo come to mostrato per molte ragoni come fa molti dāni allanima. Ora in questo quarto capitolo toccheremo de suoi remedii. Et possiamo sopra a questo uitio noue belle ragioni assegniare. Laprima sie na schondere le nostre buone opere etiam dio da gliocchi propii. Onde disse xpō. Non sappia la tua mano sinistra quello che faccia laricta. Allo ra certo naschondiamo lenostre opere dagliocchi proprii quando tanto miriamo 'anostri ma li che nostri beni cipaiono niente. Dobbiamo nascondere daproximi lenostre singulari opere & gratie pogniamo che in della uita comune dobbiamo dare buono exemplo anostri proximi. Diquesto si dice in uita patrum. Come il thesoro manifesto tosto diminuiscie. Cosi lauirtu publichata tosto si per de. pero che chome si strugge lacera alfuocho chosi sistrugge & guasta ogni uirtu perle lode. Et uno sancto dice

Come larbore posto in sulla uia im possibile e
che chonducha i fructi insino amaturita cosi le
menti molto publicate & aperte alle gēti impos
sibile e che uenghino ad perfecto fructo. Onde
dice sancto. Gregorio. Quegli solo puo li suoi
beni publicare loquale in uera humilita fonda
to nō sichura delle lode. Douemo dūque tacere
& naschondere ogni nostra gran cosa excepto
quelle solamente checci conuiene fare impubli
co & comunemente cogli altri per non schan
dalezzarli. Losecondo remedio sie inchinarsi
cio e riducersi ad cōsiderare lasua uilta & lasua
iniquita quando e lodato. Et chi q̄sto facesse
lelode riputerebe scherne e falsita Onde dice boe
tio che chi cōtra uerita e lodato mestieri fa ches
sene uergogni. Cosi ueghiamo che fa loribaldo
quando a guchato se e chiamato richo mercatā
te. Et cosi fa la laulda persona quādo altri dice
o come se bella. Se dūq̄ guarderemo agli nostri
mali lelode ciparranno derisioni. Onde in uita
patrum silegge che dimandando uno labbate
Pemen quale fosse meglio ostare solo ostare in
chon gregatione & egli rispouse. Lhuomo lo
quale se medesimo uilifica & riprende in ogni
luogho sta bene. Ma quegli che ssi reputa

&magnifica in ogni luogho sta male. Loterzo rimedio e/considerare laconfusione & lauergo gnia ultima & finale laquale aueranno i uana gloriosi quando xpõ scopirra laloro falsa inten tentione adtucto ilmõdo. Onde disse xpõ p es sere propheta contra liuani. Lagloria loro con mutero in igniominia. Et nella apochalissi par lando dellanima uana disse agliangeli. Prende tela & quanto siglorifico & fu in delitie tanto ledate tormento & lucto. O che confusione sara quella aduedere che quegli che i questa uita fu rono adorati per sancti sieno inanzi adtucto il mondo chacciati & reprobati colle demonia in eterno. Concio sia cosa dunque che gliuomini uani sommamẽte temano uergognia & deside rino honore faranno se non si pro uedono in anzi che sopra uengha loro leterna confusione loquarto rimedio e/ considerare laperfetcione della uera gloria eterna. Onde dice scõ Grego rio. Vili paiono lecose tẽporali se cõsideriamo leterne. Lauera gloria a tre gradi. Loprimo sie lagloria della uera & buona cõsciẽtia. dellaqua le dice scõ Paolo. Lanostra gloria e/ilrestimonio dellaconscientia nostra· Losecõdo grado della uera gloria e/ilrestimonio che rende nelcuore lo

spō scō facēdoci dise gustare & psūmere chē siamo
figliuoli didio & eredi Et di questo diceua sanc
to Paulo. Noi ci gloriamo nella spāza della glo
tria del figliuolo didio . Et pq̄sta sperāza dicea
Noi ci gloriano nelle tribulationi po che come
habōdano le passioni cosi ribocchano le cōsola
tioni lo terzo grado sie la gloria pfecta & cōsuma
ta i uita eterna Adūq̄ se bene cōsideriano la excel
lentia & la perfectione di questa cotale gloria
dispergeremo la uana gloria lo quinto rimedio
contro la uana gloria e considerare comella uili
fica & affligge & acciecha luomo secondo che di
sopra e detto lo sexto rimedio e considerare nō
q̄gli dichui ci pare essere migliori ma q̄gli che so
no migliori di noi. Onde dice scō Gregorio. Co
me e icētiuo di supbia ad considerare lo peggiore
cosi e caultela & chagione dumilta considerare
lo migliore lo septimo rimedio sie considerare
non quello bene che abbiamo facto & non quā
to siamo inanzi ma quāto bene ci resta affare lot
auo rimedio & molto efichacie sie mostrare ma
la faccia alodatori e lieta ai riprēditori che cōcio
sia cosa che q̄sto uitio molto si notrichi & si gene
ri per le lode humane incōtanēte le debe luomo
tagliare dasse e resistere al prēcipio poche come

disopra e/decto quando ilquore e/occupato daquesto uẽto della uanagloria malagieuol mẽ te sene netta. Et se cosi fareno trouerreno pochi lodatori & molti coregitori. lonono rimedio e lexẽplo. Onde dice scõ Agostino. medicina del nostro tumo sie lumilta di xpõ q̃sto tumo cioe tumore e ẽfiamẽto della mẽte uerso lepsone cio e mal pẽsare daltrui & po uergognisi luomo des sere supbo dapoi che xpõ e facto humile. Che xpõ fuggissi lelode & desiderasse lecõtumelie & leuillanie tucti liuãgeli di xpõ nesono pieni & disopra ne detto alcuna cosa chi dice dũq̃ che sta ĩ xpõ dee come dicie scõ Giouãni andare co meãdo esso che pcerto sappiamo come dice scõ Paolo chi nõ a spirito di xpõ gia nõ e di xpõ. Poi dũq̃ chello spirito scõ e spirito diuerita chi e uano non a spirito di xpõ & non e di xpõ. Et non sola mẽte ĩ noi dobbiamo fuggire q̃sto ui tio ma etiãdio in altri. Et po cidouemo molto guardare chaltri nõ ci chaggia p nostre lode ne p troppi segni direuerẽtia liquali facciamo õde dice lascrittura nõ lodare luomo ĩuita eq̃sto dice p due ragioni in prima plo detto di scõ Ambro gio ilquale dice ch̃ piu tosto e dalo dare luomo dopo lamorte ch̃ nella uita laltra ragione sie p

lo pericolo di colui che lodato che nõ ſene repu
ti & uanagloriese condo che dicie unaltro lauera
ragioneſi e/plo picolo dello lodatore,po che ſpeſ
ſe uolte glilodatori ſono adulatori & luſingato
ri & uogliono piacere adcolui chui lodano& lal
tra ragione ſie plaincertitudine della fine. Onde
notabilmente ſidice. Non lodare lhuomo in ui
ta ſua quaſi dicha. Dice ſácto Ambroſio lodalo
dopo lamorte cioe quãdo egli e/gunto alſichu
ro loda lafelicita dello nauigante ma quando
e/gunta alporto loda lauirtu dechaualieri ma
quando e/gunto alla perfeta uictoria & corona
Bene e/uero che in alchuno caſo e/lecito con ſen
no dilodare lhuomo in ſua preſentia ſecondo
ladoctrina deſancti padri. Quãdo colui ilquale
lodiamo e/in fermo della uia didio. Onde ppo
terlo meglio trarre diſſe Iſaac che queſto cotale
e/umpoco daluſinghare & dallodare delbene í
cominciato & farlo benificio & ſeruigio adcio
chella mẽte í ferma laquale plo gharrire fugge
rebe ſẽtẽdoſi quaſi ũgnere dilode ſarrẽda eſichi
ni alaſciarſi menare amedicare qſto modo tẽne
ſcõ Paolo ſcriuẽdo aqgli dicoritho liquali uolẽ
do riprẽdere cherano diuiſi í prima liloda mol
to & poi dopo molte lode quaſi facta lũctione
c ii

alla piagha simette mano ariprendere & atagliare lopredecto uitio della diuisione cosi xpō nello apocalissi Inprima loda alquāti prelati liquali chiama āgeli & pone certe loro uirtudi & poi soggiugne & dice ma dicotalcosa e dariprēdere & uiene tocchando iluitio. lauanagloria dūque laquale e inse ria considerata e i alcuno modo chagione dibene a glinfermi. Pero che come dice uno sancto padre molti religiosi & spirituali persone chaderebbono alchuna uolta in lussuria oinaltro uitio se nō guardassino aluitupe rio & ghuardassino plo dire delle gēti. Onde dice iddio aquesto cotale lo rinfrenero delle lode mie acio che non pecchi & non perischi. Lelode dunque & labuona fama e freno adalquanti adcioche non periamo ma poi che sono canpati & diuentati perfecti siuergogniano & lodano ladiuina prouidentia che glia canpati perlo p decto modo. Et cosi contanto piu puro affecto & cuore loseruono q̄sto piu siuergogniano del modo che dio tenne & fe tenere acanpargli & sostenergli siuerghogniano & marauigliano. Onde nō debbe pero aliutto luomo mētēdo lodare altrui ma puote parlare largho edoppio & in molti modi equali iddio i segnia adaltri.

D elterzo uitio cioe contentinne & dis
cordia. Capitolo quinto.

Oterzo uitio loquale santo paulo ripren
de nelle predette parole si e/contentione
& superbia perlaquale ciprouochiamo &
cōtēdiamo insieme. Et nascie qsto terzo dalsecō
do. Che pero cheluomo sireputa & ama honore
& pero che luno dispregia & turba laltro & cer
cha piu honore che nogli cōuiene. Et cerchando
difare sempre lappia uolūta & dessere signiore
& maggiore. Onde sidice neluāgelio chessi leuo
con tentioue fragli apostoli quale diloro fosse
ilmaggiore la uanita dūque diuolere essere ilma
giore genera cōtentione. Ma inuerita che questi
contentio si non sono spirituali. Che cōcciosia
cosa chello spirito santo sia tucta dolcezza. Et
secondo sancto Iohanni chelchiama untice & lu
me diuerita perlaquale luomo sahumilia. Pero
che com e dice sancto Gregorio. La mente sicon
gnioscie che sia piena dispirito sancto quando
e/uirtuosa & humile. Chi ha contentione & ama
ritudine colproximo suo & e arrogante & super
bo non puo gia dire ne e dadire che siaspiritua
le Onde sācto Paulo iscriuēdo acorithi gliquali
erano idiuisione & idiscordia eluno sipponeua

allaltro dice cosi. Cõcio sia cosa che frauoi sia zelo & contentione ornon siateuoi anchora carnali & non spirituali. Quasi dica certo lacontentione & lasuperbia non puo essere cõispirito didio Et ꝓcede questo ꝓuocare luno laltro & questo contendere alchuna uolta dareputarsi piu buono & uirtuoso che glialtri perlaqualcosa glidisprezza & schifa. Onde quegli siturbano alcuna uolta ꝑ confidarsi troppo delꝓpio senno & del propio parere. Alchuna uolta da amare alchuna cosa ho honore ho ufficio ploquale e bisognio che contẽda & siturbi conchiunque glimostra lapredecta cosa laquale ama. Et ꝑo apotere extirpare questo uitio conuiẽti extirpare lepredette cagioni dallequale procede. Et ĩprima diciamo cõtro aquegli chessi reputano dauere piu uirtu che glialtri. Questo peccato ꝓcede da grãde uillania. Che certo scõueneuole cosa e checheluomo in nella sua casapropia cioe inella ꝓpria conscientia sipongha assedere piu alto cheglialtri reputandosi migliore & piu honoreuole. Contra q̃sti cotali dice sancto Bernardo Chi ueramente pensasse ilpeccato suo nessuno peccato altrui gliparrebe grande come elsuo. Et questo e uero imcio cheelpeccato delproximo luomo debbo

quanto puote il piu cxcusare perche non sa con quanta malitia o chonche affecto & per che ca gioni ealtre circunstantie sia comesso come puo sapere del suo. Et pogniamo chel proximo luo mo pur ueggha peccatore sanza schusa non si debbe pero inanzi preporre ma debbe pensare che se dio contro agli suoi meriti lui non auessi guardato sarebbe stato uie piggiore. Et se idio dato auesse aquel peccatore tante cagioni dibē fare quante ellui auerebbe facto molto meglio Onde luomo humile o giusto o peccatore uegia mo che sempre sene humilia dipiu & piu hono ra & sopporta tucti. Leggiamo che Habraam par lando con dio disse chera cenere & poluere. So pra laquale parola dice sancto Gregorio. Consi deriamo in che humile luogho era posto Habra am loquale etiamdio parlando con dio aueua dise cosi uile reputatione. Pensiano dunque di quanta reprehensione sono degni quegli che non sono molto grande facto & niente dimeno sono molto superbi & dispregiano altrui se re putando. Anchora proponersi aglialtri e grande stoltitia per piu cagioni. Luna si e peroche quanto luomo piu si reputa dio piu louilifica & prosterne come fece a Saul alquale

chacciãdolo delregnio disse. Quãdo tu eri paru uolo nelcospecto tuo io tifeci capo & prelato nelpopolo disrael. Quasi dica dice sancto Gre gorio. Q.uãdo tu eri paruuolo cioe uile tirepu taui. io piu chegliatri & sopra glialtri tesaltai & magnifichai ma hora po che tu tiriputi & xtol li io ifraglialtri tigetto Quãdo dũq fusti adpres so ate piccholino eri adpreso ame grãde ma poi che se facto grãde nelconspecto tuo se facto pic cholo nelmio laltra cagione sie pla icertitudine delnostro stato poche tale pare rio che e buono & tale par buono che e rio. Aãchora pla icertitu dine delnostro fine Onde dice lecclesiastico. So no giusti & saui lopere loro parche sieno inma no didio & niente dimeno non sa luomo segli e/degnio dodio odamore ma ogni cosa infutu ro siriserba i certo. Poi dũq nõ possiamo sapere quello che idio adopera dentro nequello che dinoi debbe essere stolta cosa in azi porti aniu no. Onde dice santo Bernardo. Non uolere ho huomo non solamente inanzi ponetti ma etiã dio aguagliare agli maggiori non amezzani non a minori ne aniuno. Et sancto Paulo dice. Preghianui che perhumilta luno reputi laltro maggiore dise. Veggiamo che tal persona e/og

gi micidiale & paghano cħ apresso didio loqua le sa come sidebe mutare e/electo & sancto. Et tale par sācto che apreso didio loquale sa come debbe peggiorare & alfine ereprobato come simostra in Giuda & i sancto Matteo & nelpha riseo & nelpublicano & i molti altri sancti pa dri & altri giusti & peccatori assai. Nessuno dun que debbe ne puote giustificarsi sopra aglialtri pero che solo iddio sa chie ilmigliore. Anchora cōcio sia cosa che lamor propio & loda molto in ganni altrui non e/dareputare uero lasen tentia ho latestimonanza propia contro altrui Onde dice sācto Bernardo sella cholpa dellami cō tuo plamore chegli porti odimin uisci onascō di quanto maggiormente lamore di te medesi mo tinghanna. et sancto Paulo dice chisemede simo conmenda non e/ prouato ma quello che e/conmēdato dadio. Dimostrasi anche lastolti tia & la in giustitia di questi chotali incio che non par che credino chel sole della giustitia ris plenda se non nella chasa loro. Onde grande disonore fanno addio reputandolo chosi aua ro del suo bene. Onde dice sancto Bernardo non uoglio che riputi chelsole della giustitia non rilucha se non nella cella tua & che non sia

mai sereno senone apresso dite & chella gratia didio non adoperi nella altrui consciẽtia come nellaltra. Anzi uoglio che piu tosto pensi che inogni lato sia piu sereno che adpresso ate & peggio pensi dite che daltrui. Pensino dũque questi corali che come ũsole medesimo alchuna cosa indura ealchuna ĩmolla alchuno albore fa fiorire ealchuno far fruto eadiuersi fruti ediuersi sapori ecolori Cosi uno spirito medesimo uno fa piangiere & unaltro fa ridere unaltro fa tacere & unaltro fa parlare alchuno timoroso & alchuno ardito. Siche nelcorpo della chiesa ha diuersi fedeli. Come ad diuerse mẽbra ha diuerse gratie & offitii & propietade. Et pero molto e ingannato chi nó crede chaltri abbia spirito scõ senõ quegli che sentono quello che esso. Onde dice sancto Paulo. Adalchuno sida perispirito sancto dono disapientia adalchuno dono discientia adalchuno dono diprofetia. Et poi che ha posti diuersi doni & gratie & numeratole sogiuge. Tucte queste chose adopera uno medesimo spirito diuidendole ad ciascheduno come gli piace. Anchoraluomo chessi propone cosi aglialtri & dispregiali e molto iniquo contro adio si perche biasima lopera sua pero che come non

si puo biasimare lascriptura che non torni biasi mo allo scriptore/cosi non sipuo biasimare la factura che non torni biasimo contro alfactore si etiãdio pche presũme q̃llo giudicio loq̃le e/ propiodidio. Onde dicie scõ paulo Tu chi se che presũmi diiudicare loseruo altrui. Desi dunque luomo reputare uile & minore deglialtri. & cosi nondispregerai altrui ma adtucti farai reuerentia & auerai pace inte & inciaschuno. Onde disse uno sancto padre. Sia contentibile cioe nõti riputare ma reputati degnio dessere dispregiato & lapropia uolunta & ilpropio parere tigetta didrieto & allora trouerai pacie molta.

Come lauanagloria nascie per appetito dimagisterio & quanto questo appetito e/da riprendere. Cp. vi.

A seconda cosa dallaquale procede ladiscordia si e/confidarsi troppo delproprio senno & delle propie oppinione. Per la qualcosa addiuiene cheluomo contende conaltrui & uuole rimanere uincitore dogni q̃stione che prẽde & diuẽta altizzoso & ãbizioso dimagisterio & dinsegniare. Et po sopa q̃sta materia tratereno alplesente in questo chapitolo. Et pero Dobbiamo imprima sapere che contẽdere

ſi e uficio deldiauolo madarſi pace & umiliarſi & non uolere riſpódere adogni coſa e acto & coſtume dibuono criſtiano. Onde ſcõ Agoſtino frallèdodici abbuſioni delſecolo pone chllluna ſi e criſtiano cõtemptioſo che cõcio ſia coſa che xpõ cideſſe exemplo ditucta mãſuetudine gia non e xpiano chi e cõtéptioſo. Onde ſcõ Paolo dice. Chi uuole eſſere contentioſo non uengha franoi che noi xpiani nõ abiamo queſta uſãza Et ad timotteo admoniſcie & dice. Non cõtẽdere diparole & fuggi lecontentioni & leſtolte queſtioni della legge peroche queſto cõtendere non gioua nulla & non con uertte ma peruertte gliuditori che loregnio di dio nõ ſta imparole ma in uirtu lomigliorare modo dũque che poſſiamo tenere cõ queſti cõtentioſi & diſputatori ſie tacere & moſtrarſi ydioti. Peroche meglio e perdere taciendo che uincere contendendo. Onde qſta e ladoctrina & lamaeſtramẽto che ſancti padri dauano aloro dicepoli che mai non preſumeſſeno in ſieme dicontendere dinulla queſtione ne neſſuno ſicõfidaſſe delſuo parere. Pero che ſpeſſe uolte addiuiene chelmẽſauio & licteraro uede meglio laueri ta in alchuna choſa che quegli che ſa piu dilui & ogni huomo puote

errare. Onde patientemente sono daudire lopinioni altrui et se noi diciamo quello checci piace dessi in uestighare diligētemēte lauerita da alchuna persona dimezzo cōdolcezza & pace. Et se quello che dice lasua oppinione nō e/ contēto e/ datacere & dalasciarlo dire. se nō portasse gia pericolo della fede. Et dobbiamo sapere che non sanza gran cagione sene debbe altri leuare daquistione dinessuna materia perlira & perlodio cheuisi accēde. Et pogniamo che questo sia riprēsibile nellitterati molto piu e/ da riprendere i alquanti ydioti supbi equali nō sappiēdo pur fare alcuna arte manuale presummono diparlare & dicontendere della profondita delle scripture & della trinita. Et pare adalquanti essere si alluminati che sono si ostinati i loro consiglio che per detto diniuno chesia allietterato non si mutono. Per laqual chosa ad diuiene che molti necaggono in diuersi errori. Onde doctrina di scō Antonio e/ che luomo giamai nō si fidi diqu alūq; suo sentimēto olume se nō sipuo prouare perla scriptura. perochelnimicho chome dice scō Paulo sitrasfigura i āgelo diluce & molti nēghāna. Trouai io giaalcuno sancto huomo loquale sētēdo perlume drento alchune

buone cose nõsi ardiua didirle ꝑo che nõsi fida ua dise ma dicẽdogli me alchune parole disãcto Paolo lequali sicõcordauano colsuo sentimẽto ralegrosi molto dicẽdo Tu maiuti tu maiuti ꝑo che io aueuo q̃sto dẽtro ma nonmi confidaua didirlo se ĩprima non auessi udito chella scritu ra ildisse. Non e dunque dacõrendere maiogni cosa e daumiliarsi & ꝗ datemere. Et pero fra molti litterati sileua quistione & contẽtione ꝑ deside rio dimagisterio & ciaschuno apruoua luno del laltro siuol mostrare disapere molto & dessere maestro & pero adcorretione nostra pogniamo come questo uitio e darriprendere. Dico impri ma che lapetito delmagisterio e dariprendere ꝑ la ĩgniorãzia diqueloi che uuole ĩsegniare altrui & acio nõ e sufficiente che come dice scõ girola mo & scõ Gregorio Nesuno ꝑsummi didirsi mae stro diqualunque uile arte sia ĩ prima diligente mete nolla impara ma dellate dello in segniare acurare lanime laquale e lamaggiore che sia o gni uecchierella & ydioto sifa maestro. la secõda cosa che fa riprẽsibile q̃sto uitio & disordinato appetito si e lamala uita Onde ꝑlo salmista disse iddio al peccatore. Come tu entri lemie giusti tie & lamia legge laquale nõ uuoglio ubbidire

lopredicatore sobligha aduiuere come i segnia & pero non e sanza grande prosuntione uolere molto dire & pocho fare. Onde dice scō Gregorio. Chi laparola didio uuoldire imprima studi dibēuiuere & poi perlopere sue pēsi che e quello che debbia dire. Pero chella buona opera e fermezza delle parole & lamala uita i ferma & guasta ogni bene detto. Et nō par che creda quello che dicie chi altrimēti uiue che parli. Et dobbiamo sapere che auere buona doctrina & mala uita torna in grande uergognia deldicitore & ad dio molto dispiace & alla ecclesia molto nuocie Laprima ragione simanifesta in cio che quegli che parla bene & uiue male porta quasi una lucerna in anzi ad se cioe laparola didio pelquale mostra adaltrui lasua inmunditia & porta cō seco lectere della sua dānatione. Onde dice scō Agostino. Bene parlare & maluiuere nō e altro che colla sua uoce dannarsi. Questo cotale adse medesimo contradice & se medesimo cōfonde Onde dice sancto Ieronimo Non confondano letue parole lauita tua acioche altri non somormori & tacito rispōda chi toda & dicha. Per che non fai come tu di. Delicato maestro e che poi che ha ben pieno eluentre predicādo eldiguno

lamano dũque delſacerdote dicripſto ſiconcor
di collalingua come queſto diſpiace addio mo
ſtraſi ĩcio che xpõ malediſſe ilfico loquale auea
frondi & non fructi. Adimoſtrare che maladeti
ſono dadio quegli che anno pur parole & non
opere moſtraſi anchora nella maladitione che
dio diede cõtro aquegli pharisei liquali molto
diceuano & poco faceuano. Ancora choncio ſia
coſa che larte dellonſegniare allanime ſia ꝑpio
didio loquale e ſolo & e uero maeſtro non po
co ſenoffende idio quãdo luomo ha preſuntio
ne duſurpare queſto uficio lui in requiſito. On
de dice ſanto Agoſtino. Poi che xpõ e quello
che ſemina che ſono io locofano delſeminatore
pero che inme egli ſidegnia diporre quello che
in noi ſparge chagione dunque diriprendere
puo dare lumo adaltri ma ꝑpriamente non in
ſegnia ſenone idio. Et pero dice ſãcto Agoſtino
gliamonimenti deglhuomini ſono alchune ca
gioni dinprẽdere ma quegli che inſegnia acuori
alaſcuola incielo. Grande preſuntione e dun
que contendere dauere quello uficio che e pro
pio didio. Anzi etiamdio imponendolo e dete
mere. Anchora che auer malauita & buona doc
trina molto nociua alla chieſa didio moſtraſi

per molte ragioni. Imprima perche ladoctrina diquesti cotali non ha quella efficacie che debbe & non fa fructo. Onde sidice ne puerbii. Chi non arde non incende. Et sancto Gregorio dice Piu uale apredicare laconsciẽtia duno feruẽte amore che lascientia desottili sermoni. Et nulla e/ladolcezza dellalingua se nonsi condisce p sapore diuita. Et quegli soli sanno didio dolcemente parlare liquali feruentemente lanno preso adamare. Et bisognio far chel predicare di coloro lacui uita dispiace/sia dispregiato pero chella uerita aquesti cotali nõ e/creduta. Pero che chi crederrebbe adalchuna pso na che dicessi alchuna uia essere dubbiosa o alchuno cibo essere auelenato & egli questo prendesse perse. La terza chagione perlaquale questo appetito e/riprensibile si e/uanagloria cioe quando laprincipale cagione e/dipiacere agliuomini & dessere reputato sauio & sancto. Cõtro aquesti dice scõ Paulo. Non siamo noi come alquanti che adulteriano laparola didio ladiuina sapiẽtia e decta pla scriptura sposta dellanima. Come adunque nelmatrimonio carnale e/adulterio quãdo luomo nõ itẽde pricipalmẽte alfructo ma aldilecto schõcio & pde ilseme disonestamẽte cosi e/ qgli

di

adultero & non sposo della parola didio loqua le sparge loseme della predicatione non princi palmente perche fructo spirituale nescha ma p essere lodato & perauerui suo dilecto esuo gua dagnio. Grande e dunque lopericolo della ua nagloria & dello isegniare pero che malageuol cosa e uedersi doctore & uedersi lodare & non gloriarsi. Diqsto pericolo parla una chiosa della tẽptatione di xpõ quando fu menato nello pi nacolo deltẽpio loquale era uno perbio diqgli maestri quiui dice quella chiosa & tempta xpõ doue molti sono inghãnati. Et inunaltra chiosa dice. In quello pinnacolo era lasedia dedoctori õde ãmaestrauano lopopolo nelquale luogho molti neprẽde lodyauolo collacciuolo della ua nagloria enfiati perlonore delmagisterio. Ecci anche pericolo inquesto ufficio in cio che que gli chessi gloriano dessere reputati spesse uolte lasciano dipredicare lecose utile & necessarie & uanno predicando sottigliezze & nouitade & loro phylosofie lequale non solamente gioua no agli uditori ma etiamdio glimetto no inqui stione & in errore & in uitii equali erano data gliare & da churare non tocchono. Perle quale cose sono infedeli & maluagi dispensatori pero

che della pecunia delloro signiore cioe della sciētia collaquale doueano & poteuano guadagniare lanima nō cerchano senon uento diuanita. Onde par chesia uenuto iltempo che prophetoe scō Paulo dicendo. Verra tēpo disse scō Paulo adtymotteo quando lasana doctrina non fia sostenuta ma cercheranno gliuomini maestri liquali secondo gliloro desiderii parleranno cose che dilecteranno gliorecchi ma non che purghi ilchuore. & dalla uerita uolghano ludito & alle fauole siconuertano. Chome sieno oggi pochi quegli che dichono oquegli che uoglino udire lauerita chi bene pensasse assai auere be che dolere & piangnere per zelo dellanime. Poi dunque che elmagisterio e/di tanta offesa didio & ditanto pericholo non solamente e/ dacontendere per uenire aquesto stato ma etiadio e/ darittarsene se gia grancarita o obbediētia nol cōstrignie & p tuto qsto sēpre cie da temere.

Cōtro allappetito della signioria delle cose temporali ploquale nasce cōtētiōe& discordia. C.vii

A per cio che principalmente gliuomini contendono in sieme per ambitione disignoreggiare & per cupidita dicose uani & temporali in questo capitolo contra questi

uitii parleremo. Dobbiamo dunque ſapere che qſto appetito diſignoreggiare e/addio molto contumelioſo & alproximo e/molto ingiurioſo & aſſe medeſimo molto pericoloſo & dannoſo & penoſo. Dicho dunque imprima che uolere ſi gnioreggiare e/digrande diſonore didio percio che eglie ſolo eprencipale ſigniore ditutti. Vole re dunque ſignioreggiare nelregnio didio non richiedendolo & auere ſigniori a ſopra gliſuoi figliuoli nongli torna adhonore percio che ad dio ſolo ſappartiene diporre ſigniori a &uicario inſuo luogho nelmõdo. Et chi per altro modo qſto uſſurpa e/ribello & nimico didio. Et come ſenelregnio difrancia ſileuaſſe alchouo non ſap piendolo lore peruolere ſignioreggiare ĩ alchũ na parte delregnio biſogno ſarebbe chelre limo ſtraſſe collaſpada lapreſunptione ſua coſi iddio aqueſti cotali moſterra comegli a ꝑ bene laloro ambitione. Onde diqueſti cotali idio ſilamenta perlo propheta dicendo. Eſſi regniorono ma non perme furono principali & io nolſeppi cioe non preſono laſigniori a damme. Anchora che queſto appetito ſia molto ingiurioſo alproxi mo moſtraſi incio che naturalmẽte tutti ſiamo pari & non fu data dadio ſigniori a alluomo ſo

pra glialtri huomini ma sopta lebestie. Et pero dice sancto Gregorio. Non debbe essere signio re luno dellaltro se quegli per uitio non e/diuẽ tato bestia pero che contro anatura in superbi sce chi uole dalsuo uguale essere tenuto maggo re. Anchora pero che chiua cercando o usurpan do lesigniorie non puo giustamente reggere bi sogno fa che damolti signori & prelati glisud diti sieno in giuriati & molestati & schandalez zati & offesi. Onde dice lascriptura. Regnanti glimpii seguita ruina delpopolo. Questo tan to ogni/di si pruoua perle experientie che pero nonmi churo diprouarle perla scriptura Ma spe tial mente questo e/uero demali prelati & pasto ri. Ondodice scọ gregorio. Nessuno nella chiesa didio nuoce piu che quegli gliquali peruersa mente uiuendo ha nome ho ordine ho stato di santicta cioe stato didignita pero che adcostui e bisognio che quantunque esia peccatore egli sia ha auuto inreuerentia. Onde lasua colpa e/si perche nonsa riprendere & si perche e/piu pu blica & piu damalo exemplo & piu scaudalez za. Pero bensidice neprouerbii. Quãdo luomo impio prende ilprincipato lopopolo e afflicto & piange. Onde dice lascriptura che iddio chia

ma imali prelati uccellatori & laccuoli & reti del dyauolo da prendere lanime. E/ dunque questo appetito īgiurioso al ꝓssimo e dānoso e āchora alu omo lostato & lappetito della signioria molto pericoloso ꝑo che come noi ueggiamo nelle ba taglie corporali che tucto ilpeso della battaglia sidirizza principalmente contro ilcapitano del lo auersaria parte· Cosi nelle battaglie spirituali ledemonia tucto lostudio pōgono adscōfigge re & afare cadere loprelato ꝑo che sānocome di sopra e/detto lauita delprelato e/corrutione di tucto ilpopulo Anchora e/ pericoloso perle mol te opportunitade cha difare quello che gli pare & si perla potētia & si ꝑ la fluentia delle cose tē porale. Anchora e/pericoloso perle molte solle citudine che bisognia che habbia desubditi ꝑo chesa bisognio che sia molto sauio iloro cogno scere & considerare & molto giusto in equalmē te giudicare molto potēte inporre lodiricto giu dicio adxecutione mandare. Et pero dice leccle siastico. Non uolere & nō cerchare dessere facto rectore & giudice se non puoi per uirtu de ron pere & punire le iniquitade. Per le predecte ra gioni dice sancto Agostino. Che quanto lhuo mo e/ piu alto tanto e/in luogho piu ꝑicoloso.

Et ſancto Girolamo dice. Fuggi glionori liqua li ſanza peccato tenere non puoi. Che altezza do nore & diſtato & didegnita & dipotentia & direuerentia & grandezza e cagione dipeccato Et ſancto Gregorio dice. Annouerare nonſi po ſono limali gliquali ſicommetono per uolere eſ ſere ſigniore. Anchora egli medeſimo dice quã to ſia pericoloſo loſtato della ſigniora moſtraſi in Saul & in Dauid. Pero che Saul inãzi che fuſſe Re era ſi humile che fuggi per non eſſere facto Re & poi uenuto ĩ honore & ueden doſi ſigno reggiare enfio diſuperbia & diſubidi addio & fu reprobato. Dauid ſimigliantemente eſſendo ſubdito & ĩguerra con Saul fu buono ma facto Re commiſſe adulterio & homicidio & offeſe molto iddio. Penſi dunque ciaſchuno quello che dice ſancto Gregorio. Che ilrio come potra migliorare nello iſtato della ſigniora ſe quegli che ſono buoni & ſancti coſi uipeggorano. An chora dice. Se Moyſe comandandogliene iddio recuſaua deſſere ſigniore delpopolo che dirãno inloro ſcuſa quegli adchui non ſolamente idio nollo comãda ma etiamdio louieta. & ſi per ſummano duſurpare queſto ſtato. Xpõ anchora fugi deſſere facto Re ſecõdo che dice eluãgelio.

Per dare exemplo annoi difuggire lasigniora &
permeterci paura diquello stato. Disancto Ago
stino silegge che fuggiua dogni cipta nellaqua
le non auea ueschouo per paura dinon esserui
electo . Et pero che pur fu facto uescouo aforza
disse. In nulla cosa misento idio tanto irato cõ
tro ame quanto incio che essendo me indegno
distare alremo ma posto adgouernare lotimo
ne nella naue pella chiesa. Cosi sancto gregorio
facto papa efuggi epiãse perla pacie della mente
& dellaquiete perduta & p lo picolo nelquale
lipareua essere posto secondo chessi mostra nel
suo pastorale & nelsuo dyalagho. Disancto Am
bruogio & di sancto Giouãni grisostimo & di
scõ Basilio & dimolti altri sci padri silegge ilsi
migliãte. Poi dunque ditanti sci & ꝓuati huo
mini silegge che fuggirono questo stato & dol
sonsi dessere occupati. Segnio e/digrande ꝓsun
tione & digrande cechitade andarlo cerchando
Et e/segnio disomma pazzia uolere salire ĩquel
lo luogho dalquale molti sono caduti. E/ancho
ra questo istato molto penoso & adprocurarlo
& adtenerlo & digrande dolore aprẽderlo. On
de dice sancto Bernardo. O/ambitione croce &
tormento desuperbi come tucti tormentando

adtucti piaci. E/ãchora lambitioso & altizzoso incontinouo timore onde ueggiamo diquesti signiori che non si fidano diniuno. Anchora p cio che questi signiori come dice Boetio. Sono molto chagioneuoli & leggiermente sindegna no ogni picchola cosa gliaffrigge che maggior pena ueggiamo che auno prelato & peggio gli fa una parola o non essere seruito che non e/au naltro uno diseruigio. Et contucta loro potẽtia fare non possono che liloro desiderii uengano cõpiuti. Et pero glimolti desiderii generano lo ro molti & graui tormẽti. Come fu detto auno superbo prelato. Lomõdo nõ e/chauallo da po terlo infrenare cheuada anostro modo. Ancho ra pero che lostratodellonore suscita molta inui dia & molto odio cõtro dise come detto e/pie no dimolti pericoli danima &dicorpo bisogno e/che chilcercha per ambitione sia in grandissi ma afflictione corporale perle predecte ragioni & spirituali perla mala conscientia pero che nõ possono si fuggire chella conscientia non uada loro drieto riprendendogli & perlo male che fanno & perlo tormento che aspectano quan do sara loro richiesta ragione dellanime alloro commesse. Che come dice lascriptura·Lipotenti

potentemente saranno tormentati. Et giudicio durissimo fia sopra gliprelati maggiore che so pra glisubditi peroche hisubditi spesse uolte so no giudicati daprelati & dio cortese nogli giu dicha poi diquella medesima colpa. Ma iprela ti non essẽdo giudicati daniuno aspectano pur logiudicio didio. Molto dunque e/daffuggire quosto uitio perle predette ragioni ma spetial mente pero che e si effichace aprendere lanime che spesse uolte quegli che anno uinto ogni al tro affecto & dicarne & dauere chaggione ĩ que sto uitio. Pero che ildyauolo lomette altrui in cuore sotto spetie diuertu & didouere fare grã facti. Onde molti sischusano diquesto desiderio per quella parola che disse sancto Paulo. Chi de sidera uescouado desidera buona opera. Ma elli non intendon bene lapredecta parola chegli nõ dice pero che il desiderio sia buono ma dice che luficio e/buono inse. Pero che ueschouo ingre co inostra lingua suona guardiano & pastore. Chi dunque piu cercha lonore & lutilita sua chꝫ quella didio non e/buono ildesiderio suo. Auẽ ga che se pure sintẽdesse che chi desiderassi lo ue schouo fosse buono desiderio · Dei saper che di ce scõ Gregorio che questa parola fu detta adtẽ

po che lachiesa nõhaueua nehonorene richezza
ãzi liprelari erano liprimi cħ piu crudelmẽte era
no martirizzati. Allora ueramẽte era buono &se
gno digrãde feruore uolere essere capitano del
loste didio. Et che comunemẽte piu sicerchino
qsti stati pamor ꝑpio cħ pcarita mostrasiche do
poilmartirio discõ Sisto papa rimanẽdo lachiesa
pouera eipsecutionenõsi trouo chi uolessi essere
papa e uacho lopapato molto tẽpo. Mapoi altẽ
po discõ Siluestro riceuto chebbe lachiesa dacõ
stãtino ĩ patore lionori elericchezze quãta cõtẽ
tione nesia puẽute aqsti cotali istati altri molto
minori tãto gridano lope che leparole mitacio.
Pero che tãta ãbitione e/oggi ĩ qgli che parche
adori no lumilita di xpõ che nõ solamẽte uno
uescouado ma ũmulino piglierebbono alquãti
pur chauessino nome dessere signiori. Ma male a
dopo molti di lachiesa riceuette lipredetti ho
nori. Onde silegħe che allora che constãtino die
alpapato lamanto & ilcauallo biancho & lasin
gioria fu udita una uoce che disse. Oggi e/mes
so loueleno nella chiesa didio. Fuggiamo dũqꝫ
lecõtẽtioni eleloro cagione che come dice scõ
Gregorio. Lodyauolo dinostre uigilie odinostri
digiuni non si chura senon della concordia per
laquale eglie piu scõficto & piu uituperato po

che noi letegnamo interra & egli lapdette icelo.

Dottrina dellabate ioseph dauenire ap fecta & istabile concordia. C. viii

Ep dette tucte cose emolte altre d iligēte mēte puose labate Ioseph secōdo chesi legge nelle collationi desancti padri. Tratā della uera & falsa amista & insegnia lomodo di uenire aperfecta concordia & ditenere perfecta pace conogni huomo. Volendo dise perfecta amista & concordia ritenere fa bisognio īprima difare lofondamento in dispecto & abrenuntiatione dogni cosa chabbiamo oauere potessimo. Pero che molto e ingiusta & stolta cosa se poi che abbiamo renuntiato almondo amiamo piu qlle uili cose lequali sono pnostro uso chella dilectione & pacie denostri fraregli & pximi. Questo medesimo disse unaltro abate Ysaac & disse cosi. Chi dice che ha renuntiato almondo & litiga cogliuomini p luso delle cose tēporali temē do chenogli uēgano meno lecose necessarie istolto e & nō sa chsia pfectione & scō Paulo scriuendo adalquāti che piatiuano isieme dice. Alpostuto nō siete sāza peccato chauere cōtētioni in sieme pche nōui lasciate ianzi fare īgiuria pche nō ui lasciate piu tosto īgānare ō de alquāti altri loda & dice

larapina denostri beni tẽporali conalegrezza
auere sostenuta sappiendo & sperando dauere
maggiore & miglior heredita incilo. laseconda
cosa disse labbate ysaac che fa bisognio sie che
ciaschuno intalmodo simortifichi che uincha
ogni propia uolunta & oppinione intanto che
nõsi reputi nesauio nediscreto euogli piu tosto
uiuere assẽno altrui chẽ asuo. laterza cosasi e chẽ
sappia che niuna cosa quã unque gli paia utile
escã e da ãteponere albene della carita edella pa
ce laquarta checreda che nonsia lecito aturbarsi
col pximo suo ne pergiusta ne peringiusta cha
gione. laquinta che gli paia & sappia che e te
nuto dispegniere & dicurare liracundia delsuo
fratello contra dise conceputa etiandio sanza
ragione come lasua medesima pero che certo
debbe essere che cosi glie prenitiosa quella del p
ximo suo come lasua medesima se egli quanto
e ise nõsi sforza dispegnerla. Onde molto parla
poi contro alquanti che notricano lita & ladis
cordia giũseui del pximo pfuggire op tacereop
tidere opaltri diuersi modi concio sia cosa che
per altre uie & modi & ĩgegni lesapessino & po
tessino spẽgnere humiliandosi & faccendosi for
za. Alutimo fa bisognio che luomo ymagini &

creda didouere ogni di & ogni hora passare di questa uita. Loquale pensiero & questo & ogni altro uitio & malpensiero extirpera delnostro cuore. Chi adunque questo uorra seruare non potra patire dauere dischordia ne auere ne da re altrui amaritudine. Et bisognio fa che cessan do queste cose uedendo raffreddando lacarita ad pocho adpocho per piccole cose & parole la discordia si genera & crescie. Ogni chosa dum q̃ quantunque necessaria & utile e/daspregiare perpotere tenere & cõseruare lapacie & lamore pero che questo e/singulare segnio dessere ami co & dicepolo di xpõ. Onde disse xpõ. In que sto conosceranno gliuomini che se sarete miei discepoli seuoi uamerete in sieme. Laconcordia & lamore dunque e segnio chelluomo sia del la famiglia di xpõ. Et pero non labarba lungha o leparole o labito o altri costumi ouiste dispi rito: so no segni ma quello che e/detto disopra. Et per contrario ladiscordia e/certissimo segnio che luomo e/ della parte deldyauolo. On de cer ti siamo che chi non ha pacie inquesto mõdo quanto e/in se non lauera nellaltro. Et pero xpõ & sancto Paulo & tucta lascriptura auiuere in pace & unitade singular mente cinduchono scõ

do che assai prolixamente poteremo prouare p diuerse scripture lequali hora mitacio pero che mi pate troppo auere decto diquesta materia. Ma spetialmetne sono daripren dere lecõtẽtioni chessi leuano per diuotione addiuersi sancti po che questo & ogni uitio tanto e/piu pericoloso quanto piu sinascõde socto spetie diuirtu pero che non conoscendosi nonsichura & aspectasi premio ditalcosa che e degnio deternale sup plicio:Onde sancto Paulo diqsto maximamen te riprende licorinthi gliquali erano diuisi auẽ do diuotione chi auno apostolo & chi adunal tro & dice. De udite che contentione e trauoi. Et luno dice io sono diPaulo & laultro io sono daPollo & laultro dice io sono dicephas Ora aue te uoi diuiso xpõ. Orsu Paulo crocifisxo peruoi Or che e/Paulo. Or chi e/cephas. Or chi e/appol lo. Sono serui & ministri di xpõ achui uoi crede te. Priego ui dũq che siate i cõcordia & nõ fare diuisione trauoi pero che ogni cosa e/uostra & Paulo & Appollo elauita elamorte elecose presẽ ti & future purche uoi siate di xpõ uniti ixpõ. Xpõ simigliãtemẽte altẽpo della passiõe prego ilpadre pli discepoli chẽ fussino uniti comera egli

Delquarto uitio cioe della iuidia loqua
le lappostolo riprende Capitolo .ix

Oquarto uitio loquale sacto Paulo riprē
de nella predetta pistola si e/inuidia. On
de dice non abbiamo in uidia in sieme.
Addetestatione delquale uitio dobbiamo sape
re che questo peccato e/disōma iniquitade uer
so iddio & disomma peruersitade & malitia uer
so elproximo & disomma miseria & pena
& danno uerso quelmisero loquale cie ocupato
in questo uitio. Dico che questo uitio e/digran
de iniquitade contro adio dolendosi della sua
bonta perlaquale comunica isuoi doni alle pso
ne. Et pero e/detto peccato inispirito sancto po
che p certa malitia biasima ladiuina gratia uo
lēdo ristrignere & rachorciare ladiuina larghez
za & por legge alla bonta didio chenonsi desse
tanto ne atanti. Onde diritamente e/pecchato
dyabolico & propiamente fa luomo figliuolo
deldiauolo come lacarita faluomo figliuolo di
dio. Ondedice lascriptura. Perla inuidia deldia
uolo lamorte ētro nelmōdo & q̄gli che sonodal
la sua parte silla seguitano. Per inuidia mormo
roe quegli chaueua lauorato nella uignia uedē
do chel signiore faceua tanto dare aglialtri quā
to asse. Onde losigniore loriprese & disse. Orper
che ai tu locchio iniquo sio sono buono. Ornō

me lecito difare quello chio uoglio locchio ini
quo & lainuidia che non uuole uedere senone
male & criepa dogni bene. Onde dice lecclesia
stico. Maluagio e/locchio degli i uidiosi e/dūq;
grāde offesa didio ch luomo louoglia riprēdere
delbē che fa delquale lodouerebbe lodare. Que
sto pecchato anchora cio sassimiglia aldyauolo
pero che e/ tucta pura malitia che glialtri pecca
ti anno alchuna copritura oschusa p lumana fra
gilita ma questo non a nessuna scusa & nessuna
amistione dibene anzi procede damalitia pura
& dyabolica. Onde dice sancto Agostino che in
q̄sto pecchato lonemico mette tucto losuo uele
no. Anchora questo pecchato e/disomma p uer
sitade & malitia uerso ilpꝓximo pero chello in
uidioso e/lieto delmale & dolente dogni bene
altrui Onde lonuidioso sēpre ua cerchādo come
possa canuniare & diminuire labonta altrui &
publicare & acrescere limali. Et e/ditāta pessimi
ta questo uitio che poi che a occupata lamisera
mente lafa si crudele che nō p dona ne agiusto
ne apeccatore ne amico ne aparente. Secōdo ches
si mostra pli exempli della scriptura. Verbi gra
tia. Persola inuidia lodyauolo dolendosi chel
luomo era facto adandare aq̄llo bane che egli

auea p duto lotempo & fecelo cadere. per iuidia uccise Cain Abel suo fratel uedẽdolo piu igratia didio dise. Per iuidia fu uẽduto Ioseph dafractelli pchauea sognia to chẽ douea essere loro signiore piuidia pseguito saul Dauid uedẽdolo piu igratiadidio edelpopolo che se. auẽgadio cheltrouassi fedele & scõ p i uidia molti mali molte discordie silieuano fra iRe & sacerdoti & son gia leuati fra prelati della chiesa che piu p iuidia crocifixero lisacerdoti xpõ pogniano che nulla giusta chagione contro dilui trouassino Et i tãto sono molti si crudeli che p inuidia uorrebbono p dere luno occhio acio che laltro gli p desse amẽduni. Come sidice che fece uno alq̃le uno Re disse chedi mãdasse cio che uolesse si ueramẽte chegli darebbe due cotãti aũsuo emulo & cõtrario. Per laqual cosa quello saccese ditanta iuidia che dimando dipdere luno occhio acioche quello gli perdesse amẽdua. Anchora la inuidia fa luomo traditore pero che loinuidioso talora mostra amore alla persona che lauotrebbe uedere diserta. Onde sidice neꝓuerbii. Nõ mangiare colluomo iuidioso pero che sẽpre tosserua. Inuitati chẽ mangi & bei & ilcuore suo nõ e cõtẽto. Et brieuemẽte come dice Cypriano. Laiuidia e pessimo uitio che nõ a ne modo ne fine ãzi q̃gli adchui

a īuidia quāto piu megliora tāto piu ſacende Ma auēga che q̄ſto uitio ſia ſpiaceuole agliomini Mondani molto piu e graue & riprēſibile nelle pſone ſpirituali po che queſti cotali per piu certa malitia & piu dirictamēte īpugniano la diuina gratia. Onde glinuidioſi nō ſolamēte non ſono ſpirituali ma ſono ꝑprii & ſingulari nimici dello ſpō ſcō. Et uoleſſe iddio che q̄ſto uitio nō tocchaſſi atroppi & aq̄gli ſperial mente cheſſi credono tenere idio perli piedi. Et naſce queſto uitio negli huomini ſpirituali da uanagloria po che uolēdo eglino eſſere lodati & amati do gonſi della fama & della gratia altrui. Onde p q̄ſta cagione glidicepoli di Giouanni batiſta aueano īuidia ad xpō pche legenti locomincia uano piu aſeguitare che ſcō Giouanni. Onde quaſi loripreſono pche lauea lodato & diſſono Maeſtro eccho colui alquale tu rendeſti teſtimonianza dicēdo. Ecce agnus dei battezza & piu gente ſeguita lui che noi. Perlaqualcoſa ſcō Giouanui dolēdoſi diq̄ſto difecto delli ſuoi dicepoli eſſendo gia īcarcere glimādo axpō acioche uedendo laſua bonta amaſſino luipiu che ſe āchoꝑ cede q̄ſta īuidia da amore priuato eallora ſichiama geloſia come framoglie emarito che nō uole

udire luno dellaltro che mai piu che se. Ma que
sti umpoco sono schusati po cħ nessuno diloro
puo amare altra psona cħ nōpecchi. Ma cħscusa
possono auere alquanti deuoti & deuote che ī
quel malpunto prendono deuotione conuno
che non uogliono giamai chaltri parli loro. Et
sonne piu gelose che non e lamoglie delmarito
Certo se questo amore fosse spirituale uorrebbo
no chequella p sona chui amano fosse da ogni
psona amata & ogni huomo nauesse bene. Ma
sia p non detto. Io micredo che questo cotale
amore & deuotione pogniamo che auesse buo
no principio spesse uolte amalmezzo & piggior
fine. Si che amolti siporrebbe dire quella parola
dello apostolo adgalathas. Si stolti siete che co
minciasti pispirito & terminate in carne. Che po
gnamo che non seguiti opera carnale lamore e
pur carnale poi che uuole essere appropiato &
non comune. Onde dobbiamo sapere che sanc
to Bernardo pone quattro distintione damore
Sono alquāti dice chamano lacarne carnalmēte
questi sono glipeccatori publici eamatrici mō
dani Sono altri chamano lospirito spiritualmēte
& qsti sono huomini deuoti Sono altri che ama
no lacarne spiritualmente come sono huomini

si perfecti che ne parente ne amico amano senõ
dispirituale amore. Sono altri camano lospirito
carnalmẽte come sono alquãte psone p uerse cħ
dogni loro opatione o amore quãtũque epaia
spirituale ĩtẽdono afructo & fine carnale & mõ
dano. Diquesti cotali sono q̃lle che amano gli
deuoti & le deuote si stoltamente chennesono
gielose ecõtẽdano cõaltri Nella qoalcosa faluo
mo grande inguria allo spirito scõ. po che faccẽ
do fine disua intentione lacarne usa lui & gliac
ti suoi amalitia pauere suo intendimẽto. Onde
sõmo rimedio ecõsiglio cõtraq̃sto uitio si e nõ
porre amore singulere anessuna creaturadiqua
lũq̃ sãctita sisia ma abuona fede saluaticamẽte
amare ogni psona dipurocuore elasciare istare
le pferẽtie eiseruigi difuori se non ĩcaso distreta
necessita. Anchora questo peccato p rispecto di
colui loquale occupa e disomma miseria &
dãno & afflitione Prima dico che e disomma
miseria pero che iuidia sempre procede dacuore
uile emisero chome lacharita daquore gentile
õde sopra q̃lla parola di Iob laiuidia ucide lo
paruuolo dice scõ Gregorio. Ogni inuidioso e
paruuolo ĩquãto che e minore dicolui adchui
a iuidia po che luomo non a iuidia senõ di co

lui che allui pare cħ sia maggiore dilui apodio
& adpo ilmódo e/come idio e/ cortese& liberale
poche come dice scõ Agostino. In ditio &segnio
grãde edella diuina cortesia chaogni creatura e
cõstrecto didare semedesimo. Cosi lo iuidioso e
dicuore misero epouero po cħ nõ uorrebe che
dio desse ne cħluomo riceuesse bene eãcora q̃sto
peccato edigrã dãno po che comelacarita che e/
suo cotrario fa luomo riccho epartecipe delbene
altrui cosi laiuidia priua luomo debeni ꝓpii &
deglialtrui On de dice scõ Agostino Cõsideriano
liuidiosi che grãbene e/lacarita laquale sãza no
stra fatica glialtrui beni fa nostri ꝓpii. Et iunal
tro luogo eli medesimo diceSe uuoi merce haue
re dogni bene godi ditutti editutti arai parte
Ma laiuidia fa tucto ilcontrario po che guasta
etiãdio libeni ꝓpii õdedice lascritura Putredine
& corrutione dellossa cioe dellopesalde euirtuo
se e/laiuidia e/dũq̃ q̃sto uitio digrãde dannoi
po checci roglie ibeni nostri eglialtrui. Onde di
ce ugo dasãuictore lasupbia mitoglie idio laiui
dia ilꝓximo lira me medesimo ecome alluomo
che e/ icarita ogni cosa glitorna inbene cosi al
luomo iuidioso ogni cosa litorna imale. E/ãcho
ra q̃sto pecato e/digrãde pena eafflictione po cħ

come disse unscō. Tāte sono letristitie degli iui diosi quante sono leletitie dibene auēturati onde ꝑ grande biastemmia disse un phylosapho. Oruolesse idio che gliocchi digli inuidiosi fussino inogni contrada acio che della ꝓsperitade diciascuno sētisino pena. Et scō Basilio dice. Come laruggine consuma ilferro cosi lainuidia lo cuore. Onde ueggiamo chello iuidioso e dētro si occupato & amarichato che non puo fare che nonsi dimostri persegni difuori glisegni degli inuidiosi descriue Cypriano & dice. Lo inuidioso a iluolro turbato & crudele che parche minacci lafaccia palida & lelabra triemano lidēti stridono parole rabbiose & isfrenate & uillane & le mani pronte auiolētia. Poi dunque che questo uitio a tante male conditione fuggiallo & partiallo dannoi perogni modo & remedio che possiamo. Et possiamo assegniare qui quatro rimedii contro aquesto uitio. Loprimo si e che luomo pōga lamorsuo in quelbene chessi puo auere comunemēte dacturi cioe idio. Onde dice scō Gregorio. Chiuuole essere sanza iuidia desideri qlla heredita chē nó minuisce pnesuni heredi āzi e diciaschuno tucta cheqgli che e iterra nesū bē desidera enessū bene altrui aiuidia āzi come dice

scõ Agostino. Nõ a uera quella heredita chi nol la uuole auere incomune & tãto latrouerra maggiore quãto potra amare losuo proximo. Lo secondo rimedio sie considerare quelle cose checci induchono adamor del proximo cioe come siamo frategli secondo natura & secõdo spirito dauno padre idio per natura generati & per gratia regenerati per lasua morte & come siamo conpagni & partecipi delbene luno dellaltro & siamo membra duno corpo in xpõ capo della chiesa come dice sancto Paulo Et molti cotali altre cose come dio dara adpensare allanima che uorra cerchare lo terzo remedio e pensare quelle cose checci ĩducono addispregiare listati delmõdo & lapropia excellẽtia come lauilta & laindegnita nostra & ligrã peccati & picoli cheluomo necorre Lo quarto remedio sie cõsiderere diligẽte mente lagrande inguria di dio & il danno & lapena propria & lamiseria inche luomo ĩ corre p q̃sto uitio come di sopra e decto chi dũq̃ a stato & nome dessere spirituale maximamẽte q̃sto uitio dischaccia da se pero cheglie contrario allo spirito sancto loquale e caritade rispo nda lauita alnome & allostato se non uole distretamente da dio essere chacciato & ri probato.

Delquito uitio cioe dessere crudele cõ
tra glidifecti altrui. Capitolo. x
Oqnto uitio loqle si tocca eriprẽde nelle
parole ꝓposte si e essere crudele cõtraglial
trui difecti & riprẽdegli furiosamẽte õde
cõtraqsti dice moregãdo. Fratelli miei se auiene
chħsia frauoi elcuno preocupato ialcuno difecto
uoi chesiete spirituali amoniteqsto cotal cõispi
rito didolcezza. Quasi dica cõcio sia cosa chħlo
spõ scõ sia tucto dolcisimo ebenignio gia nõmi
pare chesiate spirituali se contraglialtrui difecti
siete crudeli madobiano atẽdere che nõdice chi
erobstinato in alchuno difecto ma chie pre oc
cupato onde dobiano sapere che quegli che so
no ostinati & ꝑmalitia idurati nepeccati eplieui
medicine curare nõsenepossono sono dariprẽde
re egastigare piu duramẽte ma qli che sono pre
occupati cioeche pifermita oigniorãtia opalchu
na mala usãza ialchuna cosa offẽdẽdo sono dai
ducere ameglio ꝑ dolcezza & benignita. Come
ueggiamo chelmedico sauio inognimodo che
puo sasoriglia dichurare lepiaghe con ũguenti
ma pnecessita costrecto chura conferro & cõfuo
co acio chella parte sana nõsi corõpa Dobbiano
dũq glidifecti comuni & che non ꝓcedono da
malitia ꝓcurare dicorreggere pur ꝑdolcezza ma

lipeccati graui emalitiosi tagliare eicẽdere dura
mẽte laqlcosa pche nõ fece Hely cioe che nõ ga
stigho lifigliuoli disonesti acerbamẽte fu dadio
rẽpbato egiudicato egli lifigliuoli secõdo chessi
narra nelprimo libro dere. Delmodo della corec
tione cidaexemplo xpõ loqle lipharisei obstina
ti emalitiosi eciechi sẽpre duramẽte riprẽdeua &
gliapostoli cõdolcezza. Madobiano sapche o
dura o dolce sia lanostra correctione difuori nel
la uista sẽpre dee essere & rimanere dolcezza dẽ
tro nelcuore & cõpassione aquegli liquali riprẽ
diano & gastighiano · Onde dice scõ Gregorio.
chella uera iustitia a conpassione & lafalsa inde
gnatione Et po che molto e difficile cosa tenere
lauia delmezzo sẽpre e da ricorrere alloratione
pgãdo idio checci dirizzi iqsto acto si picoloso
Come ueggiano nellacuta corporale chemolti i
fermi optroppa negligẽria odolcezza delmedi
co ch cõdiscẽde tropo optroppa asprezza pisco
no. Cosi della chura spirituale molti ifermi peg
giorano echi ptroppa mãsuerndine echi ptrppa
crudelta delmedico cioe delprelato achui sapar
tiene dimedicare laifermita desubditi. Etpo lisci
uedẽdotãto picolo diqstoufficio ecomera mala
gieuole acogniosceré leuarie cõplexiõi deglianí

mi quanto poterono lofuggirono. Onde san
cto Gregorio dice nelpasturalatico. Conche
semenza sicercha & riceue lufficio pasturalatico
dapoi chegli e arte delle arte auere adreggere
anime per questo rispecto anchora dice sancto
Agostino. Della uerita cerca quiete eotio san
cto Ma pla necessita della carita siriceue lufficio
uisto della cura dellanime laqualcura sepnecessi
ta none iposta e dauachare & i tēdere acōtēpla
re lauerita. In somma dūque dico che plo gran
de picolo lufficio dicurare lanime e dafuggire
& spetialmente oggi perlinfermi che sono si ri
trosi che nō riceuono glirimedii ma come farne
tici siriputano saui & mordono lomedico efug
ghono lemedicine. Ma chi pur la perofitio desi
studiare dicorreggere & damonire lisubditi & p
buoni exempli & per dolcezza diparole adcio
che sani lanima sua & laloro. pero che come di
ce Senecha. Naturale mente lanimo humano e
contumace & superbo & pero meglio si piegha
peramore che perforzza. Et scō Gregorio dice.
Come nonsi rizza luomo che giace iterra saltri
nōsi ichina aporgerli lamano cosi nōsi correggo
& nōsi emēda luomo che e ipeccato senone chi
condolcezza glicondescēda. Et ueggiamo che

medici channo lamano lieue sono piu amati & churano meglio. Acio dũque che possiamo meglio mutare licuori cõuienci mostrare chella nostra correctione ꝓceda damore & non da odio & nõ si faccia cõfuria chome fanno alquãti che ogni moscha uogliono tagliara collaspada q̃sti cotali chome disse xpõ ponggono pesi graui & ĩportabili ad altrui & essi coldito nogliuoglino pure tocchare. Onde molto uale adcio considerare la propria in fermitade. Et pero sancto Paulo quando ebbe detto correggete conispirito didolcezza soggũse considera te medesimo acio che non sie temptato. Quasi dicha tu saresti quello & peggio se dio timettesse alla pruoua. Onde dice sãcto gregorio La discretione del sancto zelo e bisognio che proceda da misericordia. Et pero fa bisognio che colui che ha acoreggere altrui pensi sempre lapropria infermita & in se medesimo conoscha quello che altri puo portare. Dobbiamo dunque correggere cõ mãsuetudine & condolcezza pero che come si dice nelle colationi de sancti padri. Euidẽte & certo segno e dimẽte nõbẽnõda dapeccati ĩ deglialtri difecti non condescendere & non condolersi con effecto dimisericordia ma essere rigido & crudele contro a esso. Anchora dobbiamo

ſape chella correctione debbe conriſpõdere al la colpa cioe chella colpa manifeſta ſicorreggha publicamẽte p exempro & emendatione degli altri . Et lacolpa occulta ſi corregga occultamẽ te per non infamare lopeccatore. Anchora del la correctione e/da obſeruare tempo molto mag giormente che nelle medicine corporali po che ſella correctione ſifa ĩnanzi tempo la infermita acerba nonſi chura anzi creſce. Come adiuiene chi uuole riprẽdere luomo adirato che ſe era rio perla riprenſione diuenta peggiore. Onde e/dal laſciare raffredare lira & ſeſſi indugia tropo po cho gioua pero che a facto challo alla pſona po che ſe nonſi curano alprencipio e/molto duro acurarli poi. Deſi anchora chonſiderare loſtato della perſona laquale uuole luomo correggere come ilmedico conſidera ilmẽbro ilquale uuole curare. Che come ueggiamo che una piagha me deſima idiuerſi corpi & idiuerſe mẽbra ſicura di uerſamẽte ple uarie cõ plexioni & cõditioni de corpi humani coſi ũdifecto medeſimo altrimẽ ti e/dacorreggere ĩ uno prelato chĩuno ſubdito & altri menti inuno giouane che ĩ uno uecchio Et coſi ſecõdo altre diuerſita diſtati & dipſone e/dafare lacorrectione diſcretamẽte. Dee ancho

colui che uole correggere cõsiderare lostato suo poche tale coretione siuole auno chenõsi cõuie ne aunaltro. Onde nõ e sãza grãde psũtione di uolere correggere ilmaggiore oqllo che alui nõ sapartiene ãcho pogniamo che sempre abbiano auere dẽtro buonzelo dicorregere limali non e dadimostrare difuori che nõcrediano uerisima mẽte che debba giouare õde dice scõ Bernardo Dabuon zelo simuoue qllo che dogni male ch uede sistudia dicoregere sepuo ese nõ puo tace eighiotiscie epiãge. Come dũq dicemo disopra che tãta diligentia ediscretione sirichiede i qsta opa che sẽpre e datemere & cõgrãde umilta fare orando sempre & preghãdo che cidirizzi. .A.

Delsexto uitio cioe della troppa sicurta & presuntione dise. C. xi.

Osexto uitio loquale scõ Paulo toccha & riprẽde nelle predette parole si e troppa sicurta & presũtione dise medesimo. Onde dice cõsidera te medesimo acio che nõsia tentato quasi dica nõtipaia essere si cõfermato ĩgratia chenõ possi cadere epo temi eabbi conpassione dichi cade õde ialcuno luogho egli medesimo dice chi sta guarda che nõ chaggia quasi dica nessuno cheglipaia essere molto forte efermo

ischernischa eschifi glifermi che chaggiono po
che ogni huomo puo cadere·Questo uitio non
solaméte e/rio i se ma etiádio e/pricipio eradice
& cagione ditutti glialtri liquali nella predecta
pistola scō Paulo riprēde epone ilmodo. uerbi
gratia. Eccho pogniano chuno siriputi nasce lo
primo uitio loquale dicemo disopra cioe riepi
dita po cheq̄gli chigli pare essere grāfacto non
chura dimigliorare ne dicrescere. Daq̄sto ancor
nasce la uanagloria po che luomo chessi riputa
inpossibile e/che nōsi uanaglorii & uoglia esse
reputato. Diq̄sto āchora poi nasce lacontentio
ne & lainuidia pero che bisognio e/che chi ama
& cercha gloria contēda conchiunque lampedi
sce & abbia in uidia adchilla piu dilui. Delre
putarsi āche procede dessere crudele cōtra glial
trui difecti. Onde come detto e/ sōmo remedio
e/incio locognioscere lapropia infermita. Dare
putarsi anchora procede loseptimo uitio cioe
non saper sopportare glialtrui difecti contro di
se pero che tanto e/ luomo impatiente della in
guria quanto piu glipare essere degno delserui
gio & dellonore. Daquesto procede anchora la
uanagloria dello iprendere lescripture & laigra
titudine dinō essere cogniosc ēte dichigisegnia

pero che questo maladetto uitio induce luomo atanta superbia chessi confida spesse uolte piu del pprio senno & del pprio parere che dedetti & delle sententie delle scripture & anchora in ghanna si altri che gli pare auere otanto senno naturale otanto lume dispirito chello leggere reputa opera difancugli. Onde pare adalquanti essere saliti assi alto stato chegia non leggermẽte sicurano delmagisterio difuori parendo loro auere grande magisterio dentro. Et alquanti e anchora che questi cotali non solamente sono ingrati dichi insegnia loro ma etiãdio uoglio no chaltri sappia loro grado seueghano alloro predicatione & alloro doctrina parendo loro essere ditãta reuerentia che alloro parche faccino honore adaltrui pur perla loro presentia. Daq̃sto reputarsi anchora procede lodecimo uitio cioe accidia & otio pero che aquesti cotali pare loro si essere gunti alla uita contemplatiua che parrebbe loro troppo abbassare se lauorassino manualmente. Eccho dunque mala decto uitio loquale e cagione ditanti mali. Et p contrario possiano dire che da non reputarsi pcede gran de feruore. Onde noi ueggiamo che gliuomini che sono stati peccatori tornano addio parẽdo

loro essere poueri & di non potare mai addio sa
disfare & adoperano conmirabile feruore. An
chora questi cotali sono humili & parloro essere
si uili che le lode reputano derisioni & annole io
dio. Et non solamente non contẽdano cõaltrui
dispregiandogli perambitione dauere stato ma
etiamdio fuggono glionori & gliuffitii & ogni
huomo anno inreuerẽtia & sono lieti dogni be
ne altrui reputandosi adguadagno & adhono
re lo merito deglialtri. Et intalmodo considera
no lapropia infermita che non solamente non
sono crudeli aglialtruri difecti ma etiamdio cio
che ueggiono inquanto possono sponghono i
buona parte & anno compassione adchi cade te
mendo sempre essi dicadere. Onde sidice duno
sancto padre che essendogli detto chuno gioua
ne era uscito dellordine comincio adpiangiere
dicendo egli ne uscito oggi & io nusciro doma
ne. Quasi dica sisono fragile che se dio milascias
se pure unora sicaderei. Anchora coloro chessi
conoscono difectuosi sanno sopportare glial
trui difecti etiamdio se sono contra dise si per
che sipensano lapotentia & che iddio auuto
diloro & lapotentia si per chesi pẽsano dauere
buono merito diriceuere lengiurie. Questi cota

li anchora sono solleciti dimprendere & sono grati dichi in segnia loro & sono sollicíti di bene ho perare pero chessi uergognano & dog gonsi deltẽpo pduto & male ispeso intanto che nonci lasciano afarnulla pmigliorare. Et intãto dispiace addio luomo chessi reputa che meglio glisarebbe in qualche difecto essere perlo quale sumiliasse. Onde dice scõ Agostino. Io ardisco didire che asupbi e/utile che chaggino'inalchu no pubico & laido peccato acioche essi siuergo gnino & riconosansi gliquali imprima sereputã do erano caduti insuperbia nella mente loro & addio piu dispiaceuano. Che certo assai piu uil mente cadde sancto Piero poi che sene dispiaq; intanto chenon restaua dipiagnere. Onde seuoi uenire adquello che nonse e/ bisognio chetti dis piaccia quello chese. Et sancto Gregorio parlan do delpeccato di Dauid dice che poi che noi fac ciamo della sanita ferite cioe della uirtu uitio í superbiendone fa iddio delle fedite medicina rechando luomo ah umilitade palchuno pulbi co cadimento. Et poi inducendo luomo atimo re dice. Pero nella sancta scriptura sono posti gliexẽpli delchadimẽto dicotali huomini come

fu Dauid & scõ Piero acio chella caduta demag
giori sia adcautela deminori. Et poi sogiũgne
dellostato suo dũq; quãdo Dauid chadẽdo nes
suno psũma delcadimẽto suo. Dauid risurgente
niuno sidispi Auolere uincere q̃sto uitio fa biso
gno cheluomo sẽpre cõsideri lasua fragilita &
lagrãde battaglia ecõtinua che noi abbiamo. õ
de iddio disse ad Iob. Ricordati della battaglia
enõ siaardito dipiu parlare. Quasi dica dice scõ
Gregorio. Cõsiderãdoti ĩ fermo & debole acosi
forte battaglia tanto misia piu suggetto & reue
rente q̃nãto per nessuno modo ripuoi difende
re se io nonti aiuto. Considerando dunque co
me siamo ĩgniorãti acognioscere libeni & come
infermi aresistere agli mali ueggiamo come ab
biamo guerra conemici si crudeli che nõci uo
gliono torre se non lanima: & si inportuni che
mai non restano ditemptare adcio che come
dice san cto Gregorio. Almeno per redio ciuin
chino si astuti & experti & potenti che niuno
per se puo loro resistere dobbiamo semper teme
re & orare gridando colpsalmista. Deus in ad
iutorium meum in tende domine ad adiuuan
dum me festina/adcio che uedendoci iddio hu
miliati edispari del ppio parere epotere si degni

diguardarci perla sua uirtu. Pero che come dice sancto Bernardo. Beata e quella infermita ches si conpensa colla diuina uirtu & utilmente uie ne meno & inferma inse quegli chui conferma iddio. Et inquesto prouiamo che e uero quello che dice sancto Paulo chella uirtu diuenta per fecta nella infermita pero che allora ueramente siano pfecti quãdo delle tẽptationi cognoscẽdo lanostra ĩfermita cõfessiano econosciano dachui fu & e & iui e bisognio chesia lanostra fortezza

Delsetimo uitio cioe ĩpatiẽtia anõsape sopportare glialtrui difecti. C xii.

l Oseptimo uitio e non sape sopportare glialtrui difecti & sperial mẽte se sono cõtra dise. Diquesti cotali dice scõ Paulo. Dobbiamo noi piu forti & piu constãti ladeboleza degli infermi soportare cioe coloro che sono piu debili ĩuirtu & non cerchare dipiacere pure anoi ꝑo che xpõ cosi fece portando lenostre ĩfermita. Questa uirtu e molto amabile ad dio & annoi mirabile & utile. Onde sidice nelle collatione desci padri cheglesõma ꝑfetionne di q̃gli che stanno icongregatione sapere sopportare lidifecti defrati contranquilita dimẽte. Et scõ Gregorio dice. Non fu buono chi non seppe so

istenere loro. Onde dobbiamo sapere che dio p
exercitio' de buoni pmecte che tralloro sieno de
rei & difectuosi pcio che come egli medesimo
dice. Non e' grãuirtu essere buono trabuoni ma
essere buono tra e cattiui & cõcio sia cosa che sã
za lauirtu della patientia non possiamo essere p
fecti agrande guadagno cidobbiamo reputare
dauere chui sostenere & chui portare pcio che co
me detto e/nulla uirtu e/maggiore & dipiu fru
cto.. Onde silegge'nella uita desancti padri dũ
sancto romito alquale uno suo catiuo dicepolo
toglieua quel pane che douea mangiare onde
gliera bisognio dimolto affaticarsi & diuiuere
compena si che uenendo costui amorte sentiua
si una grande sicurta perlapatientia che auea au
uta auenga che sauedesse delfurto fece dipresen
te chiamare costui & basciolli lemani dicendo.
Gratie rendo adqueste mani pero che perloro o
fidanza dandare alregnio delcielo molto dun
que singhannono & i superbiscono quogli che
samano tanto che non possono sostenere nesi u
no difecto altrui contra dise ne dauere sollecitu
dine daltrui facti che desuoi cioe e/segno che
gli ãno pocha o niẽte carita cõciosia cosa che co
me dice scõ Paulo. lacarita si e/patiẽte & e/beni

gna & ogni cosa sostiene. Contra aquesti cotali molto siparla negli instituti de sancti padri & dicesi cosi Aduiene spesseuolte chelasciãdoci uincere alla supbia impatientia nõ uolẽdo nesappiẽdo emẽdare inostri costumi difectuosi ne uincere lanostra impatientia della congregatione ꝑchuriamo distare solitarii credendo diuẽtare patienti doue nessuna riceueremo ingiuria. & schusiamo lanostra negligentia & lacagione dellanostra impatientia imponendo nonalnostro uitio ma aquello de cõpagni come auiene aqueli chãno malo stomaco che ĩpõghono lacagione del loro isdegnio acuochi & aseruẽti & pquesto modo lanostra impatiẽtia pognamo aglialtrui difecti & non possiano mai uenire apfectione di patiẽtia. Lasõma dũque della nostra quiete & ꝑfectione non e dacollocare nellaltrui arbritrio loquale non e suggetto allanostra signioria ma consiste inoi. Onde chenoi nonci turbiano nõ debbe procedere dallaltrui perfectione madalla nostra po checerti siamo che chi pquesto modo fugge allasolitudine & nõ chura prima lasua inpatientia ĩcõpagnia & sotto obediẽtia cattiuo & molto peggiore netorna. Perochelamẽte cosi

uitiosa gia nōpuo idio contēplare & i semedesi
mo truoua cagione diturbarsi come ueggiamo
che spesse uolte cosi citurbiamo colla penna o
chonalchuno altro strumēto non potēdolo trac
tare anostro modo come facessimo cocōpagni
ōde studio fu de scī padri distudiare pría diuíce
re & dimortificare ogni loro passione & uitioe
nella congregatione & fondarsi impfecta patiē
tiaepoi q̄si uíte lumane tēptationeādare acōbat
tere colle demonia. Et acio che di uētasi no pfecti
q̄sta uirtu sēpre liprelati& imaestri sistudiauano
dicomandare aligiouani quello che uedeuano i
chera loro contrario & inanzi chegli riceuessino
adprofessione li puauāo comolte í giurie & obe
dientie trauerse & fuor dimodo. Dobbianci dū
que prima uincere & dispregiare noi medesimi
& sottometterci adogni creatura perdio & sop
portare ogni difecto altrui se uogliamo uenire
ad pace & adpuritade dimente. Laquale chosa
considerando una gentile &honesta donna dal
lexandria secondo chessi truoua nelle collatio
ni de sancti padri che uolēdo studiare ipatiētia
pcurossi una buona maestra pq̄sto mandādo ad
Theophylo patriarcha dalexādria & dissegli.
Dammi una delle uedoue lequale sinotrichano

alle spese della chiesa chella uoglio tenere cõme co & pascerla. El ueschouo credendo che uolesse una chella seruisse per sua reuerentia le fece dare una deuota & honesta & scã donna laquale cõ tinuamente laringratiaua delbene che riceueua dallei laqualcosa uedẽdo questa & consideran do che per questo modo piu tosto poteua in su pbire che diuentare patiente ritorno aluescouo dicendo io taueuo preghato chẽmi dessi p sona allaquale io seruissi. Et temẽdo il patriarcha che non auesse auuta la donna comegli auuea dicto dimando delfacto da quegli chaueuano chura delle pouere & trouãdo chegli aueuano data la piu mansueta cheui fosse intẽdendo incõtanẽte qllo chella addimãdaua fecele dare una grãdis sima beuitrice iscostumata laquale continuamẽ te mormorãdo & lamentandosi & maladicẽdo ogni cosa biasimaua siche nonsi poteua seruire amodo ma uincendo se medesima sempre sissor zaua dilusingarla & farle reuerentia ad uengha che non giouasse anzi etiamdio quella proron peua ad mecterle mano. Per laquale molestia in tãto ebbe exercitio dicõbatere cõtra luitio della ĩpatiẽtia che dãdole forza la diuina gratia uin se se medesima & ausossi ĩ tãto aportare lẽgiurie

che mai non pdeua po la trāquilita della sua mē
te. Et sentēdosi poi dai di acerto tēpo cosi pfecta
torno al ueschouo dicendo. Orebbio qlla chē
mi facea bisognio. Per qsto modo dūque e/ da
uincere la supbia nostra pponēdoci sempre qllo
checci sia cōtrario & sappiēdo soportare lialtrui
difecti quātūque sieno graui contra di noi pero
che mai pfuggire potremo puenire ad pace. Alla
quale uirtu acio che possiamo puenire dobbia
mo considerare ī prima lo stato di quegli loquale
cioffende che e/ ifermo anzi morto. Onde come
dal frenetico ogni cosa si debbe portare im pace
& auerli compassione cosi da questi che sono ui
tiosi come dice Boetio & maximamēte cōsiderā
do che gia fu tempo che auemo bisognio chal
tri sostenesse noi. Onde dice scō Gregorio cōside
rata la īfermita ppia ciaschusa i mali altrui & leg
iermente soporta gli altrui difecti chi bē cōside
ra che gia fu bisogno chaltri sostenessi lui la secō
da cosa che dobbiamo cōsiderare si e/ lutilita del
la ī giuria bē portata laquale e/ remissione di col
pa e acrescimēto di gratia. Onde dice scō Agosti
no. Io ammonisco damore i nemici pcio che a sa
nare le fedite de peccati nulla medicina cognio
sco piu effichacie. Et poi sopra quella parola di

xpõ amate inemici uostri dice cosi. Grande gratia e/questa checcie pferta che pnoi serui degni non siamo & amando linemici diuẽtiamo figliuli di dio. Anchora dice. Di magnificentissima bõta e/amare lonemico & aqnegli achui tu uuogli male fa sepuoi chetu gliuogli bene & facci quãto puoi lui amico. Et scõ Giouanni grisostimo dice. Nulla cosa e/checifaccia simile addio come essere pacifico & placabile uerso di chicifa male La terza cosa si e/che perlanostra benignita piu tosto uinciamo ilnemico riducendolo adbene come glimedesimo dice. Ogni nimista siuince p multiplicare libenificii & fagli loro. Anchora dice. Sostieni atempo lonemico tuo & fagli bene & poi chellauerai uinto colla beniuolenzia tua teltrouerrai pamico. La quarta cosa checci induce aquesta uirtu si e/lessemplo di xpõ loquale seguitare si e/grande gloria. Della quale come di sopra dicemo secondo che dice scõ Paulo. Egli porto lenostre iniquita & difecti nõsolamẽte sostenẽdoli ma etiãdio morẽdo pnoi liberamẽte Perlepredecte dunque ragioni & cõsideratione dobbiamo soportare luno laltro & dissimulare le ingiurie & ricoprire lipeccati de pximi nostri pcio chesiamo tucti mẽbri dũcapo cioe xpõ Co

me ueggiamo corporalmēte che q̄lle mēbra che piu ſono uergognioſe piu copriamo & naſcondiamo. Onde come ſtolto ſarebbe quegli che ādaſſe moſtrando leſue membra uergognionſe coſi ſono ſtolti & peſſimi q̄gli che quelle mebra cioe quelli fedeli liquali delcorpo della eccleſia ſono infermi & difetuoſi nō ricuoprono ma uānogli publicando & paleſando Notabil coſa che ſancto Paulo dice che inqueſta uirtu ſicompie tucta lalegge di xpō. Inſoſtenere dunque & portare lengiurie ſta lanoſtra perfectione non in ſētimenti & parlare di xpō. Se con tanta dunque patientia dobbiamo ſopportare lidifecti altrui contra dinoi & tacere & non uolere dogni coſa mormorare e ogni huomo giudicare & expectare & pegare idio che q̄ſti cotali difetuoſi meglio rino po che come dice ſcō Gregorio. Neſſuno diuēta ſubitamēte ſōmo epfecto Et ſe inanzi tēpo uogliamo laīfermita tagliare nō dareno alloīfermo ſanita ma piu toſto morte Et uolēdo trare lologlio delgrā dixpō forſe guaſterēo lūo elaltro Delloctauo difecto cioe del non ſtudiare & cerchare maeſtro che glinſegni lauerita delle iſcripture. Et delnono cioe dinone eſſere conoſcente & grato dichigli inſegnia. Capitolo. xiii.

Octauo & lonono difecto gliquali siri
l prēdono nelle predette parole si sono
negligētia distudiare edicerchare laueri
ta delle scripture & essere īgrato aldocto
re. Et q̄sto sitoccha doue dice cosi. Faccia acomu
ne chie amaestrato della parola didio ogni su
o bene. Quasi dica si sia grande lo desiderio del
lomparare che per potere auere chine in segni
lauerita e/ dafarli acomune ogni cosa tempora
le. Et questo par che dicha contro alquanti gli
quali poco curandosi della doctrina degli apo
stoli & delore dicepoli non prouedeuano loro
nelle luro necessita di Contra liquali dice inunal
tro luogho Se noi uabbiano seminate lecose spi
rituali e/grande facto p che noi ricogliamo del
le uostre temporali. Quasi dicano. Pero che co
me disse xpō. Degno e/ loperario della sua merce
Dobbiamo dūq; cōtāto desiderio īprēdere & cer
chare lauerita checcipaia dibene spēdere ogni
nostra cosa tēporale ptrouarla Et douemo sape
re che come dice sancto Agostino. Due genera
tione duomini sono della generatione xpiana
che sono da lodare cioe quegli che ānō gia tro
uato lauerita dequali sipuo dire come dice il
psalmo. Beati quegli che cercano lauerita

contuto ilcuore cioe contucto lostudio. Lipri mi sono ipossessione Lisecondi in inquisitione sollicita. Et tre altre generationi digére sono re prensibili. Liprimi sono quegli chessi ymagina no disapere quello che non san no. Lisecōdi so no quegli che bene conoscono che nō sanno & nōsi churano molto disapere. Literzi sono que gli che conoschono che non sanno & dispregia no disape Et po disciaschūo dicostoro diciamo alchūa cosa gliprimi ch sono dacōmēdare sono q̄gli channo trouata lauerita laquale e iddio epossono nō godere. Diq̄sta beatitudine sidice nelsalmo Beato e q̄llo huomo messere achui tu insegni & amaestrilo dellatua legge. Et inunal tra parte dice lascriptura Beato q̄l luomo ch atro uato sapientia & habonda diprudentia. Onde sancto Girolamo inuna sua pistola confortan do uno allostudio della sancta scripture dice. Or nonti pare gia quasi i questa uita auere uno stato dábitatione celestiale. Preghoti che fra q̄ ste cose uiui & queste cose pensi delparadiso & delle uarie scripture poi apprehendi & gusti. Lisecondi conmēdabili sono quegli che cercha no lauerita & q̄sti sono damonire chellacerchi no come debbono cioe lescripture sancte come

dobbiamo cioe con in inocentia & giustitia & grande desiderio& cõhumiltade cerchãdo maestro chegli insegni Desi cerchare lauerita didio delle scripture inspirate dadio non delibri uani & filosofici liquali studiando sancto Girolamo fu graue mente inuisione battuto & ripreso dal giudice eterno alchui giudicio fu rapto secodo chegli medesimo raconta intanto che isueglian dosi trouossi tucte lespalle liuide & piangere. Ma dobbiama sapere che delle scripture medesime diuine percio che nolle possiamo inprendere tucte aduntracto dobiamo ĩ prima scegliere & eleggere per studiare come dice scõ Bernardo & sancto Agostino lepiu deuote & quelle che fanno piu ademendatione della nostra uita la quale emẽdata intẽderemo poimeglio laltre sottili & obscure. Adamare & reuerentia della santa scriptura cinduce laurtorita dicolui dalquale ꝑcene cioe dallo spiricto sancto loquale e/uerita & delo quale inspirati isancti huomini parlarono & scripssono secondo chedisse sancto Piero. Onde xpõ della negligentia diquesto studio riprese lisaducei edisse. Voi errate po chenõ sapete lascriptura & icomãdamẽti didio. Et inmolti luoghi deluangelio mostra in quanta riuerẽtia

lauesse comendando & predicando lalegge & li propheti edifendendosene alleghãdola contro al dyauolo & contro aigiudei & interpretãdola & exponendola agli apostoli eaprendo loro lõ tẽdimento chellãtẽdessino. Et brieuemente tanta e/lauctorita della scriptura chenessuno si debe confidare desuoi sentimenti & isnspirationi se nonin quanto siconcordano colla scriptura secondo che disse sãcto Antonio &come disse scõ Agostino. Percerto dobbiamo credere etenere che pogniamo chenoi alchũa uolta nolla itẽdiamo tucta po e/sancta emeglio e quella che noi non in tendiamo i essa qllo checci pare i tẽdere pnoi. Ondeointendiamola noi ohno nonper tanto la dombbiamo auere in somma reuerentia. Anchora adamore & reuerentia dello istudio cim duce lageneralita & la cumunitade della sua doctrina pero che lascriptura pone quello che dobiamo credere quello che dobbiamo fare & quello che dobbiamo sperare & quello che dobbiamo temere. Dãdoci in ciascheduna diqueste chose molti & ineffabili exempli. Onde altutto cie necessita disapere. Per laqual cosa idio lafece si come ch ogni huomo cirtruoui suo istato & elsemplice & elsauio

truoui ilsuo cibo ĩ qstamēsa po che lisēplici pa
sce della dolcezza dellehystorie & isaui delle mi
dolle edemisterii dentro nascosti comedice scō
agostino Onde dice chella scriptura e/ūtal fiume
che leonfante cinuota & lagnello ciguada cioe
quello che e/grande sauio noci truoua fondo&
ilsemplice cia suo iten dimedro Desi anchora cer
charecome debbe cioe inocentemente feruente
mente & humilmeute. Innocente mente pero
che nellanima maliuuola.non entra sapiētia ne
habita incorpo subito apeccati. Et impossibile
e/ come dice unsancto padre che lanima mōda
na riceua dono discientia spirituale. Et pogna
mo chessi truouino alquāti grandi licterati pec
catori altra cosa e/ dire auere pueritia didispu
tare & dicontendere & memoria delle iscripture
laqualcosa puo fare etiamdio luomo peccatore
& altra cosa e/entrare allemidolle & alle uene
delsacramēto diuino chee/nella scriptura laqual
cosa non puo fare senone huomo giusto & scō
Onde dice sancto Agostino Erra chissi crede aue
re trouata lauerita & anchora ha mala uita. Et
pero dice lecclesiastico. Figliuolo che desideri sa
pientia tienti alla giustitia & idio teladara. Per
giustitia dunque siuiene asapientia pero dice

il psalmista. Faccendo li tuoi comandamenti lin tesi. Et anchora dice piu cioe chegli ãtichi e mae stri miei intesi percio chio cerchai difare gli tuoi comandamenti. Et questo ueggiamo noi tucto di che piu utilmente intende la scriptura uno cõ buono spirito & grosso & tardo ingegno che uno di mala uita con grande ĩgegno che pogna mo che molti sappino molto disputare e abia mo grande memoria della scriptura pure in reg gere & dirizzare la coscientia alloro stessi sono si ciechi che non pare che mai leggessino. Con tra questi cotali dice sancto Paulo che sempre in parano & mai non uenghono ad scientia diue rita. Pero scõ Bernardo pone diuerse intẽtione di studiare & dice. Sono alquanti che istudiano pessere conosciuti & questa e/uanita. Et sono al tri chestudiano pguadagniare & questa e/cupi dita. Sono altri che studiano per operare & que sta e/carita & questi cotali piu tosto meritono dintendere la uerita pero che come dice lecclesia stico Gli uccelli uolano a suoi simili e la uerita ad quegli che la mectono ĩ opa si manifesta & dona si. Anzi tucti gli errori che sono nella chiesa di dio solleuati per supbia di uolere sapere & crede re potere penetrare & exponere le scriptnre con

ingegni humani. Perlaqualcosa tirãdo lascriptu ra chi diqua chi dila e/tornato ogni cosa ĩqui stione & dubbio intanto che non si truoua og gi unconsiglio che nonsia chi dica ilcontrario. q̃sto e/pche nonsi sponghono conuno buono spõ po che come dice sancto Bernardo. Cõ quel lo spirito che furo facte lescripture sono da intẽ dere po che mai nõ enterrai allo intẽndimento di Paulo senone pruoui laffecto di Paulo. Chi uuole dunque studiare e/bisognio chabbi inno centia diuita & lume dispirito & sia obbedien te addio. Desi anchora cercare feruẽtemẽte cioe contuctolcuore. Onde lasapiẽtia beatifica q̃sto cotale dicendo. Beato chiuegghia allusció mio continuamente quasi dica chemi trouerra. che non e/degnio ditrouarla chi nolla cercha contu cto ilcuore & concuto lostudio piu che nonsi cercha lothesauro. Onde dice lecclesiastico Se la cercherai come sicercha lapecunia incontanenre tisilascera trouare. Onde addio uiene dice sãcto Gregorio. che spesse uolte alcuno fidandosi del suo grande ingegno diuentandone piu negil gẽte nello istudiare nõ truoua & nõuede quelle uerita di lequali uede uno digrosso ingegno p lo cõtinuare feruẽtemẽte lostudio eq̃gli e/poi giu

dicato della negligentia & q̃sti dalla sollecitudi
ne. Desi anchora cerchare cõ umilta q̃sto induce
modi luno che luomo lacerchi dadio dachui e
laltro chessi humilii & sotto põgha admaestro
Desi dũque humiliare orãdo chiuuole trouare
lauerita delle scripture. õde dice Ysaac. che quã
do luomo uuole leggere debbe ĩprima orare ad
cio che dio gli dia adintẽdare lauerita diquella
scriptura. Onde egli dice chiaue deueri ĩtẽdimẽ
ti della scriptura pẽsa che e loratione. Et certo
conciosiacosa chella sapiẽtia sia dadio non e da
credere dipoterla trouare puioletia distudio ma
e dadimandarla humilmẽte dadio. Onde dice
sancto Iacopo. Chi ha bisognio disapientia di
mãdila dadio. Et aq̃sto fe bisognio che luomo
siahumile nõ ĩdegnãdosi senõ ĩtẽde cio cheuole
ĩcõtanẽte anzi debbe aspectare patientemẽte.
Pero che dio per prouare lonostro desiderio spe
se uolte indugia adaprire lontellecto ma chi sa
ra perseuerante saragli aperto se gia non diman
dasse psuntuosamẽte quollo singularmente che
allui nõsi cõuiene e nõ e utile disape desi ãco cer
care conumilita sottomerendosi amoestro pero
che come dice scõ Ieronimo. Niuna arte e si uile
che sãza doctore luomo laposſa bene inprẽdere

& molto maggiormente larte ditrouare iddio
& diuentare la diuina scriptura Onde pognamo
come dice sancto gregorio che alquāti sieno sta
ti amaestrati dasolo idio come fu Moyse & scō
Giouanni batista non e questo daseguitare comu
nemēte acio che se ciaschuno sicredese potere fa
re & ciaschuno si reputasse cosi piēo del scō spō la
sciasse sancto Paulo dessere disciepolo della ueri
ta & diuētase maestro dertore Conuiēsi dunque
chelluomo. abbia maestro della doctrina & uia
didio & nonsi isdegni nellanimo dumiliarsi co
me fanno alquāti presuntuosi che uogliono es
sere maestri inanzi che dicepoli & uergogniāsi
didomandare diquello che non sanno. Onde si
legge inuita patrum. Duno romito che non in
tendēdo alchuna scriptura digiuno tre settima
ne per intenderla & uedendo che nolla itēdeua
pero leuossi p ādare adalcuno cheglienle isegna
si & incontanēte gliapparue langelo & disse. p
che tise humiliato acerchare chitti insegni sono
mandato dadio p dichiararati dello intēdimē
to della scriptura ua & ritornati altuo habitaco
lo che cosi ecosi sintēde. Et che qsta humilita di
cercare maestro piaccia molto addio & sia ācho
necessaria mostrasi icio che poi xpō ebbe ripreso



scõ Paulo & gittatolo aterra disse sancto Paulo omessere che uuoi tu chio faccia. Et xpõ glirispose. Va nella cipta & quiui tisara detto quello che tu ai afare. Volẽdolo incio come dice scõBernardo humiliare & sotto mectere almagisterio Danania. Anchora sancto Paulo medesimo per ĩprendere lalegge didio si fe dicepolo Digamaliele. Et pero che maggiorcosa fu auendo gia inparato loeuãgelio per reuelatiõe didio sumilio tanto chetorno ingerusalem asam Piero & scõ Iacopo pfare examinare loro lasua doctrina temẽdo derrare. Etcome sitruoua perle sue pistole egli leggeua & studiaua & portaua seco delibri & induceua lisuoi diciepoli aleggere. Onde disse ad Tymotheo. Intendi alla letione. Dobbiamo dunque ple predecte ragioni & secondo la predecta forma intendere astudiare & chercare lauerita delle diuine scripture & ricognioscere lobenificio damaestri & padri spirituali. Che ueramente senoi benconsideriamo lagrãfatica che durano pero che atale hora noi dormiamo che eglino ueggbiano per noi & anchora ilgrande pericolo achesimectono cioe allufficio delmagisterio loquale e molto pericolo come disopra e detto & lagrande utilita checci fanno ĩ segnã

doci nõ doctrina da trouare cose tem porali ma datrouare idio nonci parra dipotere mai sadisfar loro. Et ꝑo dio comãdo che fosse loro ꝓuedato delle decime edelle primitie & delloffert e & che fossero anuti ĩgrãde riuerẽtia. Et ꝑo che maestri sono occhi nelcorpo della scã chiesa cosi gli douemo honorare & hauere chari come ãno laltre mẽbra gliocchi corporali & tãto piu quãto lume spirituale cie maggiore nocitade chel cordorale. Ma auẽgha chaogni ꝑsona si debba studiare disapere spezialmẽte cio deono fare li sacerdoti & prelati aquali sappartiene didirizzare & amaestrare lanime alloro comesse. Onde iddio disse ꝑ Malachia ꝓpheta· Lelabra delsacerdo ti guardano scientia & lalegge si debbe richiedere dalaloro boccha. Et come lacechita deglicchi corporali e/ schãdolo ditucto ilcorpo cosi laigniorantia desacerdoti & prelati liquali sono occhi spirituali torna ascãdolo & ad danno ditutti ifedeli & sarano q̃sti cotali nõ solamãte giudicati depeccati loro ma etiã dio de peccati deloro subditi liq̃li ĩcorsono ꝑlaloro igniorãtia nõsapiẽdoli cõsigliare neriprẽdere. onde afarisei disse xpõ. guai auo ciechi eguide deciechi selcieco guida ilciecho amẽduni caggõ nella fossa

Di tre generatione duomini gliqualiſo no da riprendere. Capitolo. xiiii.

o Ra abbbiamo auedere dellaltre genera
tione digente lequli ſono dariprẽdere
cioe diquegli che par loro ſape & non
ſanno & diquegli che ſono negli gẽti dimprẽde
re & diquelli che diſpregiano diſapere. ¶Contra
q̃gli che par loro eſſere ſaui dicc laſcriptura. guai
aduoi che ſiete ſaui negliocchi uoſtri. Et in unal
tro luogho dice idio. Io perdero laſapienzia de
ſaui & riprouerro laprudentia deprudenti. Que
ſto e/depiu pericoloſi errori diqueſta uita pero
chenne diuenta luomo preſuntuoſo &dipropio
ſenno contentioſo & diſpregiatore daltrui. Et
che piu habomineuol coſa e/inqueſto che offen
dono maximamente alquanti ydioti liquali ac
cechati diſuperbia uiuono alloro ſenno trouan
do nuoui errori interpretano laſcriptura ad lo
ro modo & ſono ſi obſtinati in loro ſententia,
che ſifanno beffe & diſpregiano ogni intendi
mento altrui come poſſiamo porre exemplo
dalquãti cheſſichiamõ apoſtoli epoueri di dio
liq̃li cõtra liſtituti della chieſa elauita dixpõ ela
uita apoſtolica uiuẽdo euſurpãdo q̃ſto nome
uolẽdo uiuere dellelimoſine eſtare iotio cõcioſia

cosa che mai ne neluecchio ne nelnuouo testamẽ
to sitrouasse simile uita. Et ricopren do illoro er
rore palliãdosi conalquante alctorita diuãgelio
doue xpõ parla della pouerta nonuolendo cio
itendere come isancti laspongono ma exponẽ
done alormodo. Questi & ogni altro presũtuo
so liquali siconfidano troppo delloro poco sen
no & sono contumaci & ribelli adogni altrui
consiglio sono damolto riprendere & damolto
fuggire come huomini repbati & ribelli della
scã chiesa. Contra qlli che pogniamo che cogno
schono che poco sanno & nientedimeno sono
negligenti distudiare sono laulctoritadi desãti
lequali cinducono admolto leggere p lacõside
rasione delgrãfructo ilquale alluomo neseguita
Onde abbiamo che doctrina e/ de scipadri nel
le collationi cheluomo debbia molto leggere&
riẽpiere lamemoria & lafantasia si delle diuine
scripture che ogni altro pẽsiero si chacci dalcuo
re & sempre siamo intẽti alle diuine cõsideratio
ni. Anchora Ysaac impiu luoghi aquesto cicon
forta dicendo Studia diligentemete&incessabil
mẽte nelibri dedoctori acioche inessi cogniosbi
ladiuina prudentia & sempre latua mentesia in
docta & tracta adconsiderare lemirabili cose di

dio. Questo medesimo dice scõ Gregorio assimi
gliado ladiuina scriptura allo spechio nelquale
dice checi dobbiamo continuamẽte considera
re & lanostra uita dirizzare pli exẽpli de scĩ. Et
sancto Girolamo dice. Ama lascientia delle scri
pture & non amerai liuitii della carne uolendo
incio dimostrare che ildilecto dĩtẽdere lescriptu
re auanza ismisuratamẽte ogni dilectatione car
nale. Onde non ueggio chescusa posson o auere
quegli chenonsi curano distudiare. Perlaqualco
sa molto singãnano alquanti che sischusano di
cendo che meglio e/stare inoratione onde bene
deono sape chellaletione non ĩpedisce ãzi mol
to aiuta loratione. Onde dice scõ Girolamo lo
leggere succede alloratione & loratione alleggẽ
re. Ee quinci e/che ysaac dice che nello leggre sẽ
te luomo grande aiuto & lume nelloratione &
perlotatione e/luomo alluminato nella lectio
ne Benconfesso dunque che considerando ogni
cosa meglio e/orare che leggere. Pero che come
dice sancto ysidero Perlalectione siamo amaestra
ti & perloratione mondati. Ma concio sia cosa
chella lectione sia materia & uia&scala aloratio
ne temo che alquanti nonsi inghãnino troppo
reputãdosi gia si leuati che non abbino bisogo

diquesta scala maximamẽte concio sia cosa che la fragilita nostra sia tanta che non che idio sẽpre ma etiamdio molto poco possiamo stare colla mente cosi sospesa. Onde trouiamo che isancti padri questa ĩfermita considerãdo o lauorauano o leggeuano o ragionauano didio & delle scẽ scripture pnon stare otiosi. Dobbiano dũque salire aquesta altezza della cõ tẽplatione p gradi & non uolere saltare po che potremo chadere Onde scõ Agostino fece ũlibro loquale chiama scalã & pone quattro gradi aq̃sta scala. lo primo dice che e/leggere. losecondo e/meditare. lo terzo orare. loquarto e/contemplare. laletione ministra lamateria lameditatione ruguma. loratione dimanda. lacontemplatione riceue & gusta. Non e/dunque dalasciare loleggere loquale e/fondamẽto epricipio dogni altrobene. Et cõcio sia cosa che scõ Paulo ei doctori & glialtri scí padri grãde diligẽtia auessino diprẽdere la scã scriptura nõ so che nuoui sancti sono quelli che leggere & studiare non uoglono. Contra literzi cioe quegli liquali dispregiano lascristura & lo studio fa quello che dice sancto Paulo. Chi nõ sa cioe quegli che debbe sapere non fia saputo dadio cioe electo. Onde questi non sono schu

ſati pignioranza percio che procede damalitia.
Ee doppiamēte peccha chi non ſa ꝑ non uolere
ſapere. Cōtra q̄ſto corale ſidice nelpſalmo. Nō
uolle intendere pnō far bene. Queſticome dice
Iob rebellano allume diuio fugēdo diſapere&
diuedere lauerita eillume della diuina ſcriptura
plaqnale cidobbiamo dirizzare alleuirtude &
ſchifare letenebre dellapreſente uita temendo
dileggere o dire alchuna coſa contra gliuizii
loro daquali partirenonſi uogliono & ſgomen
tandoſi dudire ricordare quelle pene lequali al
loro pari ſono apparecchiate. & pero come ama
tori ditenebre ſaranno dalgiuſto iddio manda
ti nelle tenebre eternali dallequali ciguardi id
dio perla ſua miſericordia. Abbiamo dunque
moſtrato in alcuno modo come eglie grande
difecto ad non iſtudiare & come ſopra cioe ci
dobbiamo ſollicitare & per quale ragione. Et pe
ro ciaſchuno ſecondo ilſuo ſtato ſiſforzi o leg
gendo o udendo daltrui ſe non ſa egli leggere
ditrouare lauerita delle ſcripture diuine & deſ
ſere cognioſcente & reuerente deſuoi doctori
& maeſtri ad cio che meriti dauere dono di
uera ſcientia & deletarſi in quellache fuggen
do ciaſchedūno altro dilecto nō lecito eoneſto.

meriti digodere didio qui perquesto chabiano detto & nellaltra uita cõpfecta satieta ĩpo chẽ certi siã che chi nolla cercha diq̃ nolla trouera dila

Del decimo uizio cioe della accidia secõ do tre difecti chene procedono & ĩprima della imperseuerãtia. C xv.

l O decimo uizio loquale scõ Paulo riprẽ de nelle pdette parole & toccha si e lac cidia quãtoche a tre difecti che dallei pcedono cioe ĩpseuerãza nelbene & otio & pdimẽto ditẽpo ĩdugiãdo. Cõtralprimo dice Poi chabbiano ĩcomiciato afarbene nõ lasiano & nõ uegnão meno. cõtralsecõdo eterzo dice Mẽtre che abbiano tẽpo adopiamo bene. In prima dũque riprẽde q̃lli liquali accidiati dibẽfare uegnono meno & lasciano lobene ĩcomĩciato q̃sti cotali amonisce apseuerãtia prispecto delbuõfructo che sasppeta dellebuone ope. õde pochebbe detto nõ lasciamo dibẽfare soggunse dicẽdo poche quãdo saratẽpo ricoglieremo ĩdeficiẽtemẽte Et possiamo dire che questo uiziofa grande dispecto addio & grande scandolo alproximo & grãdanno adquelmisero loquale possiede. dico che fa grãde dispecto addio percio che poi che luomo ain cominciato adcerchare losuo bene

ſegnio e/ chella molto auile & chel diſpregia & ā
teponeli lobene terreno dapoi che torna addie
tro& nōſicura dipſe uerare īcercarlo. Diqueſti co
tali dice il pſalmiſta. Non reputano chara & non
aprezzano laterra deſiderabile. Et ſcō Piero chia
ma e appella queſto cotale cane che e/ritornato
al uomico pcio chelaſciado didilectarſi idio e/ bi
ſogno che ritorni amiſeri & diſordinati dilecti
fetenti liquali auea uomicati perla confeſſione
Et non puo eſſere che queſti cotali non offēdi
no idio molto piu deſperatamēte che glialtri p
o che cōpiu rea conſcientia & piu aldacemēte &
compiu cognoſcimento ſidanno adogni male
come ſi dimoſtra inquelli che eſcono delle reli
gioni & dogni ſtato dipeninentia che ſem
pre ſono poi piggiori cheglialtri Et comunemē
uiuono uitu peroſamēte & mal finiſcono intan
to che dio dimoſtra bene loro & aglialtri quan
to a permale chillo fugge da poi che a incomin
ciato & promeſſo diſeruillo Anco queſti cotali
molto prouocano idio po che uolēdo ricopri
re la loro uergognia o egli dicono che non pote
uano patire laſprezza della penitētia quaſi co
me ſedio fuſſe ſi idiſcreto che comādaſſe lorcoſa
che far nōſi poteſſe o uero che nō poteuano ſo

stenne letẽptationi come se dio fosse si infedele che abisogni nogli soccoresse. Et p q̃sto modo excusãdo lalor colpa rigitano cõtradio laquale cosa nõ e/sãza grãde offesa didio. Anco nõ e/sã za grãde offesa didio che poi cheluomo e/ẽtra to adseruirli nesch i & torni addietro po che nõ pare che q̃sto cotale sifidi che dio lopossa ouo glia rimeritare & torna asseruire aldyauolo & al mõdo come se andasi amigliorare signore & des se migliore soldo. Contra q̃sta infidelita dice scõ Paulo. Bẽso adchui misono affidato & certo so no cheglie potente efedele & serbami iuita eter na lacorona della giustitia. Et scõ Bernardo dice Che didio sidee luomo & puo bẽ fidare sicura mẽte po checiama come figliuoli liq̃li a adoptati & e/uerace nella ꝓmissione & e/potẽte irendere Grãuergogna sifa ase callui chillassa diseruirllo come senonsi fidasse che egli uolesse o potesse rimeritarlo. In tãti modi dũq; fa dispecto addio chi torna addietro che come dice scõ Piero. Me glio era aq̃sti cotali non auere conosciuta lauia dellauerita, che dapoi chella conobbeno lasciar la. Anchora q̃sti cotali sono ingrãde schãdolo del ꝓximo po che gliuomini ãche debili nella uia della uerita liq̃li ãno ancorbisognio edibuo

ni exẽpi edibuoni cõforti uedẽdo tornare adie
tro quegli che pareano uaolrosi caualieri didio
sgomẽtãsi fortemẽte e tali sidispano dipoiterꝑ
seuerare emolti nesono gia tornati adietro per
q̃sta cagione.õde aq̃sti cotali cõuerra rẽdere ra
gione adio dellanime cheãno schãdalezzate. Fã
no ãco scãdolo agliuomini ꝑfecti che rimãgho
no aseruire adio ꝑcioche isecolari peccatori liq̃
li uolẽtiri truouono cagioni cõtra diloro nõ cre
dono poi piu loro lauerita elebuoneparole ãzi
sene fãno beffe dicẽdo cosi diceua cotale &cota
le mostrãdosi scõ epoi pur nuscite õde reputano
chetuti sieno cosi facti.ãcho icio fãno schãdolo
abuoni q̃lli che sipartono dalloro ꝑo che uolẽ
do ricoprire iloro diffecti sogliono dire molto
male eiporre molte falsita dicoloro daq̃li sipar
tono & dicono cherano fatte loro troppe igiu
rie & chefraloro sifãno molti mali acio che legẽ
te gliabbiapexcusati. Ma segliumini guardano
che q̃sti cotali uiuono popiu i iq̃mẽte cħgliatri
potrão bẽ poi cognioscere cħgli nõ usciro fratei
ꝑfar magior pẽitẽtia mapiutosto uscirno frabuõi
ꝑuiuere iiq̃mẽte come fãno ꝑo chese iq̃lo stato
delq̃le sipartirono auessi potuto coprire iloro
rei desideri nõ sarebono patiẽti.segno e/dũq̃ cħ
q̃gli

ſono buoni/daiquali ſipartirono per malfare. Anchora queſti cotali fanno granmale & dãno adſemedeſimo quato dogni generatione dima le cioe maldicolpa & maldipena & maldipdimẽ to dibene. Fanno maldicolpa pcio che come di ſopra e'detto diuẽtano uiepiu diſperati che nõ ſono glialtri intãto chenne chaggiono quaſi in infedelita & errore. Onde dice laſcriptura. Luomo ĩpio che e/uenuto nelprofondo demali cõtempne & uilipende iddio. Et queſto contempto no e/paltro ſe nonpche ſidiſpera & recaſi ad noncredere lepmeſſe & leminaccie didio. Onde dice ſcõ Bernardõ. Non repura certo & no crede figliuolo didio eſſere yhũ xpõ quelli che ne alli ſuoi comandamenti obbediſce ne aſuoi cõſigli ſattiene ne diſue promeſſe ne diſue minacci ſicura. Et ſanto Gregorio dice. Linimici noſtri poi channo distructo lohediſitio dellebuone opere diſtruggono laſolidita della fede ſopra laquale lopere ſifondauano. Fãno ãchora maldipena & dẽtro edifuora pena dentro perlorimorſo della conſcientia laquale maximamãte tribola queſti cotali intãto chenon potẽdo ſoſtenere queſto rimorſo & lorimprouerio dẽtro & non trouando ui ſchuſa plogrãconoſcimẽto chebbono & ãno

dannosi aogni disolutione p fugirlo & p dimē
ticarlo & questa e/lacagione pche diuērano piu
dissoluti eanchora piu stolti cheglialtri po che
nō possono tornare dētro alcuore tāta pūctura
uitruouano Onde rade uolte niuno diqsti cota
li puo stare solo ne deliberatamēte pensare dal
chuna buona cosa ītāto a/mala riceuuta dentro
Ma echo come iddio gūdica questi cotali che
uolēdo fuggire lapena dentro della consciētia
& spargersi edilectarsi nelmondo non possono
pfectramētepo chelmondo p diuino iudicio no
gli apprezza āzi gliannulla euilifica& nonsi de
gna dauerli psuoseruidori. Onde ueggiamo che
qsti cotali sono comunemāte poco auuti acapi
tale esono sēpre sc berniti ebeffati eparchedogni
cosa colga lormale & chaggiono īmolti disagi
&spesse uolte mal finiscono siche imiseri sēpreso
no impena po che fuggēdo logiogo soaue &
lieue di xpō sono opressi delgrauissimo giogo
deldyauolo & delmondo & tāto piu che glial
tri quāto lomōdo medesimo & lodyauolo suo
pricipe alchui seruigio qsti trouarono nō gli tra
cta honoreuolmēte come amici ma grauemente
& uilmante come serui e huomini adio calmō
douituperati qste pene & qste uergogne sono

q̃lle spine delle quali dice iddio po se e/ pphera
allanima sua sposa laquale siuole pertire dallui
& ãdare dopo lisua adulteri cioe demoni & de
siderii mõdani Echoio ẽpiero letue uie dispĩe &
seguiterai litua amatori & nogli potrai giugne
re & sarai costrecta ditornare addietro & dirai.
Io tornero allosposo mio diprima po chemeglio
staua alora che agualeEccho in effabile benigni
ta didio loq̃le nõ auẽdo dinoi bisogno acioche
nõci partiamo dallui ẽpie lenostre uie delle pre
decte spine & po siamo saui fugẽdo la uia spino
sa pla q̃le lodyauolo & lomondo cimena. Stia
mo pseueranti & ritorniamo sesiamo partiti ad
xpõ loquale e/ decto fiore odorifero loq̃l cime
na sẽpre puia fiorita egiocon da po che come di
ce lascriprura. Leuie sue sono belle epacifiche. E
dũque dapseuerare nelbene pero che come dice
scõ Agostino che dio e/ si grande bene che niu
no che dallui siparte puo mai sentire bene Et ge
remia Vedi dice allanima che e/ partita dadio co
me reo & amato titrouerai dauere lasciato id
dio. Quelli dũque che non pseuerano nellebuo
ne ope incorrono ingrãdi mali edicolpa & dipe
na ple predette ragioni. siche bene e/ uero q̃llo
che dissescõ Agostino cioe che dio non lasca lal

dezza diuitio sáza bellezza diuédecta & a ordi
nato ecosi e/cheogni disordinato animo sia pe
na ase medesimo Et ueraméte par che dio eil mõ
do labbia aschifo. Fãnosi ãcho pena emal didan
no ício che pdono tucto il bene chaueano facto
& ãcora il bene chaueuano dellaltrui bene essẽ
do uniti pcarita alcorpodella ecclesia & il bene
che gua dagniare poteano íqltẽpo loquale male
expẽdono. Dico dũque che pdono lobene lo
q̃le fecono pcio che addio non piace nulla buo
na opa sẽza pseuerãza. Et po comãdo nella leg
ge aq̃sto significare che ogni animale delq̃legli
sifacea sacrifitio lifosse offerto colla coda laqual
significa il fine. õde xpõ disse nel uagelo. nõ chi
comícia ma chi pseuera q̃llo sara saluo. Exẽplo
da pseuerare edoctrina cida xpõ loquale essen
doli decto quãdo era ícroce discendi ora della
croce & crederẽti non uolse ãzi mandandone
lospõ al pardre quasi gloriandosi chaueaconpiu
ta lobedientia sua disse adlultimo. Consumatũ
ẽ. cioe. Ora e/conpiuta lobedientia mia& lopera
dellumana salute. Et perco maximamente lhuo
mo ple tribulationi uiene meno enon p seuera.
uorebbesi eportrebesi q ora mostrare legrãdi uti
litadi cħ dio nectrae sostenẽdo ualorosamẽte ci

cipurghano & prouano & impediscono damali & exercitano nebeni & degrandi remedii & con forti che dio da adchi plui sostiene & non uisi rompe malasciole po che troppo sarebbe plixo addire. Ma questo tanto priego che pēsi & credi che colui loquale dadio non siuuole partire che gli non sente ne pruoua ne pena ne ingiuria ne tēptatione laquale dio nogli pmecta come padre & medico epmolte sue utilitadi leq̄li potra uedere senne uorra preghare iddio. Et che se p questo fugge pur inquesta uita non sara po sanza pena como disopra dicemo. Et fuggēdo lepene presēti poche brieui & leggeri eutili sara mādato alutimo ad q̄lle pene lequale sono molto grauissime & eterne esāza nulla utilita. Louitio dūque della īperseuerāza e digrādanno & disonore & afflictione & digrāde ingiuria addio & al pximo. Chia dūque incominciato aseruire iddio pseueri & lascisi medicare allui po che tucta lapena deluomo nellauia didio sta ūpoco nel principio inuincere bene semedesimo & mutare lisuoi primi costumi. Ma chi bensiuicera & āneghera pdio trouerra pace & dilecto inextimabile Onde dice lecclesiastico. Vedete che poco mas fatichai & o trouata molta requie & riposo. Et

possiam porre exemplo dicolui che a strauolto
ilbraccio loquale sẽte alchuna pena neraconciar
lo mapoi che e/rachoncio truoua requie. Orcosi
auiene delpeccatore che quando a disgiunto lo
cuore dalluogho suo loquale e/solo iddio sente
graui tormẽti Et uolẽdo ritornare alsuo luogho
anchora sente pena po chegli e/duro lolasciare
illuogho chauea preso & tornare aldirieto Onde
dice scõ Girolamo. Dispiaceuole easpra cia facta
lauia della uirtu lalungha usanza delpeccatore
Ma se sara ualente & pur sissforzera diuĩcere isuoi
pessimi desiderii erompere ogni suo orgoglio
uerra apace inextimabile didio dellaquale dice
scõ Paulo. che excede ogni intellecto & ogni sẽ
timento humano. Come dũque stolto sarebbe
quello loquale uolesse inãzi sẽpre tenere lobrac
cio sconcio & uiuere incontinoua pena che sen
tire sol quello delrachonciarlo. Cosi stolti sono
q̃gli ch̃ uogliono anzi sẽpre tenere locuore stra
uolto & disgũto dadio ch̃sẽtire alchuna pena
ĩcõgungerlo allui epartirlo dalle creature alle q̃
li peramore congiunta sanza pena star non puo
te percioche ogni amor dicreatura genera timo
re & doglie & mai non da satierade. Edũque da
ualẽremẽte p̃seuerare nel bene euincere ogni pe

na & ogni fatica contemplãdo logrãbene della pace & della sanita della uirtu che aremo poi che saremo giunti aduictoria dino medesimi lo dilecto & lacondirione dellaquale uirtu adcio che nonci incresca lafatica deluenirci neseguẽti capitoli dichiaramo mostrãdo che cosa e uirtu & ĩquãto bene pone pur ĩqsto mõdo medesimo loquore humano . laqlcosa adcioche meglio ue dere possiamo ĩprima ueggiã che e uirtu epodi reno delle sue cõmẽdatio ni ecõditioni acio che imiseri chelasciã pfatica ueggin quãto bẽpdono

Distinctione della uirtu & che differen tia ne tra ixpiani & phylosofi. Cpõ. xvi

d Obbiã saper cħ uirtu secõdo cħsti descri ue daun scõ nõ e altro senone unabito dimẽte bene ordinata Et dobbiamo in tendere che lamente e bene disposta quando e instituta & ordinata adsimiglianza delregno lo quale allora e bene instituto quando bene uisi consiglia benuisicomãda & bẽuisi obbedisce. Al lora dũque lamẽte e bẽ uirtuosa quãdo lamẽte e cosi ordinata che laragione diritamẽte consi glia lauolunta giustamẽte comãda & laltre po tẽti e & sentimẽti pfectamente obbediscono. la uirtu dunque fa questo buono ordinamẽto nel lanima. Allumi nando laragione & liberando

lauolunta della seruitu deuizii. Et pcontrario lopeccato guasta questo ordie & obtenebra lõ telecto & legando eperuenẽdo lauolunta. Siche come lauirtu faluomo uiuere adsimiglianza di dio cosi louitio fa luomo peggio che lebestie ã zi demonia secondo che lascriptura & la expe riẽtia cimostra sancto Agostino dice che uirtu e una equalita dimente che dogni parte siconfor ma alla. ragione. lauirtu dunque fa lamente sal da & equale cioe che nõsi muta ne uaria perne suno accidente. Siche lamente uirtuosa nõsi ex tolle per prosperita ne nonsi sgomenta per ad uersita pensando checio che addiuiene iddio lo permette & che sempre e buono ugualmente & pero e sempre daessere amato sommamente. Et sancto Bernardo dice che uirtu e uso diuolunta libera secondo ilcomandamento della ragione. Ma dobbiamo sapere cheglie differentia fra icri stiani & phylosofi pero che quello che iphyloso fi chiamano uirtu li xpiani chimano gratia rico noscendo lopa della uirtu nõ daloperatore ma dal datore. Onde pero quantunque liphilosofi patienti & casti & uirtuosi allormodo sono dan nati po checome supbi pẽsano ploro studio elu me auere lauirtu laq̃le liueri xpiani cognoscõo

&pruouano non potere auere senon dadio secõ
do che tutta lascriptura grida & maximamente
xpõ loquale dice. sanza me nulla cosa potere fa
re Et scõ Paulo loquale dice che noi. non siano
sufficienti danoi pure aben pensare ma ogni no
stra sufficientia e/dadio &che ꝑsuo dono cie da
to non solamente doperare uirtu ma etiamdio
lafede Ondegli dice. Non e/dogni huomo lafe
de ma e/duomo didio ecome fa bisogno chedi
o ꝑgratia ciguardi dalmale fare. Onde dice Io
priego iddio che uoi non facciate male. liphy
losophi dũque non cogniobbono lauera uirtu
ãzi furono amatori della propia uanagloria cõ
fidãdosi delpropio senno & potere &furono in
grati alcreatore loq̃le cõoscẽdo ĩalchũmodo plo
lumedello ĩtellecto nolgrorificatõ comedice scõ
Paulo. Et po lauera uirtu none/altro senon gra
tia cioe dono loquale fa luomo gratioso addio
elopera sua fa meritoria diuita etterna. Onde di
ce scõ Paulo. gratia didio e/uita eterna po cheui
ta eterna asol quelli meriti sida liquali lagratia
da alluomo& po dice scõ Paulo medesimo laui
rtu diuẽta p fecta nella ĩfermita po che allora la
nostra uirtu e pfecta egratiosa apresso adio quã
do noi cogniosceẽdo lanostra debilezza eifermi

ta confessiamo liberamēte che dallui solo eogni nostra fermezza. Et p q̄sto modo come dice scō Agostino. Piu piace addio lumilita nelle male ope che lasupbia nelle buone Et pogniamo che sāza diuina gratia nessuna nostra opa sia uirtuo sa dobbiamo noi nient edimeno non contradi re alla gratia ma seguirla & farci forza auincere linostri desiderii. lauirtu e detta daquattro cioe uiolentia po cheq̄lli soli sono uirtuosi liq̄ li se guitādo ladiuina gratia sifāno forza. Onde dis se xpō loregno delcielo sa p forza & liuiolēti lo uincono. louirtuoso in tre modi si fa uiolentia cioe prendēdo afarcose sopra suo potere come e cōbattere colle demonya & tāti nemici esoste nēdo legraui auersitadi leq̄li secondo natura fu giamo & astenēdosi datucte q̄lle cose dellquale sisoleua dilectare laqualcosa non e sāza grande uiolenza pcio che come sidice nelgenesi. lipēsie ri & lidesiderii delcuore humano sonpronti al lo male dalla sua giouentu. uirtu dūque e farse forza & questo cognioscere dauere pgratia enō p suo studio Et sempre tanto lauirtu e maggio re quāto ilsuo contrario e piu potēte. Onde di maggior pena maggior patientia & dimaggior dilecto maggior tēperanza & demaggiori dub

bii maggior prudentia saquista·Chi u uole dūq; aquistare uirtu non fuggha lecagioni dessa. Et dobbiamo sape che allopera della uirtu prima cinduce lanatura poi laragione & nel terzo luogho lagratia. uerbigratia Asouenire alpouero ci sentiano comuouere dinaturale pieta Laragion cinduce che uoremo chefusse cosi facto anoi. la gratia ciaiuta mostrandoci come sian tenuti al ꝓximo & ilperche & come grampremio nericeuiamo. Et cosi potremo dire dellaltre uirtu. Adunque luomo danatura quasi a/ūseme diuirtu ma gliuomini poi q̄sto cotale seme affogano ꝑ limolti uizii siche plainfermita della naturae/& ꝑli peccati supinducti Qusto seme nō fa fructo sanza lagratia diuina. Et lauirtu cipar dificile & iluitio dilecceuole come dice scō Girolamo. Et scō Bernardo dice. Ogni uirtu e/naturale alluomo & pero quādo uiene nella nima dilectala pogniamo che nonui uengha luomo sanza fatica perla prima ma a u sanza. lauirtu anchora sidiscriue cosi dilphilosafo uirtu e/habito uolūtario laquale tiene lomezzo. onde ogni extremita e uitiosa pero dice Boetio chelauirtu tiene ilmezzo & partirsi dalmezzo e/uitio come iltroppo mangiare & ilpoco. Troppoperdonare & poco

cosi dellaltre uirtu cardinali Madelle uirtu theo
logiche cioe fede spãza & carita non puo ne de
be tenere questo mezzo pero che quãto queste
uirtudi piu sono excessiue tanto sono migliori
Et come dice scõ Bernardo. Non debono auere
ne modo ne misura quanto e/ allafecto dentro
ma quãto e/agliacti difuori fa bisognio cheluo
mo ciabbia discretione delproximo guardãdo
lasua possibilita & ladiscretione Et scõ Agosti
no iunaltro luogho dice che uirtu e buona eq̃
lita dimẽte perla quale dirictamentesiuiue Con
cio sia cosa dũque che quella cosa sia diricta lo
chui mezzo nonsi discordi dalsuo principio ne
dalsuo fine Allora lanostra uita sara diricta euir
tuosa quãdo dogni nostra buona opa rigratie
reno idio loq̃le ne principio ecerchereno laglo
tia didio laq̃le e/nostro fine & come dallui ꝑce
diamo ecome da prĩcipio & allui ãdiano come
da nostro fine Cosi orsotto lui uiuiamo humil
mente & obbedientemente. Onde dice sancto
Bernardo Quegli mipare dicuore diricto loqua
le inogni cosa didro bensente cioe giudica &
deldiricto che sentein nulla dissente cioe non
discorda. Et sancto Giouanai grisostimo dice.
Virtu e/dirictamente didio sentire edirictamẽte

fragliuomini uiuere. Et dobbiamo sapere chella uirtu propiamente sta piu nellafecto dentro chĕ nelacto difuori Onde inunacto medesimo troppo e piu uirtuoso uno cheunaltro ꝑ lomigliore affecto & perpiu diricta intentione. Onde ingãnati sono molti che misurano lauirtu delluomo pliacti difuori. Pero disse bene un scõ huomo Che infralauirtu & lacto molti ciãno schaccho matto & talsicrede auer buon pacto che sta intetta alienato Dentro dunquesono damisurare lopere uirtuose Che come dice scõ Gregorio. Non pensa idio quãto luomo liserua ma cõquãto afecto. Et pero schacco matto riceuono qͣgli che parendo loro auere molre buone opere & non guardãdo che con poca ouero con nulla carita lanno facta trouãsi allutimo pdẽti epoueri liquali ĩprima siriputauano ricchi & uincitori.

Come damolti partiti & ꝑ molte ragioni lauirtu e comendabile Capitolo xvii

e T douemo sapere che lauirtu simo stra comendabile & excellente damolte parti Et ĩprima daparte dicolui dalquale ꝓcede cioe dio loquale a riceuto questo dono da sua mano ese nõdallui nõsipuo dire lauirtue fructo dello spõ secõdo che dice scõ Paulo. õde pla

nobilita dellalbore possiamo cognioscere lano
bilta delfructo. Che come disse xpõ. Nõ puo lo
buono arbore fare mafructi libeni tẽporali sipo
sono dare agliuomini ma gratia & gloria come
dice lopsalmista nonsi da senon dadio. lasecõda
cosa checcimostra conmẽdabile & pretiosa lauir
tu si e, ladegnita diquegli chelariceuono Onde
dobbiamo sape che questo dono non e, senon
deglielecti didio libeni tẽporali & libeni dinatu
ra & queãto allanima equãto alcorpo & etiãdio
altri doni & sentimẽti didio egratie dipfetie si
danno spesse uolte non meno opiu airei che ai
buoni. Et po inghannati sono quegli chessi mi
surano secondo le predecte cose esingularmẽte
singhãna luomo pli sẽtimẽti & doni spirituali.
Onde cidee stare amente quello che disse xpõ
che molti dirãno aldi delgiudicio. O messere or
non pfetamo noi nelnome tuo & chacciamo le
demonia. Et allora sara loro risposto. Nonui co
gniosco partiteui dameoperatori diniquita. Co
me dice dũque scõ Gregorio. Vita & non segni
sono dacercare. po chemolti inloro giudicio si
truouano auere auuti grãdoni & consolationi
dadioegratia difar miracoli essẽdo uitiosi. Et po
come sidice nelle collationi de sci padri & ãcho

ſecondo che ſcõ Antonio diſſe q̃ſti doni eq̃ſte gratie non ſono da appeterle ma etiãdio dafuggirle. pcio che noncia fructo neſſuno e/picolo molto come ſidimoſtra plicadimẽti dimolti che q̃ſte coſe cercharono dequali ſipone iuita patrũ & come ſimoſtra i Giuda eimolti altri dicepoli cheſſi partirono poi chebõfacti molti miracoli Et ſcõ Gregorio uolẽdo moſtrare che queſti doni non fãno po luomo ſcõ/pone exẽplo di ſcõ Piero edi ſcõ. Paulo liquali concio ſia coſa che ſieno pari inmeriti niẽte dimeno ſcõ Piero ãdo pmare come ptetra eſcõ Paulo ãdãdoui illegno ſrruppe Nõ e/dũque dacercare ſenon leuirtu ne damoſtrare lipredecti doni etiãdio ſegli aueſſe luomo ſe non incaſo diſtretta neceſſita& allora maluolẽtieri econuergogna Et che debeni tẽporali idio daua aghamici eanemici dice ſcõ Agoſtino: queſti beni tẽporali uoleſſe idio che fuſſono comun abuoni earei acioche libuoni nogli deſiderino diſordinatamãte liquali ſono auuti darei eimali nõſifugbino ipatiẽtemẽte. daq̃liuegiano chei buoni ſono afflicti. õde non dobbiano apprezzare queſti beni ne queſti mali liquali ſoncomuniabuoni earei ma cerchare quebeni gliquali ſono proprii debuoni. efuggire etemere quemali gliquali ſono proprii derei. Ma

oggi nonsi fa cosi āzi āno lasciato gliuomini lo studio del bē pprio ai soli li buoni e cerchano qsti beni comuni ai buoni e a rei. La terza cosa checci mostra conmēdabile la uirtu si e/el sito e luogho doue sta Onde ueggiano comune mēte che tāto la possessione e/piu cara & piu sicura & piu utile quāto e/piu presso alla casa dellabitatore lauirtu dūq; laquale dimora nel secreto del cuore e nes suno cela puo torre se noi non uogliamo e/molto dauere cara po che sēpre citiene i allegrezza & isicurta ōde dice Seneca. qllo e/da dir beato non che e/lodato dallagēte & a/molto bē fuor dise ma qgli cha a/ogni suo bē dētro Et pone exēplo dūuirtuoso huomo loquale cāpando solo dal fuoco essendoli arso ogni cosa & essēdo domādato sauesse perduto nulla rispuose. Nesuna cosa o perduto po che ogni mio bene o con me cho. la uirtu dunque e/molto pretiosa pche mai non ci si puo torre in tale luogo e riposta. onde li beni temporali propriamente non sono da dire nostri beni pero chelli possiano pdere e nō sola mente loro ma noi per loro & perche mai non ci saziano. Et possiamo assegniare quattro chagoni di qsta isatiabile. la prima si e/la capacita de lāima laqle e/capace di dio ōde dice scō bernardo

Nesuna cosamēche dio lapuo ēpiere esatiare lase
cōda sie ladiuersita che fralibētēporali elanima
pcio che e/spirito& richiede dēpiersi dicosa spiri
tuale & queste cose tucte sono temporali. Et po
come dice sancto Bernardo' Cosi male sipuo em
piere lanimo doro come lostomaco diuento. la
terza si e/pla distantia po che queste cose nonsi
possono mectere nellanima doue sta lasete del
desiderio nostro . Ondecome lacqua īmano nō
spegne lasete dellaboccha cosi loro imborsa nō
puo torre lasete delcuore. laquarta si e/pla con
ditione diquesti beni chesēpre rechāo seco nuo
ua necesita enuoua sete enuoua sollecitudine ō
de come dice Seneca Ponendo fineallunanecesi
ta rigenera unaltra . Verbigraria lemolte uigne
togliono la necessita deluino manduchono
necessita delauoratori & dimolti botti &dimol
to luogho dariporlo. Vno'offitio & stato dono
re sadisfa allapetito della supbia ma induce ne
cessita dimolti fanti & dimolti chauagli edigra
desinari edimolte altre cose lequali non seguitā
do rimane luomo uituperato. Siche colui loqua
le era agiato imbasso stato dereditadi cēto libre
salendo admaggiore stato e/pouero dimille la
qualpouertade e'dimolto maggiore afflitione

chelaltra pero chella superbia siconfonde &uer gogna dinon potere fornire lostato suo. Et p contrario lauirtu e/quella che satia lanima pero chellempie & ponfine adogni altro desiderio. Onde disse xpõ alla samaritana parlando della sua gratia. Chibera dellacqua chio glidaro nõ auera piu sete. Sopra laqual parola dice sancto Agostino Chi bera delfiume diparadiso lachui gocciola e/maggiore chelmare perdera ogni se te & desiderio diquesto mondo Adunque quã tunque luomo sia sauio o riccho o abbia gran di sentimenti didio segnio e/chegli e/anchora nemico didio segli a sete delle cose diq̃sto mõ do. lauirtu dunque excede ogni bene terreno in sicurta & satieta & bonta. pero che fa luomo buono & e/quasi beato in questa uita & e/la p pria bonta & ricchezza delcuore humano. Ma tanto e/oggi lastoltitia degliuomini che ogni altra cosa uogliono auere buõa excepto se cho si uero e/quello che dice. Seneca. Che nessuna cosa aluomo piu uile che semedesimo. Onde di ce sancto Agostino. Qualcosa e o huomo che tu nõ uogli auere buona lamoglie lafãte lo ibo & iluestimẽto elacasa eogni altra cosa ma nõ la uita doue possiede ogni bene. Priegoti che tu

ponghi ī āzi lauita tua alla casa tua. Lauirtu so la e' q̄lla che fa luomo ualere. Onde dice Sene ca Nelluomo nō e' da cerchare daquāti sia saluta to ne come sia bēuestito ma solamente come e' buono. come nelchauallo nō e' daguardare che freno o che sella a' ma che bonta. Anchora mol to debbe īdugare luomo abonta cioe considera re checome quādo egli e' buono excede ogni al tra creatura in ualore cosi p contrario quando egli e' cattiuo excede īmiseria pcio che e' debito re dimorre dipena & temporale & eterna & e rio dimalitia dicolpa & dimalitia dipena. Et come alluomo uirtuoso ogni cosa torna ibene & pros pera & auersa cosi alluomo uitioso ogni cosa siconuerte inmale. Onde pruoua Boetio che ne suno chatiuo huomo puo auere bene & nessu no buono male. Adūque adquesto uero bene douemo porre tucto lostudio nostro & dobbia mo expendere tucta lauita nostra/po che come dice scō Agostino. Nōsi extēde utilmēte iluogo temporale lanostra uita senō pconpare loprez zo della uirtu onde siuiue ineterno. Et come di ce Seneca. Nō e posto lobene della uita nellun gho tēpo manelbuono uso Solo dūq; lauirtu e bene ꝓpio & sufficiēte & utile & delecteuole del

luomo eogni altro bene sãza q̃sto e alieno e defectuoso & penoso Lauirtu dũq; e beatitudine delluomo inq̃sta presente uita poche pone luomo quasi iuno p adiso. Onde nello ecclesiastico sidice lagratia didio ecome padiso po che inq̃sta uita medesima fa gustare alluomo debeni di padiso Et po disse Xpõ. Loregno didio e dẽtro dauoi cõcio sia cosa dũq; che secõdo chescõ Paulo dice Loregno didio non e escha & poto cioe nonstia nedilecti delcorpo ma sia giusta & pace & gaudio inspirito sancto Quella mente laquale sente questi beni gia gusta paradiso inquesta uita Et possiano dire chelcuor uirtuoso nelquale e lagratia diuina e assimigliato alparadyso & terreste & celeste. Alparadyso terreste e simile in tre cose cioe inamenita in fecundita & in singularita Ledue prime cõditioni lefanno lequattro uirtu cardinali allequale sappartiene di tenere lamente pura & farla fructificare in buone opere. Laterza cosa cioe lasingularita uifanno letre uirtu theologiche cioe fede speranza & carita per lequali lamente e leuata adalrezza della contemplatione & e spartita da ogni cogitatione terrena emõdana. onde nulla amãdo nulla teme. Come dũque loparadyso terreste e sito

inalto intanto che nulla tempeſta ne uarietade
uede coſi lamente uirtuoſa e/ſita inalto per deſ
pecto ditucte lecoſe temporali & mutabili. On
de ſẽpre ſata alparadiſo celeſte aſſimigliata icio
che e habitacolo didio eluogho dilume& dalle
grezza & damore ordinato. Et che lamente uir
tuoſa ſia luogho &habitacolo didio moſtra ſan
cto Paulo quando dice Voi ſiete tempio didio
& loſpirito ſancto habita inuoi. Onde lanima
ſcã ꝑla ſcriptura e/ decta cielo. Et come dice ſcõ
Bernardo. Non e/marauiglia ſedio habita icielo
uolentieri loquale nõ come degli altri diſſe che
fuſſe facto ma conbattello ꝑ auerlo & morinne
ꝑpoſſederlo. Dobbiamo dunque tenere lanima
ſcã ꝑo che come dice ſcõ Girolamo Neſſuna coſa
debe eſſere piu quieta& piu pura chelanima laq̃
le iddio a electa ꝑſuo habitacolo loquale nonſi
dilecta ditempli ouero dornamenti orati mada
nima adornata diuirtudi. Et puo dire queſta co
tale anima che dio a inſe. puodire quella parola
della ſcriptura Quello chemmi creo ſiripoſa nel
tabernacolo mio. Se prouerbio dunque e/che
quiui doue abita ilpapa a/roma molto magior
mẽte ſipuo & debbe dire che quiui oue e/idio
e/paradyſo. Et quando lanima a dio iſe loquale

e luce iaccessibile & pace che excede ogni inten
dimento e bisogno chabbia lamore ordinato &
sempre sia allegra & ioconda & contẽta. Et per
contrario lamẽte uiziosa e quasi uno iferno po
che e habitatione delnimico & a ise tenebre dın
uidia & freddo daccidia sete dauaritia & uermi
ne della remorsione della conscientia lofuoco
dellira lapuzza della gola & dellaluxuria la
tempesta della superbia. Si che pure etiamdio
iquesto mondo a meglio lobuono chelcattiuo

Come damolte parti logaudio spiritua
le excede logaudio mondano. C.xviii.

e T dobbiamo sape chelgaudio della uir
tu excede logaudio mõdano iquattro
cose. cioe incõtinuãza ipurita i dignita
& iutilita. Imprima dico chelgaudio della uirtu
excede ilgaudio mõdano inutilita continuãza
õde dice leclesiastico. Lamente sicura e quasi cõ
tinuo conuito. Lallegrezza delmondo nõ puo
essere continua anzi genera molto tedio & in
cresce. Onde prouerbio antico e che non e sibel
giuocho che non rincrescha. Et come dice Iob
e quasi umpunto & in queltanto a molti impe
dimenti. Si che perfactamente delmondo gode
re nonsi puo anzi chi uuole non solamente con

tinuare ma etiãdio molto usare lidilecti del mõ
do e/ bisogno chenne chaggia inmolte i fermita
& danni & picoli. Excedelo ãchora ipurita per
cio che come dice Boetio. Ladolcezza delluma
na felicita e/ resperssa di molta amaritudine. Et co
me dice scõ Agostino Douunq; lacarne cercha re
creatione spesse uolte uitruoua afflictione & que
sto adiuiene cheogni terrẽo amore genera timo
re & dolore. ma diquesto e/ dio molto dadolere
Percio che questo pmette acio che piu tosto ci
partiamo dalmondo. Onde diquesto loringra
tia scõ Agostino dicẽdo. Messere tu sempre quã
do io rifuggiuo eri presẽte & seguitauimi aspreg
giandomi comolte amaritudine nelle mie in le
cite giocondita di & dilecti miseri. ad cio che io
lelasciassi & dilectassimi inte solo. Vero & som
mo & inuariabile bene. Nelterzo luogho lauan
za indignita po che lalegrezza delmondo e/ ui
le & bructa & indegna allanobilita delluomo.
pero che e/ diuilra & dicose corruptibili & tran
sitorie. Onde dice sancto Agostino. Che cosa e/
laletitia delsecolo senon inpunita nequitia cioe
luxuriare inebriarsi & cercare cose fetenti & ua
ne. Ma logaudio spirituale e/ diquelle cose che

siconuiene godere. cioe della purita della consci
entia & dedoni diuini & spirituali. liquali sicon
uenghono alla dignita dellanima humana lo
gaudio dūq; humano e/idegno & uilifica ilcuo
re humano & acciechalo. Onde dice scō Agosti
no. Tal gaudio e/peggio che dolore & anchora
questo gaudio iutile & iiquo e/cagione dimol
ti mali. Onde xpō piansesopra ierusalem laqua
le godeua dicendo. Se tu cogniosscessi tu piāgne
resti. Ancora lallegrezza mondana e dyabolica
onde sidice neprouerbii deglimpii chessi ralle
grano quando anno facto male & godono nel
le cose pessime. Perlaqualcosa chi benconsidera
lalegrezza mondana spesse uolte ritorna in grā
danno danima & dicorpo & almeno e/sempre
impedimento dimolti beni spirituali. Ma percō
trario logaudio didio e/utile & uirtuoso anzi
quanto luomo a/piu diquesto gaudio tanto e/
piu ingratia didio & conforta & fortifica lani
ma & ilcorpo. & sconfigge ledemonia & ilmon
do. Pero che come dice sancto Gregorio. Gusta
to lospirito ogni dilecto carnale cipare nulla.
Tanta dunque & tale e/la differentia delgaudio
mondano aldiuino che bensara cieco chi non
sapra sciegliere & eleggere lomigliore. Nō e/dūq;

damarauigliare se luomo uirtuoso sta & e sẽpre
ĩgaudio pcio chenna molte cagioni. õde doue
mo sape che cõpredẽdo lepredecte cose & abbre
uiandole insumma possiamo dir che otto sono
q̃lla cose che tenghono luomo uirtuoso in scõ
& utile & quasi continuo gaudio. La prima si e
la purita della conscientia laquale da molto
maggiore dilecto che nulla nectezza corporale.
Concio sia cosa dunque che luomo sidilecti na
tural mente dicose pure e iogni sua cosa richieg
gha nectezza sopra tucti lidilecti che possa sen
tire sara adauere locuor puro & mondo daogni
amore terreno. La seconda cosa si e sanita delle
potentie dellanima laquale fa lagratia plaqual
cosa lanima sta quieta auẽdo lamor suo ordina
to. Lomale amore secondo che dice sancto Ber
nardo e unmale omore che da in fermita allani
ma. Laquale infermita lagratia sanando & rima
nendo lanima sana e bisogno che stia in conti
nuo dilecto chese auere lostomaco & laltre mẽ
bra sane da letitia molto maggiormente auere
lõtellecto puro & sano. Et laffecto ordinato tie
ne luemo in letitia. Et percotrario auere luomo
laffecto infermo e lõtellecto obscurato e offusca
to e granpena. Onde ladisordinatione dellani

ma e lamaggiore infermita & lamaggior pena che sia. La terza cosa si e liberta lo peccatore non e libero anzi e seruo ditãte demonia a quãti ui zii e subgietto & e qsta seruitudie uilissima e du rissima. On de dice Xpõ agli peccatori plo pphe ta. Voi seruirete a signori che non ui daranno re quie ne di ne nocte. On de ueggiamo alchuni si legati adalquãti peccati che p nessum mndo ne possono uscire quãtũque pena o uergogna ne sẽ tano On de si dice ne prouerbii le ppie iniquita di prendono lempio & ciaschuno e legato colle fune de propii peccati. Cosi era legato scõ Ago stino inanzi la conuersione. On de dice nel libro delle confessioni. Io misero sospirauo sentẽdo mi legato non di catene di ferro ma dellamia fer rea uoluntade & lo nemico teneua lamia uolun ta & facta, nauea una catena colla qle mi tiraua. pero che certo non resistendo el pricipio alla ma la uolunta prende usanza e fassi necessita. Ma ue dendo la gratia dello spirito sancto libera lani ma da questa seruitu. On de dice sancto Paulo. Doue lo spõ di dio iui e liberta. õde adalquanti conuertiti dice che fructo auesti diq; peccati de q̃ li ora ui uergogniate. q̃si dica nullo ma ora libe rati dal peccato e facti serui di dio auere i qsta ui

ta fructo inſcificatione cioe ĩpurita &nelfine are
re uita eterna. Adunque laliberta delpeccato in
gentiliſce lanima & dilectala. Laquarta ſi e quie
te & pace laquale lopeccatore non puo ſentire.
Onde dice ſcõ Agoſtino. Tu ai comãdato meſ
ſere & coſi e che ogni animo diſordinato ſia pe
na aſe medeſimo. Et Yſaia dice, loquore dello ẽ
pio e quaſi unmare tẽpeſtoſo chemai non a po
ſa. Anzi ſipotrebbe dire che ſia uno inferno co
me diſopra e detto. laquinta coſa ſi e laconueni
entia della uirtu colla noſtra po che come diſo
pra dicemo. Ogni uirtu e ſecondo natura & on
gni uitio e contra natura. Onde come lafemina
ſidilecta quando a partorito ilfigliuolo & e p
fecto ſecõdo natura & cõtriſtaſi quãdo fa alchu
na coſa moſtruoſa fuor dinatura coſi lamente
naturale ſidilecta della buona opera come di
parto naturale & honoreuole & contriſtaſi euer
gogniaſi della mala opera come diſperato fuor
della ſua natura. laſexta e lagrãde ſperanza del
premio cheſſi aſpecta della uirtu loquale ſpãza
tiene luomo ĩtãto dilecto cogni fatica lipare
nulla. laſettima e lodiſcreto reggimẽto diſe me
deſimo che cercha coſa che e uitioſa plõdiſcreto
reggimẽto diſemedeſimo ĩ corrono ĩ molte affli

ctione & ifirmitade e molte moleste corpali e spi
rituale Nelle q̄li nō icorrono q̄gli che uirtuosamē
te & discretamēte menano la loro uita Onde comu
nemēte gliuomini uirtuosi āno lūga uita & piu
dilectosa e gioconda che i chatiui. ꝑcio che la go
la & gli altri uizii iducono etiādio molti e ifermi
ta & corruptione corporali ōde dice Seneca. Puo
la nostra ꝓuidentia ad q̄sto nostro corpicciuolo
prolongare la uita se le uolūta di ꝑ le quali la mag
gior parte degliuomini periscono. uorremo da
noi extirpare Loctaua cosa che fa luomo uirtuo
so essere sempre lieto sie la conformita della uo
lunta sua con quella di dio. Onde come la uolū
ta di dio sēpre sadēpie cosi quella delluomo uir
tuoso. Onde dice scō Agostino. Chi e subgetto
al giogo di xpō a suggetto ad se ogni altra cosa
Et nessuna altra cosa li contasta peroche ogni co
sa ua a suo modo & ogni cosa che gli ad d uiene
ne lieto & ringrazia iddio. Et per contrario luo
mo uitioso che resiste a d io non truoua mai pa
ce ed ogni cosa mormora. siche dio nō puo farne
buō tēpo ne rio ne far guerra ne pace che egli nō ri
prēde e ꝑo e sēpre i pena e malcōtēto la uirtu dūq;
p li predetti rispecti e sōmo & uero bē delluomo
sāza la q̄le nullo puo ne bene auere ne bē sētire.

Et po pognamo che nel pricipio cipaia aspra nõ e po dafuggire anzi e daprendere ualẽtemente pla speranza ditanti beni. Liquali pur inquesto mondo presta allisuoi possessori Onde dice una chiosa sopra qlla parola lauiadella uita e ãgusta po chessi comicia cõpena mapoi in pcesso di tẽpo idolcezza ieffabile edilecto grãde cheluomo uisẽte. Stolti sono dunque & diuilcuore quegli liquali perfatica lasciano lauirtu & non perseuerano nelbene in cominciato. Et questo basti auerdetto deluizio della imperseueranza.

Dellotio epdimẽto deltempo. C.xviiii.

l Altro uitio loqle scõ paulo riprẽde nelle pdecte parole loqle sappartiene alaccidia si e ozio õde dice. Mẽtre chabbiamo tẽpo opiano bene. loqle peccato acio checci uẽgha uoglia difuggire mostriamo quanto sia cattiuo & pericoloso alluomo. Et possiamo nominarequattro stoltitie delluomo oziosoLaprima si e chegli delcuore suo loquale debbe essere habitatione didio fa luogho & tempio deldyauolo & dogni uitio. Onde dobbiamo sapere quando ildyauolo uede lhuomo otioso sempre lomectre in opera pcro chelquore humano nõ puo stare chenõ pẽsi alchuna cosa õde senõ e

occupato in bene: bisogno e/ che pensi pur male ōde dice lecclesiastico. molta malitia īsegna lotio escō Bernardo dice lotio e sētin a dogni bructu ra e dogni uitio Et po scō girolamo ciamōisce di cēdo Sēpre fa alchū bene acio che ldya uolo sēpre ti truoui occupato Et ī uita patrū si dice che luo mo occupato in alchuno buono exercitio a al chuna battaglia ma lotioso na molte. Onde & si ple molte battaglie & si pche e/ disarmato enō si guarda . bisognio e/ che chaggia Onde la scrip tura in molte parti il dice. & la cōtinua expientia cel mostra che luomo otioso e/ bisogno che chag gi ī molti & laidi peccati espetialmēte cade ī luxu ria. Onde & Ezechiel dice che la cagione del ui zio de sodomiti fu supbia & habundātia eotio & questo adiuiene si pche il cuore ha piu liberta di malpensare & si pche il corpo plo riposo ingras sa & recalcitra & a piu tempo & agio di malfare. Onde ueggiam che gli uomini occupati etiam dio se hauessono la mala uolunta nolla posso no fornire ne intēdere ad quelle cose. Al seruo dunque maliuolo cioe al corpo si uole dare fati cha & tormento & farlo lauorare ad cioche non ricalcitri. Luomo otioso anchora chade in tedio & accidia. in molto parlare & in mole uanita di

& golositadi allequlli sida pfuggire tẽpo enien te dimeno mai non si satia. po che come dice Salamone. Luomo otioso sẽpre e/i nuoui desiderii cade ãchora i ira po che molto parlãdo & mãgiãdo ebeuẽdo & glialtrui facti guardando & isua dimentichando bisegno fa che truoui delle brighe. õde ueggiamo comunemente che piu brighe sifanno lidi festiui cheglialtri & lacagione si e/perche gliuomini ritrouandosi insieme & otiosi nõ fanno quegli altro che male. Onde brieuemente parlando chi bem considera potra uedere che ogni uitio & spirituale & corporale nasce & cresce & notricasi perlotiosita si che bene e uero chellotioso delcuore suo fa luogo deldyauolo Et pero pergiusto iudicio didio lodyauolo fara luogho allui in inferno. checetto lotioso non e/degnio diniuno altro luogo. Non delparadyso celestiale percio che xpõ adquelo bene non chiama senon quegli chesono affaticati & portano ilgiogo suo. Nõ delpadyso terreste po che quiui fu posto Adamo alauorare. secondo chessidice nelgenesi. nõ diqsto mõdo pcio cheqsto e luogho difatica laqle egli fugge. õde dice Iob. luomo e/nato afatica. Et po come arbore ĩfructuoso e/dataagliare acioche nõ occupi latera

Nõ delpurgatoro po chequi nõsi purghã senõ ifigliuoli delregno didio. po alchuni minimi di fecti oppenitẽtie nõconpiute. Et po che lotioso nulla penitentia fa e pieno dogni male qui nõ cape resta dunq; che pure allonferno seceuada La seconda stoltitia dellotioso si e chessi pone ĩ tale stato che e piu uile che lebestie. conciosiaco sa che alle bestie sia licito dimãgiare manõ allui õde dice scõ Paulo. Chi non uole opare non mã gi. Et pero molto singannano alquanti liquali sotto spezie dispirito & diuina contemplatiua non uogliono farnulla ma uogliano uiuere di limosina. Concio sia cosa che qsto nonsia licito senon aministri dellaltare & aquegli che predi cano laparola didio. Onde come simostra iuita patrum & inpiu altri libri tucti lianrichi monaci lauorauono non percupidita mapnon mangia re lelimosine & poccupare meglio iltempo & af faticare locorpo. Et uolesse. dio che qgli cheog gi sotto spetie dellacontemplatione fugghono lafatica corporale fosseno cotali huomini come fu scõ Benedecto & scõ Bernardo eglialtri sci pa dri che lauorauano. Onde tãto parea a sci padri chefosse util lexercitio corpale puitare laccidia & notricar ilferuore lacõtẽplatiõ laqle p tropo otio

& indebolisce & isuperbisce che etiádio pognamo che nessuna necessita auesseno diguadagnare silauorauono alchuna hora come silegge dalchum santo padre loquale essẽdo ĩ uno deserto & molto dilungi dalla habitatione nelq̃le sofficiẽtemẽte auea dattari & acqua siche dipiu bisogno non auea & niente dimeno lauoraua eresse ua sportelle & poi ĩcapo dellanno lardea. leggesi anco inuita patrum dunmonacho che uisitoe unsancto abbate & trouando lui & isuoi monaci lauorare disse Orperche opate cibo che perisce laqualparola udendo quello sancto labbare si lo fece metere ĩuna cella adorare & fecelo serrare difuori & nolfece chiamare quãdo fu hora del mangiare Et increscendo acolui distare incella guardaua molto spesso se fosse chil chiamassi Et dopo grande hora ãdo poi allui labate & egli disse. Ornon anno ãcora mangiato ifrati? Disse labbate si anno. Et quello disse. Orpche nonmi facesti chiamare? Rispuose labate tu se spirituale & non ai bisogno diquesti cibi . Ma noi siá peccatori & abbiano bisogno dilauorare pmangiare. Allora quello uergognandosi disse. pdonami che uerãmente confesso chella uostra cõuersatione emigliore chella mia. Leggesi anchora

dellabate Giouanni dibrieue statura chedisse al fratello cholq̃le staua iuna cella. Io uorrei essere libero come gliãgeli & sẽpre orare & non lauorare & nõ mãgiare & conq̃sto feruore sispoglione & ãdonne molto adentro aldiserto. Et dopo al quãti di auendo grãfame & granfreddo torno dinocte alla cella sua & picchiaua cheglifussi aparto ma lofratelo bẽchello conoscessi sinfigneua dinon udirlo & taceua & poi chellebbe assai facto stare apicchiare alluscio disse Orchi se tu? Et rispondẽdo quello che ra Giouãni. disse nõpuo essere pero che Giouanni e facto ãgelo & non a piu bisogno dilauorare ne di mangiare come huomo Allora quello riconoscendo lacolpa sua humiliossi & disse asse medesimo. Tuse huomo & pero ua lauora & mangia lopane della fatica tua. Ma come dice sancto Bernardo. Nelle occupatione che prendiamo e molto da pensare. pero che quanto lonostro lauorio sipuo fare cõmeno distractione dimente come e discriuere & di lauorare incella cõmano tanto e meglio. Onde molto biasima lilauorii gliquali distragghono troppo lamente. & affligghono molto ilcorpo & altre occupationi graui & iutile e uane. & dice p fuggire otio seguitare cose otiose e una beffa.

Desi adunq; luomo discretamēte occupare epui uno che unaltro secondo che piu omeno posso no lauorare collamēte si che illauorio nonsi pigli alladirotta pcupidita mapiu tosto pseruigio dello spirito Come dice Ysaac. Non fu facto los pirito plo corpo ma locorpo perlo spō. Laterza stoltitia dellotioso e/che pde iltēpo & ilfructo & ilmerito che guadagnare poteua plo presente tēpo & plo passato chebbe. Et quanto aquesto non solamente e/stolto ma e/iniquo pero che riceue inuano lanima sua & dispregia lagratia del lume dello itellecto & deltēpo & deglialtri doni didio Onde aquesto cotale sara chiesta ragione non solamēte delmale che a/cōmesso maetiā dio delbene lasciato Come silegge neluangelio diqllo che nascose qlo talēto cheglera cōmesso loql fu giudicato & fugli tolto iltalēto Et come simostra nellalbore īfructuosa delqle disse xpō Tagliala acio che non occupi laterra. Et nelfico loquale xpō maledisse perche non ui trouo fructo & fecelo secchare. Pergliquali exempli simostra che non solamente luomo otioso a/ildāno di perdere quelbene che fare poteua. ma etiamdio incorrere nellira didio & perde iltempo & iltalento loquale gliera dato perguadagnare

Delle ragiõ checci íduchõ acõseruare iltẽpo Cxx

a cõseruare ãchora iltẽpo cíducono tre ragioni. luna si e/ lasua breuita. Onde concio sia cosa che lauia sia lũgha & iltẽpo brieue e idebitori molti nõ e/ dapderlo íotiosita ne dimale expẽderlo õde dice Seneca. Se molto tẽpo auessimo ãchora sarebe dadispẽsar discreta mẽte acio che bastassi alle cose necessari Mahora poi cheltẽpo e/ cosi brieue che pazzia e/ aspẽder lo ícose supuachue lascãdo lenecessarie. lasecõda si e/ lasua pdita laq̃le e/ tãta cħ idãnati uorrebbo no inãzi auere unora ditẽpo per pentersi che tucto ilmondo doro. Onde inũpoco ditẽpo puo luomo guadagnare paradiso. po e/ grãde stoltitia apderlo mẽtre che siamo in ꝓspita. Onde dice scõ Bernardo. Nessuna cosa e/ piu pretiosa cħl tẽpo ma oggi nessuna cosa e/ reputata piu utile Onde ogni tẽpo checcie conceduto cisara richiesto come laueremo speso. Nõ e/ dũq; da pderlo ne daspẽderlo ícose uane che come sarebbe stolto chi percercare dunago ardesse uno cero dilibbra poch pognã cħltrouassi glicosta piu chenõ uale. cosi ãzi molto piu e/ stolto chi ícercare nulla cosa mõdana pde iltẽpo. laterza e/ plasua írreuocabilita po se tucto loro delmõdo sidessi nõ

potrebbe far tornare addrieto una hora passata
ōde pogniamo che luomo molto possa emolto
adopi pur nō fa ī ū di piu duna giornata Si chel
tēpo male expeso pur e pduto la quarta stoltitia
delloτioso si e/che inqsto tēpo dalauorare uuol
sedere & po sara bisogno afflictione con fatica ī
utile neltēpo dagodere cioe nellaltra uita. pero
che chi diqua non semina dila non ricoglie. Et
chi diqua nō porta dila non truoua. Et chi fug
ge lapresente fatica laquale idio diede inpenitē
tia alluomo sara bisogno che uada afatica & a/
dolore eterno. grande stoltitia e/dunque afare
questo chambio spetial mente concio sia cosa
che qsta fatica prēdendola tenpatamente sia nō
solamente amerito ma etiamdio addilecto & ad
conseruamento dellanima & delcorpo. Onde
gliuomini lauoratori comunemente sono piu
sani che gliotiosi aduenga che inogni tempo &
adogni persona lotio fusse catiuo. maximamen
te e/dariprendere neltempo della gratia & nefi
gliuoli della gratia. Et questo sipuo mostrare p
quattro ragioni. laprima si e, perlo exemplo de
sancti che sono multiplicati & perlauia dellaue
rita che piu aperta. Onde poi che dio uēne ī ter
ra aprēdere forma diseruo eaffaticarsi. grande ab

bominatione e/chel pximo uoglia riposarsi &
stare come signiore & e/ grande sconoscentia &
in gratitudine auolere stare íotio & nõ far nul
la p xpõ uedẽdo e sapiẽdo che xpõ porto tãta
pena pnoi. la sesta si e/ che pche noi xpiani siamo
piu serui & piu obligati pcio che non solamen
te sian serui dadoptione ma etiamdio p reden
tione & siamo tenuti a ricognoscere la sua morte
La terza si e/ pche ci aspetiamo lo pagamento piu
tosto che gli antichi padri che lauorauono acte
dẽza cõdomeneddio expectando il pagamento
lungho tẽpo o ricuẽdone quagiu beni tempora
li. Ma noi cristiani se ben seruiamo sãza ĩdugio
ne riceueremo uita eterna. Poi che dunque la fati
ca e/ piccola & la mercede e/ grande non eda star
si. Onde dice sancto Bernado. la mia faticha nõ
e/ pur dunora & se pure e/ piu non me nechuro
contemplando il premio il quale expecto la quar
ta ragione si e/ perche i xpini & maximamente
i religiosi sono singularmente condotti ad lauo
rare in questa uigna della chiesa & annolo pmes
so. Et po come q̃li serui singularmẽte che sono
deputati dal signore a fare alchuna opa sonpiu
dari prẽdergli dellotio che q̃gli che non sono
chiamati Cosi gli spirituali huomini iq̃li sigular

mēte ſon deputati alſeruigio diuino ſonmolto
piu daripṙēdergli dellorio che glialtri pagani o
ſecolari che nonſi ſentono chiamati ſi pche piu
conoſcono & ſipche uiuono alle ſpeſe delſigno
re & ſi pche lāno pmeſſo & ſimigliātemente acio
che non ſchādalizzino glialtri aquali doueano
dare exēplo inogni buona opa & exēplo. maxi
mamente ſono daripṙēdere igiouani otioſi pcio
che allor ſi conuiene piu dilauorare & diſeruire
edidomare ilcorpo eeſſi ne icorrono inmaggior
picolo dellotioſitade. E/ dunq; dafuggire lotio
dogi tempo & daogni conditione digente &
maximamente aglíſpirituali & dapaſtori & re
ctori dellanime po che laloro negligentia e/ di
piu dāno & dimaggioie ſchādolo. Onde Vgho
diſanuictore pone chuna delle do dici abbuſio
ni della religione ſi e/ monaco giouane otioſo.
& laltra e/ prelato negligēte. Ma intāta cechita
e/ oggi uenuto ilmondo che nellordine & nelſe
colo q̄gli che anno ſtato dipiu honore alliqua
li ſpezialmente ſirichiede cheſſi exercitino ſiper
lufficio & ſtato chāno & ſi plo exēplo deglialtri
& eſſi ſō piu otioſi che glialtri āzi parrebbe loro
molto abbaſſare ſe faceſſino quel che fāno glial
tri. Et che piu abbomineuol coſa e/ tali che alſeco

lo appena delpane aueano &quello comolta fa tica uiuẽdo poi allabõdãtia demonastetii & sa lendo ialchuno stato donore diuentano si sup bi che nonsolamenre uogliono lauorare o serui re altrui ma nogli puo luomo contentare ne ser uire allormodo & nõ solamẽte lope uili &humi li richusano ma etiãdio nonsi degnano pur di dir messa oudire confessioni opredicare dapoi che sonfacti prelati. Erpropiamente fugghono qlli ezercitii pliqli nessuno uffitio sonposti afar li lauita deq̃li quãto sidiscordi dalla uita di xpõ edesci ãtichi padri chi a occhi ilpuo uedere Che xpõ saffaticasse estãcassi tucti iuãgelii ildichono Scõ Paulo ãche dice che piu che tucti gilaltri sa fatico. nõmi par dũq; bella cosa addire che p re uerentia dello stato dello ufficio nõsi conuiene chessi affatichino. po che maggiore honor fareb bono addio eallufficio suo selseguitassено isole citudine e ifatica che nõfãno stãdo otiosi che se maggior nobilta fosse pur maggiore nõ far nul la ilporco sarebbe piu nobile che luomo.

Deluitio dello ĩdugio &come cidobiamo tosto conuertirealnostro signior yhsu xpõ per molte ragioni & inprima perla icertitudine della mor te & perlomolro bene chẽneseguita. C. xxi.

e T pcio che molti diqsti cotali otiosi & chepdono iltẽpo & quãdo sono ripresi rispõdono cheãno intẽdimẽto dibẽfare & dimigliorare & sẽpre cosi ben pmectẽdo e pur mal faccẽdo lasciano passare iltẽpo & nonsi cõuertono. Parmi dinecessita diparlare contra questo uitio dello indugio & dimostrare p auctorita & pragioni che tosto & sanza ĩdugio & sollicitamẽte e/da conuertirsi addio pcio che qsto in pmectere abẽfare molti nemãda apditione. secondo che dice Salamone. Et possiano dire cheotto sono qlle cose checci induchono atosto conuertire & sãza ĩdugio. Laprima si e la incertitudine della morte. Onde disse xpõ. Vegghiate & siate sẽpre apparecchiati po che non sapere neldi ne lora & pone exẽplo diqllo riccho loqle auendo auuta lagrãde ricolta diceua. Oanima mia tu ai molti beni chetti basterãno molti ãni riposati & godi. Alquale fu risposto ed etto. Ostolto sta nocte tisia tolto lanima & queste chose chui tu ai apparecchiate chui sarãno. Perqsta icertitudine ãnchora dice nello ecclesiastico. Nõsa luomo lofine suo. Macome il pescie siprẽde allamo el ucciello allacciuolo cosisi pren dono gliuomini ata lora che nõsi credono. Onde se qgli chesono i q

sto difecto considerassono chemolti liquali aue
uano questo coral pponimẽto pmettẽdo dibẽ
fare subitamẽte preoccupati dadiuerse & picolo
se morti non ebbon tẽpo pur dipentersi nonsa
rebbono cosi negligenti ditornare addio. Con
trà questi corali chessi pmettono lũgha uita di
ce scõ Bernardo · Addiuiene spesse uolte chestan
do luomo bene & giocõdamẽte nelmondo &
ymaginando diuiuere lungho tẽpo dispone &
ordina dimolte cose & subitamẽte e/preso dalla
morte & inprouisamente lanima glie tracta del
corpo. Ma aduengha che luomo fusse certo da
uere lungha uita purniẽte dimeno e/iniqua &
stolta cosa questo corale indugio & si pche luo
mo pde molto tẽpo nelq̃le poteua molto bẽfa
re. loquale giamai riconprare nonsi puo & si per
che sẽpre crescendo inmalitia sifa piu indegno
della diuina gratia sanza laquale nonsi puo pẽ
tere. Onde amolti e/addiuenuto che non pren
dono lagratia della conuersatione quãdo auere
lapoteano che non lãno & sono preuenuti dal
lamorte. Onde dice scõ Giouanni crisostimo. p
iusto iudicio didio addiuiene che il peccatore
mẽtre cheuiuette & non siricordo didio ora mẽ
tre che muore nõsi ricordi dise medesimo Onde

comunemente ueggiamo che chi male uiue mal muore &ītēdo malmorire q non chi e/morto di ferro mamorire sanza debita correctione. Onde narra scō Gregorio duno loq̄le dopo lungho tē po uenendo amorte & uedēdo ledemonia chel traeuano aueua uolta lafaccia amuro enascon deuasi dopo ilcoptoio della sera & gridaua aun suo figliuolo monaco che auea nome Maximo dicēdo Maximo corri maximo corri adiutami & riceuimi nellatua fede Et poi uedēdo che pur ledemonia lonpressauano īcomincio adgridare indugio īfino adomane īduglo īfino addomani. Et cosi domandando indugio ledemonia ne portano quella anima & nō fu exaudito dimā dando indugio po chelmolto īdugio &tempo chebbe aueua male expeso. Et po chenon rispose addio quādo ilchiamaua apenitentia in sua uita non rispuose iddio allui quado domando misericordia alla morte. Desu anche dice che nō trouo luogo dipenitentia pogniamo che pia gnendo ladimandassi. Et questo non fu paltro se non pche a uēdo male expesa lauita non ebbe gratia diditicta contritione alla morte. Poi che dunq̃l imorte e/si īcerta & iddio e/cosi giusto & eteribile non e/da īdugiare lacōuersatione. la

ſecõda coſa checci muoue atoſto cõuertirci e, lo
molo bene chẽne ſeguita della ueloce cõuerſio
neOnde dice Geremia ꝓpheta Buona coſa ſara
alluomo auer portato ilgiogo di xpõ dalla ſua
adoleſcentia. Et poſſiamo dire che cinq; beni ne
ſeguita alluomo ditornare toſto adio loprimo
ſi e/che lauirtu trouando lamẽte tenera e/ quaſi
acta adſe riceuere & ĩ prima piu efficacemẽte ĩeſ
ſa laſua uirtu & ilſuo odore li che ilbẽuiuere li di
uenta dilecto Onde dice ilſauio Optima forma
e/da prendere nelo uiuere laquale poi peru
ſãza glitornera agiocondita. Prouerbio e/checa
uallo uecchio male in prẽde adãbiare & che lo
legno ſeccho mal ſipuo pieghare. Coſi ueramen
te lauirtu alcalore giouane meglio daſua forma
& ſua doctrina che aluecchio po che poche luo
mo e/in uecchiato ne mali molto e malageuole
amutar modo. laſeconda ſi e che quãto luomo
piu tempo ſerue addio piu merita & piu guada
gna euiue imaggior ſicurta e ĩpiu certa ſperãza
õde pognã che luomo loq̃le ĩdugia/abbia buõ
fine eſaluiſi nõ e/po ſimile aq̃gli che lũgamẽte a
facta pẽitẽtia ĩmerito e ĩgloria. õde dice ſcõ Ago
ſtino. pche tãto tidugi o huomo acõuertirti ſe
etiãdio ſe certo dauere lũgga uita meglio e/da

uerla buona che cattiua. Come luomo quãto a/ piu deluino tãto e/piu lieto dauerlo buono. & piu glincresce sessi guasta. Loterzo bene si e/che loseruigio diq̃sti cotali e/piu gratioso addio ꝑ cio che parche ꝓceda dapiu pura carita. po che ilgiouane chessi cõuerte addio glida ilfiore del tẽpo & lascia ilpeccato quãdo farlopuo Mailuec chioa dato iltẽpo fiorito aldyauolo &addio ser ba lafeccia Et allora uuole lasciare ilpeccato quã do fare nolpuo & po piace addio cotanto ilser uigio degiouani. Onde xpõ dissenieluangelio. Lasciate uenire ame liparuoli pero che diquesti cotali e/ilregnio delcielo. Onde ebbe scõ Giouã ni batista ꝑsingulare dilecto. Pero che inistato dipurita & digiouentu gliera uenuto adseruire. Loq̃rto bene e/chequegli cheincomicianotosto aseruire addio& a facto penitẽtia inãziallamor te muorsi conpiu uera sicurta &spanza disalute Et po cõtrario molto fa bisogno ditemere achi idugia. õde dice scõ Agostino. Fapenitẽtia men tre chese uiuo &sano elecio farai sicuro nandrai Concio sia cosa chefacesti penitenzia quando poteui peccatore cheseidugerai ĩfino allamorte lipeccati lascia te manõtu loro. nõ chi sidugia a lamorte sidãni ne nõdico ãchora chessi salui la

penitentia darglipossono ma non cõsicurta. Se dunque daquesto dubbio uuogli essere libero fa penitentia mentre che se sano. loqnto bene e/ chessene campa lofuoco dipurgatorio alquale sonmandati quegli che inqsta uita pfecta penitentia non fãno. Diqllo fuoco dice scõ Agostino che aduengache nonsia eterno excede nientedimeno mirabilmente ogni pena che mai sipatisse opatire sipotesse inqsta uita Grãde stoltitia e/dũque aindugiare difar penitentia. pognimo etiamdio che luomo fusse certo disaluarsi. Pero che pfuggire qsta penitentia piccola & lieue ua luomo aquelle pene graui & grãdi epuolere usare questi beni uilipende molta gratia & molto merito che come una stella e piu chiara chunaltra cosi sara unsancto di piu gloria che unaltro.

Delpicolo della mala usãza loqle cõsiderãdo ci dobbiano tosto cõuertire alnostro signore idio omnipotẽte ianzi che ilpeccato torni in usãza Capitolo.xxii.

La terza cosa checci induce & debbe ĩducere atosto conuertire si e lo grãde picolo della mala usanza. Pero che come dice Salamone. Logiouane secõdo lauia che prẽde cosi latiene quãdo e/uecchio se gia idio nogli fa

gratia singulare. Onde dice iddio p Yeremia p
pheta aqesti peccatori inuecchiati nelmale. Cosi
male potrete uoi farbene auẽdo presa lusanza
delmale come potra iltyopo mutare lanerezza
della sua pelle & illeopardo lauarieta delsuo co
lore. Et po sidice in puerbio lamala usanza sicõ
uerte in natura & sancto Agostino dice. Poi che
lamala consuetudine non resiste diuenta neces
sita si come ueggiamo molti che etiãdio uolen
do nõsi possono abstenere dalmalfare pcio chã
no si legato lolibero arbitro almale chenõsi puo
accostare albene. Quãto sia ãchora ilpicolo del
la mala usãza mostrasi i scõ Piero loq̃le i prima
sẽplicemente nego xpõ dicẽdo non so cheturi
di. Laseconda uolta lonego giurando. Laterza
detestãdo. cioe quasi biasimando & ischifando
xpõ. adcio che meglio sifusse creduto. Onde di
ce scõ Agostino. Perseuerando nelpeccato fa cre
scere lacolpa & chi non cura dicorreggere lemini
me cose cade nelle grandi. Lopecchatore inuec
chiato nemali e/assimigliato a Lazaro delquale
sidiceua che putiua & auea copta lafaccia edera
legato & auea soprase losaxo grandissimo pero
che tucte lepredecte cose sitruouano spirituale
mente inlui che addio neuiene grande puzzo

&e obscurato lontellecto & e legato alla seruitu delpeccato & sopra se lalapida della mala con uersatione Laquale non puo rimuouere nedelse polcro ne delpeccato uscire se none per coman damento dixpõ. Lamano appostolica nollosco glie. Et che malagieuolcosa sia che questi cotali resucitino adstato digratia mostro xpõ in cio che sucitando Lazzaro pianse & oro & grido. Concio sia cosa che risucitando lagiouane inca mera non pianse perlaquale si disegna perlo pec catore occulto nesucitando lagiouane fuor del laporta. Perlaquale sidisegna lopeccatore mani festo perle porte deseutimenti non usasse senon parole semplice. Et questo fece per dimostrare come e grande difficulta che luomo in uecchia to nelmale risuciti lopeccatore legato dalla ma la usauza. Et come uno fusse caduto in unpoz zo profondo & fusse laboccha disopra coper ta che nonne potesse uscire La mala usanza e an che come la in fermita inuecchiata laquale con male agieuolezza sichura & da grauezza alme dico tanta e lapotentia della peruersa usanza: po che q̃llo che luomo fa ueghiãdo alcuna uol ta fa dormẽdo. e cosi q̃llo che luomo fa uiuẽdo

fa poi morendo. Onde sinarra duno medico lo quale douea riceuere dauno. xiii. lire. intre ãni. Et radoppiando questi danari spesso sanza altra penitentia simori Cosi simigliantemente silegge duno aduocato che era stato ungrande adulu patore essendo infermo & uenendo ilprete per dargli ilcorpo dixpõ allamorte dicẽdoli iparẽti che glistauono dintorno che gli ilprendesse di uotamente. Rispuose essendo alienato. Vegghasi inprima perragione seio ildebbo prẽdere. Allora dicendogli liparenti chessi teneuano uitu perati se cosi morisse che pragione ildoueua prẽdere & pure studiandolo & inducendolo adcio Quello attediato grido & disse. Io appello adq̃sta manifesta grauezza che uoi mifate &cosi appallando lomisero passo diquesta uita costui inghannando &dannificando altrui appellato uiuendo permisse iddio anostro amaestramento che inghannando &dannificando pur se appellasse morendo. Et pero e/mala opera adusarsi al peccato. pero che come dice Beda. Quãto ildyauolo piu lũgho tempo possiede ilpeccatore piu malageuolmente lolascia Et po come alserpente siuuole schiacciare ilcapo ogni uolta chelpeccato dinulla citenta. Onde dice sancto girolamo

Lantico nemico e/come lolombrico che plo ca
po nonsi tiene& entra p tucto & e/poi piu ma
lageuole adchacciarlo E po lamala usãza e/mol
to picolosa & fa molto dãno alla nostra conuer
sione & possiãne assegnare sei ragioni. Laprima
si e/pche ilpeccatore e'indurato. Onde come la
uergha e/piu arrendeuole che illegno grosso co
si leta de puerile e/piu arrẽdeuole albene chella
uecchiezza. Onde ãmonisce lecclesiastico ogni
prelato & padre dicẽdo. Piegha lotuo figliuolo
& batrilo mentre che glie fanciullo acio che nõ
induri & poi nonticreda. laseconda si e/po chel
contrario della diuina gratia a occupato ilcuore
cioe ilpeccato intanto che lagratia nonui puo
entrare. Onde come ilfuoco malageuolmẽte sap
piccha alle legne molli percio che uitruoua risi
stentia& ancora come una cosa chapresa unapie
gha nonsi puo leggiermente pieghare alcontra
rio suo. Cosi lagratia malageuolmente entra nel
cuore occupato delsuo contrario. Et ilcuore pie
gato allusо delmale non leggermente sipiegha
alsuo contrario. Et po nelleta puerile anzi chel
cuore sia occupato o pieghato allmale e/ da tor
nare addio che poi chelcuore e/pien delpuzzo
delueleno delpeccato& a pduto etiãdio lobene

della natura loquale londuceua auirtu non e/
ydoneo uasello ariceuere ilbalsamo della gratia
diuina. Onde e/bisogno se niuno diqsti cotali
torna addio piãgha lungho tẽpo & intẽda alle
uare lopuzzo delcuore inãzi che possa sẽtire id
dio. laterza chagione si e po che quãto luomo
piusta impeccato piu fagrãde soma & semale la
puo portare lũdi peggio lapuo portare laltro.
Onde stolti sono quegli che ripensãdo ilor pec
cati & quasi tentãdo dileuaglisi dadosso & gira
glisi parẽdo loro troppo difficile lasciangli stare
arrogẽdoueue ãche. Onde a scõ Arsenio mostra
to fu inuisione un chauea facto ũfascio dilegne
& uolẽdosi leuare ĩcollo nonpotea & ponẽdole
aterra aggiugnieuane piu Fugli detto dallãge
lo che costui era simile apeccatori chogni di ag
giunghono peccati apeccati si che se male sono
achõci lundi peggio sono achonci laltro. Stolti
sono addunq; quegli chessi ĩdugiono afar peni
tentia ĩsino alla fine. po che parche credino po
tere pore lasoma dituctto iltempo passato allera
della uecchiezza laquale e/piu dibile & a meno
tẽpo & egli:pena pure auiuere. Onde spesse uol
te uiene ilpẽsiero loro fallito. Laq̃rta ragione si

e/che quãto luomo piu peccha piu dilungi e/da dio õde fa bisogno che lungho tẽpo cispẽda se uuol tornare. laq̃lcosa far nõ puo indugiãdosi isino alla morte. Et auẽga chessi leggha dalquã ti che ifine conuertẽdosi furono salui non e/po daporcelo ianzi p exẽplo. po che come dice scõ Girolamo. Librìuilegi depochi nõ fanno legge comune Laqnta si e/ perochè allamorte sonmol ti impedimenti si della conscientia che lori pren de perche a tãto indugiato & si pche ildyauolo londuce adesperatione si della infermita chella fligge intãto che apena puo dẽtro pensare & si plasollecitudine della dispositione della fami glia. Et maximamente pche par duro al peccato re dipartirsi daq̃sti beni & dilecti uisibili &non sape doue siuada & e certo che nõci debbe piu tornare. Omorte comai amara latua memoria al luomo ricco ilq̃le a pacenella sua sustãtia Onde molti nesono ingãnati diuedere q̃sti cotali che allamorte piãghono po che questo non e piãto dicontritione ma dipaura & ditenerezza mon dana. Come silegge dungrande caualiere loqua le pareua che fusse molto contrito allamorte & poi apparendo adalcuna persona disse loro che era dannato poche non aueua pianto allamorte

pcontritione ma piu tosto puna compassione
dise medesimo ueden dosi partire dagli amici &
dalle ricchezze sue. Come ueggiamo che quan
do luomo ua p istare lungho tẽpo in alcun luo
gho sigli intenerisce il cuore & piagne accomiatã
dosi dagliamici & daparenti. Adunq; concio sia
cosa che si malageuole cosa sia abenconuertirsi
in qlla hora intãto che etiãdio isci huomini do
po molto tẽpo chãno facto penitentia/non pa
ia loro auer pfecta contritione stolta cosa e/ da
credere dipoterla auere in ql punto auendo luo
mo tanti inpedimẽti & il dyauolo allora ãchora
piu fortemẽte lonpugna. Et come stolta cosa sa
rebbe al chaualier lasciarsi torre larme al suo nimi
co & poi crederlo uincere. Et algiocatore lasciar
si torre molti schacchi & poi crederlo uincere cõ
pochi cosi e/ maggiore stoltitia allasciarsi torre
larmi della uirtu al dyauolo & a suoi & poi alul
timo crederlo uincere cõcio sia cosa che glie mol
to piu potente & sauio dinoi. La sexta ragione si
e/ che la cõuersatione dela tara e/ piu difficile si p
che truoua molta amaritudine nel ben fare qllo
che e/ usato alcõtrario. Et po dice scõ Agostino.
Al palato non sano e/ pena lo pane loquale alsa
no e/ soaue & agliocchi infermi e/ odiosa la luce

laqle eapuri amabile. Et scõ Girolamo dice. Nõ soaue ma aspra cia facta lauia della uirtu lalun gha usãza delpeccato. Onde trouãdo ilpeccato re amaritudine nelbene loquale dase ei dilecte uole concio sia cosa che niuno sanza alcundise cto possa stare e bisogno che torni allusãza di prima se idio gia paltro modo nongli porge la mano. Questa amaritudine e/figurata per lama ritudine diquelle acque leqli ifigliuoli di isdral trouando neldiserto lequali diuentaron dolci poi che Moyse misse iui unlegno loquale signi fica lacroce. Et po sommo rimedio e/contraqsta amaritudine cõsiderare lapassiõ di xpõ õde dice scõ Gregorio Sella passiõ di xpõ ciriducerẽ ame moria nessuna cosa sara tãto dura cħ dolce nõci

Cõtra qsto peccato fa luomo grãde /pai igiuria addio & allãgelo ealpsimo suo e grãdissimo dãno asse medesimo p nõ tornare tosto addio C. xxiii.

Aquarta cosa chedebbe muouere luo mo atosto cõuertirsi & sãza idugio si e cõsiderare come qsto peccato fa grãde i giuria addio allãgelo ealpsimo easse medesimo Cõtra dio peccha luomo pqsto peccato inmoli modi & damolte parti luno peccato si e che

fa quasi beffe didio pmetédogli ditornar tosto & nō tornādo efaccēdolo aspectare & chiamare cōtinuamēte laqlcosa nō farebbe luomo auno ribaldo Losecondo peccato si e/che dispregia la sua misericordia& qndi prēde dimolto piu offē derlo.onde piu seruillo & amare lo douerrebbe cioe della benignita & patiētia. Che certo grāde īiquita e/aprēdere sicurta della patientia didio p offenderlo che certo qsto nonsi fa dūfante ne dūcane āzi quādo altri falormale molti ilsoglo no riprēdere qsto cotale edire de nogli far male po chegli e/buon fāte & o e buoncane. Ma idio pche tucto buono cipare potere offēderlo asicur ta. Cōtra qsti cotali dice scō Paulo. Or nō sai tu peccatore chella benignita didio riduce appeni tētia/ordisprezzi tu lamoltitudine della sua bō ta & lōganimita plaqle taspecta. sia certo che se cōdo ladurita deltuo cuore tu tithesaurizzi ira laqle timosterra ilgiusto iudice neldi delgiudi cio Onde come dice scō Bernardo Quāto piu rē po iddio ciaspeta cħ torniamo tāto piu duramē te cigudichera sesarē negligēti.certo senoi bēpē siano lobenificio della expectatiōe & considera simo doue āderemo sedio cigiudicasse &toglies se iltēpo della penitētia come fe e fa amolti che nō lāno offeso popiu dinoi & come nō auēdo

bisognò dinoi ciaspecta pdarci lasua gloria uer
gognierẽci difarlo piu aspectare & tucto iltẽpo
dellauita nostra poi piãgniano lanostra irreuerẽ
tia & dauere dispregiata ladiuina bõta & iltẽpo
malespeso & ilbenifitii anoi dati. Secondo che
fece scõ Agostino loq̃le secõdo chessimostra nel
libro della sua cõfessione piãse ilpeccato dello i
dugiare ditornare addio piu cõtinuamẽte epiu
teneramẽte cheniuno altro. õde non e'dubbio
che ogni huomo che fosse digentile cuore piu
simouerebbe ditornare adio cõsiderãdo lasua be
nignita che perniuna altra paura osperanza On
de dice sancto Gregorio. Aduẽga che noi non
uogliamo temere lagiustitia didio douerremo
almeno uergogniarci della sua iextimabile bõta
po che cõtãta maggiore irreuerẽtia sidisprezza
quanto etiamdio poi che siuede disprezera
nonsi sdegna dirichiamarci daccapo. Ma inueri
ta diq̃sti cotali cosi duri liquali lodisprezzano
efanone beffe fara egli beffe diloro altẽpo della
necessita ultima cioe dellamorte. Etq̃sto mostra
neꝓuerbi quãdo dice Iuichiamai euo mirifiura
sti & stesi lemani cioe porgendoui libenificii &
promectendoui aiuto & non fu chille guardas
se. & disprezzasti ogni mio consiglio & diniu

mia ripresione uicurasti. Onde io ridero del uo stro iterito & farommi beffe diuoi quãdo uiuer ta incapo logiudicio loq̃le non temeui. loterzo peccato si e che luomo chessi idugia e seruo i fe dele expẽdendo iltẽpo inseruigio del dyauolo. Loq̃le ebbe pgratia dadio & douealo expẽdere alseruigio didio & egli da aldyauolo il fiore del la sua giouitu & addio uoldare la feccia della ue chiezza. Che certo selseruo loq̃le serbo lotalẽto cõmesso enõgu'adagno aduopo delsignore suo fu dallui giudicato etolto iltalento molto mag giormẽte sara giudicato q̃llo chelpde & uiemol to piu q̃llo chellospẽde idisonore delsuo signo re. Onde diq̃sto cotale dice ilscõ Iob. che dio gli diede tẽpo di prima & egli luso insupbia. Pero p giudicio di dio spesse uolte aq̃gli cotali e tolto loro iltẽpo & muoiono i ꝓuisamẽte cioe disaue dutamẽte. Loquarto peccato e che questi cotali usurpano q̃llo che eꝓpio di dio cioe dispore del tẽpo futuro ꝓmetẽdosi lũga uita e buona mor te della q̃le egli se facto i degno e solo iddio ne datore e sa achi & come e quãdo il dee dare. Et nõ solamẽte e q̃sta grãde presũtione psumendo il tempo futuro delquele e icerto ma spetialmente percio che auendolo male speso quello che dia

glia dato presumme dipiu auerne quasi come se dio nõsapesse come a speso q̃llo cheglia dato Ancora contra lãgelo pecca q̃llo che idugia po chello affligge quãto e/i se faccẽdo aspetarlo la sua conuersione & ptrãdo la sua allegrezza laq̃le aspecta della sua cõuersione. come disse Xpõ gau dio e agliãgeli didio dũ peccatore che torni ape nitentia. Et maximamẽte ĩ cio offẽde gliãgeli q̃l lo che idugia che concio siacosa che aciaschuno nesia dato uno aguardarlo dalnimico q̃sto cota le spregãdo le scẽ ispirationi crede piu tosto alle mali suggestioni deldyauolo & ĩ preséza delãge lo suo guardiano ardisce doffẽdere ilsuo creato re. laq̃l cosa lãgelo sipuore & debbe rechare agrã de disonore. Come farebbe uno barone duno Re sella sua famiglia allui racomãdata prẽdesse malauia e lui ueggẽte peccassi. Onde dice scõ Ber nardo · In ogni luogho quãtũq; sia secreto abbi in reuerẽtia lãgelo tuo guardiano & non essere ardito difare ĩsua presenza q̃llo che tu non fare sti ardito difare ĩmia. Per q̃sto uizio e/ãcora luo mo iniquo contro asse medesimo uolẽdosi ãzi lordo che necto ĩfermo che sano seruo che libe rõ ciecho che alluminato pouero che riccho ĩpe ricolo che ĩsicurta ĩ tormẽto che ĩ letitia ĩfaticha

che inriposo. Nequali tucti mali luomo incorre stando impeccato. Cōtral ꝓximo ancora ꝑque sto peccato e/iniquo luomo corrompēdolo col suo male exemplo & defraudādolo delbene lo quale perlui douerebbe fare disprezzando gli suoi āmonimēti & cōrrectioni benificii & exēpli

Delle molte stoltitie diquegli che indugiano ditornare addio. C xxiiii.

l Aquita cosa che debbe muouere luomo atosto tornare addio si e/cōsiderare le grādi elemolte stoltizie nelleq̄li e/q̄gli che idugiā ditornare addio che certo q̄sto cotale parche uogli e creda cōtranatura auēdo capo & mezzo dibestia auere fine dibuono huomo Vuole seminare loglio e ricogliere grāo ādare a cōtrario etrouarsi giūto aportoedificare i iferno & trouare palagio i padiso dispergare ogni cosa etrouarsi poarricchito leq̄li cose sōtucte possibile po che chi maluiue comunemēte malmuore. Et come dice lapostolo Quello chelluomo semina quello ricoglie equello che adietro sittruoua Et qui doue luomo hedifica qui e/bisogno che habiti & chi nō raghuna nōtruoua. Come sia ā chora grāde stoltitia diq̄llo che idugia atornare addio possiano uedere ꝑsimigliāza dimolte cose nelle quali lōdugiare e stolta cosa deq̄li pogniā

q octo chagioni leq̄li sipossono adattare &cōue
nire allanostra materia. laprima si e/quando luo
mo a/afare lūgha uia & a/poco tēpo. cosi simi
gliāte mēte lōdugiare acomīciare lauia didio il
quale sifa cōgrādedificulta &iltēpo e/brieue. Et
spetialmēte e/stoltacosa se bē consideriamo che
quādo tutta labuona gēte neādata& ipicoli del
lauia sonmolti &siano expectati dagrēde ebeni
gno signore & damolti amici & grandi nozze.
Et po concio sia cosa che nelnumero degli electi
e/diterminato & lo Re gesu xpō conmolti sua
baroni nesieno iti i tāto che noncie rimaso qua
giu psona dagrāfacto molto cie datemere eaffre
tarci dādarui acio che noi nōtrouiamo chi sa la
porta. lasecōda cosa nellaq̄le e pericolo dipresū
tione sie po che secōdo lalegge alluomo chapo
seduta lapossesione lūgo tēpo nō puo essere ra
comādata āzi uiprēde suragione plolūgho pos
sedere. Et po luomo loquale enella podesta del
diauolo dee molto temere chenogli prēdi preui
legio dipscriptiōe addoso aciochē ma noli possa
uscire trallebrāche sue pleq̄li citira īfino allōfer
no loterzo caso nelq̄le e picoloso estolto loidu
gio si e tardarsi alleuarsi quādo luomo e chadu
to il luogobructo maximamēte cōcio siacosa che
nullimōditia sia simile aq̄lla delpectore neniuna

peggiore cadimento. Stolta cosa e, arileuarsi lõ dugio Ma oggi come dice scõ Bernardo Cade lasina & ogniuno corre arileuarla & aiutarla ca de lanima & niuno senecura. laquita cosa nella quale e/stolto lõdugio si e quãdo alchuna cosa matlo utile & grãde cioe p fecta & nolla prẽde i contanẽte:po che quegli chella uuol dare sipuo pentere cosi e/ stolta cosa aindugiare aprender ladiuina gratia laquale non pigliamo quando celauoldare forse nonceladara quãdo noi lauõ remo. laquinta cosa nella quale e/stolto loindu gio sie apparecchiare quelle cose chefanno biso gno achi debbe chaminare maximamente se sa che debbe muouere tosto & nonsa lora. Et pcio concio sia cosa chabbiamo acaminare tosto in luogho chenonci dobbiamo giamai piu torna re & niuno truoua dila se non quello che porta diq̃ stolta cosa e/londugiare allaparechiamẽto delle buonope. Ma tãta cechita e/oggi nelmon do che douẽdo lnomo ãdare albagno molti di saparecchia dinanzi ma douendo passare dique sta uita allaltra nonsi chura daparechiarsi apeni tentia e alle buoneope lasexa cosa nella q̃le e/pi coloso londugio & riprensibile si e/ inq̃lle cose chsepassã tẽpo nõsene puo poi far nulla come e/

ĩtrapiãtare alberi o indirizzare uerghe domare animali amaestrare fãciulli curare ĩfermita lauare uestiměta resistere anemici ĩsalare carne formare uestiměta. Leq̃li tucte cosa chi non fa asuo těpo mai pobě lepuo fare. Et cosi auiene dello indugiare aconuertirsi se gia iddio sigular gratia nõ ci porge. po che luomo radicato nelpeccato iuechiato nemali uizii usato amali costumi facto callo alle ĩfermitadi e/ corrocto & e/ tucto dato aldyauolo ĩsignoria disemedesimo & a/colta la mala piegha sãza grãde miracolo didio nõ e ch̃ torni agranfacto dibene diuirtu. Ma quãto luomo guati piu diguatar těpo alle pdecte cose ch̃ a/afare ĩtorno afacti dellanima sua & lascriptura & laexperiětia grida. Laseptima cosanellaq̃le e/stolto londugio si e/ disouenire apicoli come dacqua edifuoco & dirachonciare casa che cade pero che quanto luomo piu in dugia piu perde Molto piu stolta cosa e/ indugiarci acõuertire si che loumo percio ne in corre inmolto maggiore danno pero che sopra tucti ipericoli delmondo e/ astare ĩpeccato mortale si perche e/ bisogno che sempre peggori & si perche lasentětia didio sempre sta apparechiata adgiudicarlo.

Diquegli chessi indugiono aconfessare. C.xxv.

m Aximamēte son datiprēdere edarepuța re stolti q̄gli chessi īdugiano acōfessare Et q̄sto possiā uedere ptre ragioni. lapri ma si e pche parche uoglia ocrade potere nascō dersi addio Alq̄le ogni cosa e ignuda e manife sta & apta ilq̄le nō richiede lanostra cōfessione senon pnastra utilita po che sāza nostro cōfessa re egli ciconosce medinoi Et che q̄sto nascōdere sia grāde iniqta mostra scō Iob quādo dice. Sio o nascosto come huomo peccatore & o celata lamia iniqta lomeromio dallasua giūtura chag gia e ilmio braccio colle suossa sirōpa. Grā mali tia & grande stoltitia e/dūq; uolere nascōdere il nostro peccato alsacerdote che e/uicario didio. masimamēte cōciosia cosa ch luō loscuo p e/dio loricuo pre e/seluuole bē riconoscere idio lo uule dimenticare Diq̄sto cida exemplo ilpsalmista quādo dicelo nō onascosta lamia iiqta esēpre lo mio pecato porto dināzi aglıocchi Onde ogni huomo che amasse iddio pfectamēte uorrebbe acio che dio nefosse piu laudato & lasua miseri cordia piu conosciuta nō solamēte uno ma etiā dio che tucto ilmondo conoscesse lisua peccati pla bōta didio chella sostenuto & chello richie de dipace offerēdogli lasua misericordia e si pla īgratitudī sua plaq̄le tanta bonta a dispregiata

fusse conosciuta & dio nefosse lodato & egli bia simato enessũo fussi dilui ĩghãnato Di q̃sto cida exẽplo scõ Paulo & scõ Agostino liquali uolen do mostrare almõdo lagrãde esmisurata miseri cordia didiuerso dolore aexẽplo depecatori ma nifestarono escripsono lagrãde misericordia de peccati loro Che certo comio nõposso molto lo dare excessiuamẽte ũgrãde medico digrãde sciẽ tia dimedicina se io. non mostro gia diche infer mita grãde ma guarito. Et cosi nõ posso ben lo dare iddio dimisericordia se io ĩprima non mo stro lamia misericordia. Et po chi amasse iddio bẽdibuon cuore acio chella sua bõta potessi atu cti mostrare uolẽtieri mosterrebbe atucti ogni offesa chegli afacta sesãza scãdolo fare sipotesse Onde ueggiã chogni giusto huomo pogniano che nõdice atucti ogni suo peccato ĩparticulare acio chenõgli scãdalezzi dice almeno ĩcomune cheglie peccatore & reo & i grato. Onde dicela scriptura chelgiusto e in prima acusatore dileste so & questo fa phonor didio & plo picolo che e aessere tenuto buono nõ solamente essẽdo reo ma etiãdio sepur fussi buono. ma radi son oggi quelli iquali bene siconfessi Pero checome dice sancto Bernardo Tanta e la superbia nostra di nõ uolere essere tenuti peccatori che ueghiamo

oschusiamo odiminuiamo linostri peccati &col
pe & peggio e/che alchuna uolta lasupbia no
stra siramantella colmãtello della humilta & cõ
fessasi luomo p eccatore p essere tenoto giusto
Et qsti cotali si conoscono incio che se altri gli
tracta o idetto ouero ĩfacto come peccatori ĩ cõ
tanente sincominciano agiustificare &allodarsi
& allamentarsi diriceuere ĩgiuria. Et po che mol
ti lasciano loconfessare p uergogna contra qsta
cotale uergogna pogniamo tre remedii. Lopri
mo si e/considerare che iddio ciuede sãza nostro
confessare o chep nostro confessare egli qsi lodi
mentica come gia e/detto. Losecõdo e/uedere p
ragione che lordarsi peccando e/dauergognarsi
non dalauarsi confessando ma come dice sãcto
Bernardo. Dilodarci nonci uergognano noi ma
si dilauare. laragione medesima ãchora cimostra
che diribellare addio peccãdo cidobbiã uergo
gnare. e non ditornare alle comandamenta con
fessando. Loterzo remedio si e/cõsiderare letter
na &general cõfusione euergogna deldi delgiu
dicio. laqle arãno qlli charãno lasciato puergo
gna dicõfessarsi. Ondedice iddio p Naũ pphera
aquesto cotale. lo scoprirro letue uergogne inã
zi agliocchi tuoi & inãzi atucto ilmondo. Et p

Ysaia dice. Grande confusione riceueranno que
gli che inquesto mondo non intesono cioe non
pésarono lobbrobio sempiterno. La seconda co
sa checcimostra lastoltitia & lamalitia diquegli
chessi indugiano, adconfessare sie loperdimento
dimolti beni che seguitano alluomo per confes
sare. lum bene si e, chel dyauolo nerimane molto
confuso & prédene laudacia contra dilui. Onde
come loladro quando luomo publica lisua ma
li uolentieri nogli reuela adquesti cotali cosi le
demonia quando uegghono chaltrui iscuopre
leloro suggestioni & male in mistioni siconfon
dono & perdono lauldacia contra quegli cota
li chelle confessano. Et pero inuita patrum disse
sancto Antonio che se farsi potesse conuerrebbe
che ogni passo che ua il mondo riuelasse alsuo
padre spirituale Et percerto teneano quegli scí
padri chelmonacho loquale cófessassi ogni suo
pensiere alsuo padre spirituale mai non potesse
essere in ghannato daldyauolo. Et percontrario
certissimo segno teneano dimére occupata dal
dyauolo quando lomonaco siuergogna di con
fessare lesue temprationi. Ora cheldyauolo sicó
fonda & perda laforza cótro alluomo perconfes
sare possiano mostrare perquesto cotale exéplo

Narra labbate Serrapione nelle collationi de ſcī padri diſe medeſimo dicendo. quādo io ero gio uane dicepolo dellabate Theona ero obligato aluitio della gola intanto che ogni di furaua al quanto pane poi chauea mangiato & mangauo occultamente. Ora addiuiene ungorno che ue nendo aqueſto mio maeſtro alquanti frati per conſiglio comincio aparlare loro della grande potentia che a/lopeccato addoſſo altrui inanzi che ſia publicato perlequali parole credendo io ueramente che dio gliaueſſe reuelato lopeccato mio & cio chegli dicea diſſe per me. Incomincia mi aduergognare & uennemi una ſi grande cō puntione che io piagnieua alla dirotta molto ſinghiozzādo & in queſto feruore di contritio ne prendēdo ardire contra lauergogna traſſimi diſeno lopane loquale poco dinanzi maueuo naſcoſo in ſeno & confeſſai lopeccato mio mol to piangēdo. laquale coſa uedēdo labate Theo na come diſcreto incominciomi aconfortare & dire come io aueo uito il demonio pqueſto mo do & che giamai inme ſopraquel uitio podeſta nō auerebbe piu. Et addimoſtrare lauerita delle ſue parole ſubitamēte parlādo muſci una fiāma ſi ferente diſeno che niuno dinoi patire potea il

puzzo. laq̃lcosa uedẽdo labate sitnmi conforto & disse Eccho come dio ta mostrato per effecto lemie parole pocheuedi che isegno chelnemico a pduto lasignoria sopra ate esite uscito dados so in ispetie difiãma fetẽte. Et pero chi bensicon fessasse sarebbe uincitore deldyauolo. losecõdo bene si e/che pla uergogna che luomo a nella cõ fessione icomincia apiu odiarsi & guardarsi dal peccato. Loterzo si e/che q̃sta cotale uergogna e parte della sadisfatione edimenuisce lapena che auea meritata. Laq̃rta si e/che luomo nediuiene piu liero & piu allegro uiue. Loquito si e/locon siglio delsacerdore loquale e/medico spirituale che mostrãdo ilsacerdote alpeccatore lamalitia delpeccato & lauia dacanparne guarisce piu to sto. Onde disse lafilosofia ad Boetio. Se tu aspe cti lopera delmedico e/bisogno che apri & mo stri lanfermita. Losexto si e/laiuto & ilpriegho delsacerdore loquale come padre spirituale prie gha per quegli chessi confessano Losettimo si e/ acrescimento digratia laquale sempre sida ique sto sanctisimo sacramẽto. Laterza cosa perlaqua le si dimosttano molti & riprensibili quegli che in dugiano adconfessarsi si e/considerate & pẽ sare lomolto male che esce di questo indugio.

Luno male ſie chella fedita nõcurata del peccato
re creſce & corrompe laparte ſua come addiuie
ne delle fedite corporali. Onde dice meſere ſan
cto Gregorio. lo peccato loq̃le ꝑpenitent anõſi
cura icontanẽte idugia allaltro Certo non fareb
be luomo dellaſino ſuo quello che fa diſe mede
ſimo pero che laſino ſe a alchuno difecto incon
tinente lo fa medicare adcio che non peggiori
ma diſe non chura. Laltro male ſie lo pericolo
del dimẽticare. Onde dice ſancto Bernado. Lara
gione che molto ſipena adrendere molte coſe fa
dimentichare & concio ſia coſa che luomo ſia
tenuto deſſere contrito diciaſcun peccato e da
molto penſare come e gran pericolo il dimen
ticarli. Onde chi non ſi ricorda del ſuo peccato ꝑ
che troppo aidugiato acõfeſſare e farlli altri pec
cati cõfeſſare e il piãgnere queſto cotale indugio
Stolti ſono dunque quegli & inghannati che
credono molti anni inuilupparſi & poi i un pũ
to iſuilupparſi. lo terzo ſi e lo pericolo della uer
gogna che rade uolte addiuiene che un uecchio
o uecchia ſi confeſſi bene in genere i peccati brut
ti della giouentu colle circuſtantie. lo quarto ſi e
lo grande peccato di temptare iddio concio ſia
coſa che luomo non ſappia nel di nellora nel pũ

ro della morte non e sanza grande pericolo ui
uere intanto rischio sáza confessione & pero an
che di questo temprare iddio sidebbe luomo cõ
fessare dicendo permia malitia opresa troppa si
curtadidio onde io o indugiato ilconfessare Et
maximamente e questo dafare quando luomo
nonconfesso se messoadmolti pericoli o per ma
re opertterra. loquinto si e loperdimentodirutti
libeni che fai pero che quanto admerito diuita
etterna non tiuagliono nulla essendo tu impec
cato mortale. Onde stolti sono quegli chessi in
dugiano tucta laquaresima & poi allutimo pur
siconfessano. Losexto male diquesto in dugiare
si elo indugio infino allamorte ouero acaso di
strecta necessita pero che luomo non si confessa
mai perfectamente pergli molti ípedimenti che
a da quegli dequali dicemo disopra & perche
non siconfessa peramore ma piu tosto per paura
& male pare. E questo basti ad auerdetto contro
allidugiare delcõfessare. Dio cidia gratia d bẽ cõ
fesarci edibẽ pẽtirci denostri peccati acciono i ab
biamo ꝗ lasua gratia& allafine nostra uita ete na
Amen. Deo gratias.

Conpiuta e la predecta opera laquale sichiama
illibro della dicipli na degli spirituali. Ora ab

biamo ueduto ilgrande pericolo & ilmale chese
guita adquesti cotali spirituali piu diuista chedi
facto iquali in questi difecti pessimi son chadu
ti & chaggiono. Onde ciaschuno cõsideri se me
desimo pero che chi e/ preoccupato in alchuno
difecto o/uero pur niuno gia non e spirituale.
anzi e bestiale quantunque paia in acto o in ui
sta di sanctitade. Amen.



